



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 159 - martedì 10 giugno 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Non si butta via nulla, nemmeno le protesi non più sterili. Scarponi: «beh certo, mica lo butterà via... sei matto...». Stefania: «io... ascolti, ascolti una cosa, io ho detto solo a



Filippi... L'ho chiamato per sensibilizzarlo e per dire "state attenti quando aprite una cosa perché costa 455 euro più iva". Scarponi: «senti... io se vuoi sotto la mia

responsabilità lo reimpianto subito in qualsiasi malato... subito lo reimpianto»

Colloquio tra Renato Scarponi, capo equipe presso l'Unità Operativa di Ortopedia, e una certa Stefania. Inchiesta clinica Santa Rita, intercettazione del 5 luglio 2007, Ansa 9 giugno 2008

Milano, truffe e bisturi assassini Presi grazie alle intercettazioni

14 arresti alla clinica «Santa Rita». Anche 5 morti. Ma il governo va avanti sulla legge

Se fosse già in vigore la legge Berlusconi l'inchiesta sulla clinica privata Santa Rita di Milano non ci sarebbe stata. «Le intercettazioni sono state fondamentali» fanno notare i magistrati che ieri hanno disposto l'arresto di 14 persone, fra medici e dirigenti, accusate (tra le altre cose) di aver operato persone solo allo scopo di intasare i rimborsi della Regione Lombardia. Hanno asportato senza motivo polmoni e mammelle e ci sono stati almeno 5 omicidi volontari. Eppure il governo va avanti e il ministro Alfano promette, tra le proteste di Pd e Di Pietro, che venerdì il Consiglio dei ministri varerà la legge anti-intercettazioni. **Caruso, Solani e Bufalini alle pagine 2 e 3**

Sanità privata

FARE CASSA A OGNI COSTO

ORESTE PIVETTA

«Quindi questo è l'ennesimo mezzo che danno a questi proprietari di merda di speculare, perché parliamo chiaro quando un intervento vien pagato 8.000 euro e noi ne prendiamo 700 gli altri 7.300 se li intasca il Pipitone». Sante intercettazioni. Come un film-verità o una no fiction novel alla Truman Capote (ma i delitti di *A sangue freddo* sono niente rispetto alla quotidiana malvagità esercitata e remunerata nelle cliniche milanesi) ci restituiscono con carnosità di voci ed espressioni quella pratica che consentiva a questo o quel luminare della medicina di "arrotondare", naturalmente esentasse. **segue a pagina 3**

LE TELEFONATE

«Mai visto così tanti traumi toracici operati» **A pagina 2**



EUROPEI Italia, esordio choc: l'Olanda ci travolge con tre gol

COMINCIA MALE anzi malissimo l'avventura azzurra. 3-0 per l'Olanda, che costruisce il successo nel primo tempo anche grazie a un gol in fuorigioco convalidato

dall'arbitro. Ora diventa decisiva la sfida con la Romania che ieri ha costretto al pareggio (0-0) una spenta Francia. **Bucciantini, Cito e De Carolis pag. 16 e 17**

Foto di Kari Mathias/Ansa

Commenti

Globalizzazione

L'EUROPA E LA PAURA DELL'ALTRO

WALTER VELTRONI

Osservando ciò che avveniva diciannove anni fa proprio qui a Berlino, qualcuno giunse a decretare la "fine della storia". È accaduto il contrario. Il crollo del Muro ha aperto idealmente nuove prospettive per il cammino dell'umanità. Lo testimoniano i cambiamenti nelle carte geografiche - dalla riunificazione tedesca all'allargamento dell'Unione europea - e le crescenti interdipendenze che superano gli stessi confini nazionali e che chiamiamo "globalizzazione". Abbiamo impiegato quasi un ventennio a riconoscere opportunità e rischi dei nuovi scenari. Oggi la grande sfida consiste nel capire se e come siamo in grado di governare i fenomeni della globalizzazione. Con la consapevolezza che il pendolo, in questo momento storico, sembra mettere l'accento più sui rischi che sulle opportunità, o almeno più sugli ostacoli e sui nodi da sciogliere, più sulle paure e sulle insicurezze. È una complessiva insicurezza che viene da un'insieme di precarietà sociale e assenza di garanzie nell'immediato, e da una incertezza esistenziale che diventa pessimismo e sfiducia se si guarda al futuro. **segue a pagina 27**

Ricordo di Augusto Livi

I NOSTRI ANNI A MOSCA

ARRIGO LEVI

Caro Direttore, consentimi una divagazione nel passato. Viene un momento nella vita in cui non passano più gli anni, ma le generazioni. Ci si guarda attorno, e di quelli che sono stati compagni di lavoro, amici con cui si sono condivise passioni giornalistiche e politiche, si sono scambiate idee e informazioni, ne sono rimasti pochi. Molti se ne sono andati. Così vorrei dire addio ad Augusto Livi, della cui morte, avvenuta il 7 giugno all'età di 88 anni, solo l'Unità ha dato notizia; e ricordare insieme con lui quei giornalisti di diverse estrazioni politiche che condivisero a Mosca l'impresa di decifrare la realtà sovietica in evoluzione, negli anni dell'apertura post-staliniana di cui fu il simbolo Nikita Krushchev. **segue a pagina 26**

Povera Italia: 5 manager guadagnano come 5mila operai

Rapporto della Cgil fotografa un paese sempre più in difficoltà e che fatica ad arrivare alla fine del mese

COLPITI I PENDOLARI

Arrivano i tagli per treni locali e Intercity



R. Rossi, Basile, Tristano pag.6

Staino



È un'Italia sempre più povera e sempre più diseguale quella che esce dal rapporto Cgil sui diritti. E basta mettere in fila qualche cifra per rendersene conto. Perché ci sono almeno 2 milioni e mezzo di famiglia italiane (cioè 7,5 milioni di persone) definite povere. E cresce il cosiddetto "popolo della terza settimana" che non riesce più a arrivare a fine mese. Perché negli ultimi sei anni i salari dei lavoratori hanno perso potere d'acquisto per circa 7mila 700 euro. Perché lo stipendio di 5 manager nel 2007 arrivava a 102 milioni di euro. Cioè quanto quello che hanno come stipendio lordo in un anno ben 5mila operai. **Masocco a pagina 12**

LA STORIA

La mia lotta quotidiana per la sopravvivenza

IVANO GHEZZI

Sono Ivano, un ragazzo di 33 anni sposato e con 2 bellissimi bimbi di 2 e 5 anni. Abito in un appartamento in una piccola e graziosa corte di una città di provincia del nord. Le scrivo perché vorrei raccontarle delle enormi difficoltà economiche che stiamo affrontando da troppo tempo. Per la nostra casetta abbiamo stipulato, nel 2005, un mutuo ventiquennale con una banca; essendo un

mutuo a tasso variabile, le rate, nel giro di tre anni, sono passate da 490 a circa 675 euro al mese, ben 195 in più! Per non parlare di tutti gli altri ingenti aumenti che si sono succeduti a ritmo frenetico in questi ultimi anni per ogni tipo di bene indispensabile per qualsiasi persona, dal semplice pane ai vestiti, dal riscaldamento della casa alla benzina, dall'elettricità alle medicine, e così proseguendo in un elenco lunghissimo. **segue a pagina 7**

Advertisement for Immobiliaream with the text 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà' and contact information for Roberto Carliano.

Advertisement for 'L'INFANZIA NEGATA DEI BAMBINI DI GAZA' featuring a photo of a child and text about a video report by Maria Novella Oppo.

Advertisement for the DVD 'LE ULTIME ORE DEL "CHE"' about Ernesto 'Che' Guevara, including a photo of Che and pricing information.

INTERCETTAZIONI & MALASANTÀ

Alfano agita la sindrome «Grande fratello» per giustificare la norma: restringere i reati per cui sono utilizzabili

La maggioranza però non è compatta: lo scetticismo della Lega sulla stretta E Di Pietro: sono necessarie, il Pd tentenna



VITA DI ALMIRANTE/9

NICOLA TRANFAGLIA

Il Msi e la stagione delle bombe

Quando Almirante ridiventa segretario del Msi siamo nel 1969 in piena «strategia della tensione». Il blocco del sistema politico italiano che non permette nessuna alternanza al governo tra la destra e la sinistra e trascina governi che sono formalmente di centro-sinistra ma in realtà di centro o di centro-destra, produce una situazione di stallo in cui forze eversive di destra e di sinistra hanno libero campo e producono attentati terroristici. Intorno al Msi nascono organizzazioni parallele come il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, l'ex comandante della Decima Mas filonazista e Ordine Nuovo di Pino Rauti, entrambi fuoriusciti dal Msi in cui avevano militato per anni, che organizzano tentativi di Golpe falliti come quello dell'8 settembre 1970, fallito all'ultimo momento, e attentati e stragi assai numerosi nei primi cinque anni dal 1969 al 1974. Secondo le cifre delle vittime pubblicate nel *Bilancio dei terroristi italiani* di Daniela Della Porta e Maurizio Rossi nei Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna dalle edizioni del Mulino (Bologna, 1984) il 95% delle vittime (403 su 422) e l'83% dei morti (52 su 63) vengono colpiti dalle bombe delle organizzazioni fasciste vicine al Msi. Quest'azione si interrompe nel 1974 quando la politica americana in Europa ha una svolta e la guerra fredda registra una prima fase distensiva. Almirante è, in questi anni, nello stesso tempo, il sostenitore della linea legalitaria del Msi e dei suoi rapporti oscuri e torbidi con apparati dello Stato che non accettano svolte a sinistra e aperture al Pci che sul piano elettorale ha raggiunto una forte consistenza. È questo un momento della storia dell'Italia repubblicana che attende ancora di essere rischiarato sul piano storico. E sta qui una parte ancora oscura della vita del leader missino.



Il ministro della Giustizia Angelo Alfano. Foto di Roberto Monaldo LaPresse

Il Guardasigilli: «Le centomila persone intercettate fanno o ricevono in media 30 telefonate al giorno»

di Massimo Solani / Roma

L'EMERGENZA CHE NON C'È Sarà approvato probabilmente nel Consiglio dei ministri di venerdì il contestato disegno di legge che conterrà nuove norme in materia di intercettazioni telefoniche, compresa la «stretta» sui reati per cui è possibile farne

uso. Ossia criminalità organizzata e terrorismo. Lo ha annunciato ieri il Guardasigilli Angelino Alfano al termine della sua audizione in commissione Giustizia alla Camera. Un lungo intervento durante il quale il ministro, probabilmente allarmato dalle tensioni che si vanno creando all'interno della maggioranza, ha cercato di serrare le fila del centrodestra spegnendo le polemiche e giocando il tasto di un fantomatico allarme sociale. Secondo Alfano, infatti, ad oggi è «probabilmente intercettata una grandissima parte del nostro paese». «Le centomila persone intercettate - ha insistito il Guardasigilli - fanno o ricevono mediamente 30 telefonate al giorno. Così si arriva a tre milioni». Che significa ingenti costi per lo Stato. Infatti la spesa per le intercettazioni, secondo il ministro, «è in continua crescita ed ha avuto un incremento del 50% dal 2003 al 2006». Un incremento che, ha spiegato Alfano, è andato di pari passo con l'aumento degli abusi giornalistici. «Che in Italia

vi sia stato un abuso della pubblicazione delle intercettazioni - ha spiegato infatti - è un fatto accertato e condiviso», come accertato è che nessuno sia mai stato sanzionato per questi comportamenti. Motivi, ha spiegato Alfano, che rendono urgente un intervento normativo che ridisegni la disciplina restringendo il numero dei reati per cui saranno utilizzabili e fissando pene severe (fino a cinque anni) per i giornalisti che le pubblicheranno. Ma di fronte alle polemiche il ministro della Giustizia ha fatto di tutto per dimostrarsi conciliante e pronto al dialogo. «Nessuno vuole arginare l'azione della magistratura - ha infatti spiegato - sono fiducioso che di questa materia si possa venire a capo. Ci deve essere un confronto fatto in modo costruttivo per il bene del paese». E comunque, «un testo del governo ancora non c'è». Una frenata che certo non basterà a pla-

care il clima. «Le intercettazioni - è tornato infatti a ripetere ieri Walter Veltroni - sono uno strumento fondamentale per contrastare ogni attività illegale ma non è accettabile che tutto questo finisca sui giornali». Più radicale la posizione di Antonio Di Pietro, che ha detto di essere pronto a presentare un referendum abrogativo qualora il testo fosse approvato. «Le intercettazioni - ha spiegato il leader dell'Italia dei Valori che ha anche criticato la posizione «tendentiale» del Pd - stanno alla lotta alla criminalità come il bisturi sta al chirurgo in sala operatoria. Sono necessarie per curare il malato dal male». Ma sulla questione della limitazione dei reati per cui è ammissibile l'uso delle intercettazioni, il governo dovrà fare opera di persuasione anche all'interno della propria maggioranza. Dopo le critiche di domenica espresse dall'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli, infatti, la Lega sembra piuttosto scettica sul progetto di Berlusconi, che sembra invece deciso ad andare avanti senza di molto dalle posizioni annunciate. «È una questione delicata - spiegava infatti ieri la responsabile Giustizia del Carroccio, Carolina Lussana - bisogna salvaguardare i diritti dei cittadini e garantire ai magistrati la possibilità di svolgere le indagini». Sul tema, il ministro Alfano cercherà una mediazione nei prossimi incontri con gli alleati tenendo in considerazione anche la necessità di non «raffreddare» il clima di dialogo che c'è stato sino ad oggi con l'opposizione. Una quadra difficile che potrebbe far slittare alla prossima settimana la presentazione del ddl in consiglio dei ministri.

Venerdì in Cdm il provvedimento Veltroni: strumento fondamentale, ma no alla gogna sui giornali

Per tenere unita la Pdl precisa: «Comunque un testo del governo ancora non c'è»

LE TELEFONATE

«Cartelle falsate e interventi a raffica»

di Giuseppe Caruso / Milano

more era necrotico
P: certo
B: cioè non è che puoi dire no io stavo lì perché a me interessava portare a casa i soldi quello ti dice ma lei è un cretino.
«Mai visti tanti traumi toracici operati»
 Marco Pansera, assistente di Brega Massone, parla con la collega Cinzia Antonini del modo di lavorare di Brega.
Pansera: il discorso è che detto fra noi la Tac a lui serviva per vedere anche i cazzilli, le minchiatine...
Antonini: che lui va ad operare...
P: ...che lui giustificava di andare ad operare, ovviamente.
A: certo certo.
P: scusa, ma ma ma la Valli secondo te

perché l'hanno operata? Perché gli ha visto un cazzillo... ma tu vai a rifare la Tac a qualsiasi distrofia bollosa, vuoi non farne un'altra perché non gliel'hai tolto la volta precedente?
A: la scuola è questa qua...
P: no ma questo è... il solito discorso di indicazioni che...
A: questa è l'unica cura, eh!
P: sì io non ho messo mai visto così tanti traumi toracici operati, mai così tante distrofie bollose operate...
«Mi hanno bocciato la mammella novantenne»
 Brega Massone parla con una collega - Enza - , lamentandosi del fatto che non gli hanno dato il via libera per operare una novantenne con una malattia in fase terminale.
B: mi hanno bocciato la mammella novantenne gli anestesisti mi hanno proprio rotto i coglioni già già ma io lo sapevo questo qui Porcheddu veramente è un deficiente io non so...
Enza: perché te l'hanno bocciato?
B: perché dicono che ha avuto l'insufficienza respiratoria... ha avuto un arresto respiratorio chiaramente senza...

senza rianimazione è un rischio...
E: eh certo.
B: purtroppo come fai a dire di no poi io in questo momento non ho assolutamente voglia di... di avere casini hai capito?
E: no no evita evita
B: cioè una grandissima cagata ne parlerò poi con la... quella cosa ma sai per 200 euro sto lì a far casini.
«Qui prenderanno i più delinquenti del mondo»
 La dottoressa Arabella Galasso parla con un'amica del proprietario della clinica Santa Rita, Francesco Pipitone, tale Clara.
Galasso: Pipitone prenderà i più delinquenti del mondo che gli faranno guadagnare miliardi nel calcolo delle probabilità... se anche li cascano la colpa è dei medici e lui viene fuori pulito.
Clara: certo.
G: quante prob... voglio dire se prende una macchina da guerra come Scarponi... che opera anche quelli che non hanno bisogno che... che si mette a contrattare le cartelle... lui guadagna, poi dopo i Noc fanno le ispezioni a campione... non è mica detto che acchiappano

Scarponi, intanto lui ha guadagnato però, capisci?
«Se si ritirano tutti i chiodi che si aprono per sbaglio si va in malora»
 Renato Scarponi, capo equipe presso l'Unità Operativa di Ortopedia, parla con una certa Stefania di una protesta ormai non più sterile.
Stefania: però c'è una diatriba perché
«Scarponi? Una macchina si mette a operare anche quelli che non hanno bisogno». Dimesso pure un paziente con la Tbc
 la sterilizzazione non lo può risterilizzare perché arrivano in confezione sterile. Se loro, dice, dovessero ritirare tutti i chiodi che si aprono per sbaglio andrebbero in malora.
Scarponi: eh, lo reimpiantiamo
St: ma Battista non ve lo sterilizza, cos'è che reimpiantate? Volete parlare voi con Battista, io ci ho già parlato.

Sc: beh certo, mica lo butterà via...sei matto...
St: io... ascolti, io ho detto solo a Filippi... L'ho chiamato per sensibilizzarlo e per dire «attenti quando aprite una cosa perché costa 455 euro più iva».
Sc: senti... io se vuoi sotto la mia responsabilità lo reimpianto subito in qualsiasi malato... subito lo reimpianto.
«Lo hanno dimesso ma aveva la Tbc»
 Galasso si meraviglia ancora con Clara del fatto che non sia ancora arrivato un avviso di garanzia a Brega.
G: ma niente è successo un bordello pazzesco, nel senso che siamo finiti di nuovo sui giornali
C: mmh...
G: hanno cercato uno dei più fetenti che abbiamo, che quando sono arrivati gli avvisi di garanzia tutti erano allibiti perché dicono ti pare che proprio a lui (Brega Massone) che fa le porcherie più porcherie del mondo non gli arriva. Ha operato un ragazzo, poi lo ha dimesso, questo è stato male. Il medico lo ha mandato alla Marelli sai dove si occupa di patologia polmonare.
C: mmh...
G: e insomma come è possibile che uno dimesso da una toracica... quindi lo hanno mandato alla Marelli e alla Marelli gli hanno trovato la Tbc. Questo era già andato a scuola e ha infestato la classe. Lui (Brega Massone, ndr) non eseguiva i protocolli per la tubercolosi, cioè uno va da lui, lui non fa un minimo di indagini...

Ecco alcune delle intercettazioni del sistema «più operi più ti pago»:

«A me interessava portare a casa i soldi»
 Il responsabile dell'unità operativa chirurgica, Pierpaolo Brega Massone, parla con il suo assistente Fabio Presicci per concordare una linea comune davanti ai pubblici ministeri.
Brega: domani organizziamoci in questo modo perché entro le quattro dobbiamo fare tutto.
Presicci: le otto cartelle?
B: le otto cartelle che hai visto eccetera...
P: sì
B: rispondiamo ancora all'abc fatto da loro.
P: no ma infatti la mia intenzione era quella di fare poi una relazione conclusiva non caso per caso, ma...
B: perché comunque uno ci trovano... la ferentectomia e la specificiamo che era solo per quell'intervento della Boriani...
P: certo
B: cioè noi non abbiamo causato al paziente, che infatti stanno tutti bene...
P: chiaramente
B: queste cose alla fine vanno certificate. Le indicazioni sono state poste in base agli esami, gli interventi sono stati di più tipi, in senso diagnostici, nel caso dell'altra era stato comunque di decorticazione polmonare con riespansione completa del parenchima eccetera eccetera... poi ti possono contestare che l'hai operato e potevi farlo con l'agobiopsia, però si dice che in tanti casi il tu-

INTERCETTAZIONI & MALASANTÀ

L'inchiesta sui soldi gonfiati ha scoperto un vero e proprio sistema. Oltre 4 mila cartelle cliniche sequestrate

Un intervento eseguito anche contro il parere di un medico curante. I pm: senza intercettazioni non avremmo mai scoperto nulla

«Più operi, più ti pago»: 5 morti in clinica

Milano: interventi inutili per intascare i rimborsi, asportati senza motivo polmoni e mammelle

di Giuseppe Caruso / Milano

ORRORE È partita come un'inchiesta sui rimborsi gonfiati, si è trasformata in un atto di accusa contro i sistemi utilizzati dalla clinica milanese Santa Rita, sistemi che in molti casi

è limitativo definire crudeli. Perché, come diceva in un'intercettazione l'allora di

rettore sanitario Luca Merlano: «Al momento in cui il tuo datore di lavoro ti dice più operi e più ti pago, cioè induce con la forza in modo più o meno subliminale un atteggiamento aggressivo nel chirurgo...».

I pubblici ministeri Grazia Pradella e Tiziana Siciliano hanno chiesto (ed ottenuto dal gip Micaela Serena Curami) 14 arresti per 90 episodi di lesioni gravi e gravissime e 5 omicidi volontari per interventi operatori inutili e dannosi nei confronti di pazienti che non sarebbero stati messi al corrente dei rischi che correavano. Per i pm i medici hanno agito con un «vero e proprio accanimento nei confronti di pazienti inermi e debilitati». A finire in manette sono stati il proprietario della clinica Santa Rita, il notaio Francesco Paolo Pipitone, assieme ai responsabili delle equipe operatorie che avevano eseguito gli interventi, ai direttori sanitari e ad alcuni medici.

I pm milanesi avevano richiesto il carcere per tutti, il gip Curami ha invece optato per dodici arresti domiciliari, riservando

14 arresti per 90 episodi di lesioni gravi e 5 omicidi volontari. Coinvolti i vertici della «Santa Rita»

il carcere soltanto a Pier Paolo Brega Massone, il responsabile dell'unità di chirurgia toracica, ed al suo vice Pietro Fabio Presicci. Tra i medici finiti ai domiciliari, c'è il direttore sanitario Maurizio Sampietro, il responsabile dell'unità di neurochirurgia, Mario Baldini, quello dell'unità anestetica, Giuseppe Sa-

la, quello dell'unità ortopedica, Renato Scarponi. E ancora il responsabile dell'unità operativa di urologia, Augusto Vercesi, e quello di otorinolaringoiatria, Giorgio Raponi. Responsabilità a tutti i livelli, nella clinica Santa Rita, per ottenere il maggior numero di rimborsi dal servizio sanitario na-

zionale (2,5 i milioni di euro sequestrati dall'autorità giudiziaria), senza fare minimamente attenzione a quello che dovrebbe essere il primo pensiero per un medico e per una struttura sanitaria: la salute dei pazienti. Anche la clinica Santa Rita, in qualità di ente giuridico, è indagata in base alla legge sulla responsa-

bilità amministrativa degli enti. I pubblici ministeri Siciliano e Pradella avevano iniziato l'inchiesta sul Santa Rita più di un anno fa, bloccando gli accreditamenti dall'Ssn. Poi uno dei periti nominati dalla procura, controllando le 4.000 cartelle cliniche sequestrate, si era accorto di molti interventi immotivati,

che avevano causato gravi danni fisici e psicologici nei pazienti.

Tanti i casi da film dell'orrore, in una clinica che rappresenta in modo esemplare il peggio del nostro sistema sanitario. Nel corso di alcuni interventi, per esempio, sarebbero stati asportati dei polmoni per casi di tubercolosi. In altri interventi invece sono state asportate mammelle a donne in giovane età, che non ne avevano alcun bisogno. Emblematico il caso di una ragazza di soli diciotto anni, a cui è stato asportato un seno senza motivo, visto che sarebbe bastata la semplice asportazione di un nodulo. Ma in quel caso il rimborso sarebbe stato meno ricco.

Una donna di 88 anni, affetta da un tumore, sarebbe stata operata tre volte in tre mesi (con un rimborso di 12 mila euro a intervento) quando sarebbe bastato una sola operazione. In molti situazioni poi il consenso all'intervento non sarebbe stato firmato dai pazienti e l'operazione sarebbe stata eseguita anche contro il parere dei medici curanti.

Pierpaolo Brega Massone, uno dei due finiti a San Vittore, era talmente consapevole del suo operato da scrivere in un sms: «Ormai non dormo». Sono disperato. Tra le cartelle kissa quante saranno pompate e mi arresteranno come truffatore. L'arsenio lupin della chirurgia». Gli inquirenti hanno voluto sottolineare come in questa inchiesta siano state fondamentali, perché senza «non si sarebbero individuati i casi di omicidio volontario. Al telefono gli indagati parlavano molto esplicitamente della necessità di operare per guadagnare».

Una donna di 88 anni affetta da tumore operata 3 volte in 3 mesi per prendere i 36 mila euro del Ssn



Uomini della Guardia di Finanza davanti all'Istituto clinico Santa Rita a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La legge puzza ma le tv si tappano il naso

la Voce del Padrone

◆ Ed ecco che l'assalto alle intercettazioni telefoniche viene subito paralizzato dai fatti: è proprio grazie alle intercettazioni che medici e amministratori della clinica privata Santa Rita sono finiti in manette con accuse terrificanti. Un solo telegiornale, il Tg3, nota la cosa e la sottolinea. Emilio Fede è perdonato, è nel libro paga del Cavaliere, quindi è entusiasta, come la spalla di turno, Maurizio Gasparri. Ma quello che inquieta è che tutti i telegiornali sembrano allineati, pronti ad appoggiare questo «giro di vite». Sembra quasi che non siano organi di informazione e in queste occasioni si capisce quanto siano pericolose stampelle del potere politico. Ogni giornalista che si rispetti dovrebbe fare le barricate quando si profila all'orizzonte una limitazione della libertà di stampa. Non è di oggi l'abuso della diffusione di intercettazioni penalmente irrilevanti e già esistono tutte le leggi di garanzia. Questa legge puzza, ma il sistema televisivo italiano non ne sente il fetido olezzo. Tanto ci sono «gli azzurri», il Tg1 apre con gli Europei e si dilunga. Riotta carissimo, le libertà democratiche valgono meno di una palla?

Paolo Ojetti

Marrazzo toglie la delega a Battaglia

LADY ASL All'inizio era Anna Iannuzzi, al secolo, lady Asl, erano doppie fatture e spese a piè di lista, bilanci

Asl non presentati. Ora c'è un risparmio che l'ormai ex assessore Augusto Battaglia quantifica in 762 milioni di euro in due anni (2006-2007). E la rivendicazione orgogliosa di un deficit tendenziale per il 2008 finalmente al di sotto del miliardo, se si scorpora la spesa della didattica nei cinque policlinici universitari.

Ma tutto questo non è bastato. Le previsioni per il 2008 sarebbero



peggiori di quelle del 2007. Venerdi, la lettera di Berlusconi a Marrazzo dava al presidente della Regione ancora un margine di manovra prima del passo estremo del commissariamento. Un margine, però, molto stretto di 30 giorni. E in 30 giorni più quello che si può fare - ragiona Esterio Montino - è dare un segnale di discontinuità: una risposta politi-

ca al governo. E così Battaglia ieri ha perso la sua delega alla Sanità del Lazio.

Sul piano concreto i provvedimenti restano quelli previsti: rimodulare su cinque anni il riassetto che in tre anni è impossibile, ridurre posti letto e reparti dove si tratta di doppijoni che soddisfano il prestigio di qualcuno piuttosto che la qualità e l'efficienza del servizio, centralizzazione e razionalizzazione dei sistemi di acquisto. Proprio per questo, mentre una parte del centrodestra considera «necessaria ma non sufficiente» la decisione (Augello), nella maggioranza più d'uno ha da ridire sulla scelta del «capro espiatorio» (Carapella, D'Amato, Mancini). Quanto a Battaglia, ha rifiutato l'offerta di una smentita ai servizi sociali. «La politica mi ha dato tanto. Io ho dato tanto. Torno al mio lavoro».

Jolanda Bufalini

RAPINE & COMPLICITÀ

Imbrogli e «controlli con l'avviso» Quando la malattia è un grosso affare

di Oreste Pivetta / Milano / Segue dalla prima

re esami su pazienti ricoverati per tre giorni (il massimo della convenienza per una struttura accreditata) che si sarebbero potuti eseguire in un normale ambulatorio. Tutto molto semplice: basta cambiare il codice nume-

Si paga a prestazioni e basta una sigla per moltiplicare il valore delle prestazioni e quindi dei rimborsi

rico e con una lettera o una cifra in più l'esamino da due lire si trasforma in una ricca donazione regionale a vantaggio di un proprietario o dell'altro. Alla clinica Santa Rita, fondata nel 1946, di recente ricostruzione ristrutturazione ampliamento (malgrado

l'opposizione del quartiere, quello di Lambrate, perché un palazzo di otto piani più tre sotterranei poco s'adattava alla ristrettezza degli spazi e contrastava con le norme urbanistiche: ma il Comune, amministrazione Albertini, di deroga in deroga, lasciò fare), sarebbe capitato qualche cosa di peggio: più spregiudicati, in omaggio al dio profitto. Anche in questo caso, di fronte al vecchietto operato per fare cassa, questione di controlli: insufficienti, impotenti quelli della Regione (che toccano il cinque per cento del totale delle cartelle cliniche), qualche volta collusi (tanto è vero che la responsabile del Noc, nucleo operativo di controllo, dell'Asl Città di Milano, Paola Navone, era finita indagata per favoreggiamento, perché, come registrano gli inquirenti, «intima ai sottoposti di non offrire collaborazione ai carabinieri»). In Lombardia s'erano poi in-

ventati la bella regola per la quale si dovevano annunciare i controlli con quarantotto ore di anticipo e i funzionari dovevano pure specificare quali cartelle avrebbero preso in consegna. Affiorando i primi scandali, la regola è stata cancellata (con una delibera del 30 marzo 2007). La storia del Santa Rita, orribilmente criminale se fosse tutto confermato quanto denunciato i magistrati, viene al centro (non sicuramente alla fine) di una lunga e corposa inchiesta, che ha già dato risultati importanti: è dell'anno scorso l'arresto della proprietaria della San Carlo, Marina Sassaroli, 79 anni, da subito ai domiciliari, e dei figli che sedevano nel consiglio di amministrazione, Grazia e Alberto Ciardo e di altri personaggi, consiglieri d'amministrazione, direttori sanitari, chirurghi, eccetera eccetera. Nel vastissimo arcipelago sanitario,

ci sono stati avvisi di garanzia per tutti. Anche per Giuseppe Rotelli, cioè il vero re della sanità lombarda, consulente al ministero della salute con Girolamo Sirchia (appena appena condannato a tre anni di reclusione, per tangenti, appunto, nella sanità), pro-

Un'inchiesta che dura da anni e che ha visto via via coinvolti personaggi di primo piano. La condanna di Sirchia

prietario di una ventina di case di cura, di quattromila posti letto, con un fatturato che viaggia verso il miliardo. Tanto ricco da investire in Rcs Media Group (fuori dal patto di sindacato, ma con il 5 per cento delle azioni e una opzione in tasca per acquistar-

ne ancora il 6 per cento). A Rotelli hanno perquisito quattro cliniche di Milano. Neppure l'intoccabile don Luigi Verze con il suo San Raffaele. Sempre la stessa accusa: ricoveri fuori legge.

C'è chi, dalla Regione, fa notare che i rimborsi sono bassi e quindi l'abuso compenserebbe e ricompenserebbe. Forse un po' troppo: nelle carte dell'indagine sulla San Carlo si legge di asportazioni di lipomi costate allo Stato 265 mila euro nel 2001/2005 anziché i 7.300 euro; asportazioni di cisti da 13.700 euro e invece pagati dal pubblico al privato 495 mila; persino la sistemazione di un piercing travestito da lenimento di cicatrici dolenti al costo di 2.952 euro.

«È importante che si vada fino in fondo - dichiarano Ardemia Oriani e Maria Grazia Fabrizio, consiglieri regionali del Partito democratico - e che la magistratura accerti la verità. Le accuse, se accertate, confermano l'urgenza nella nostra Regione di definire nuove regole nei controlli e maggior rigore nell'accreditamento per le strutture private, che negli anni si sono dimostrate più esposte al rischio di truffe e di illegalità». Nel sito della clinica Santa Rita si legge ancora: «L'intera Casa di Cura è cablata in fibra ottica e la rete informatica... permette la condivisione in rete di tutte le risorse di informazione, elaborazione ed archiviazione per una gestione rapida ed efficiente di tutte le attività». Qualcosa è saltato...

IL PARTITO DEMOCRATICO

Per tutta la giornata si sono rincorse voci su una possibile fuoriuscita dell'ex segretario Di Voci che sembrerebbero rientrate

Marini si schiera con il leader democratico La rivista dei Paolini: metta fuori dal partito i radicali. E attacca la leadership

Veltroni: nel Pse solo se si allarga

Oggi faccia a faccia con Rutelli. Affondo di «Famiglia cristiana» contro il Pd. Ma i cattolici fanno quadrato

di Bruno Miserendino / Roma

NON C'È altra strada per Walter Veltroni: «Bisogna costruire un campo delle forze democratiche e progressiste europee». Quella sarà la casa del Pd, se ci sarà, e chi s'arocca sulle identità, nel partito ma anche nel Pse, sbaglia. Il segretario vola a Berlino e

prova a sminare il terreno dall'ultima rognia scoppiata in casa, quella sulla collocazione nel parlamento di Strasburgo, ingrossata dopo l'anatema di Rutelli che l'altro giorno ha scritto ai leader dell'ex Margherita ribadendo il suo «mai nel Pse». Il caso è ormai diventato una cartina di tornasole dei rapporti interni. Veltroni rilancia l'unica ricetta possibile al momento: il Pd non entrerà nel Pse, se non si formerà a cavallo delle europee il gruppo più largo dei democratici e dei socialisti, esclude improbabili «parcheggi» nel gruppo misto, e qualcuno dei critici sembra apprezzare, come Rosy Bindi. Altri però insistono: dobbiamo andare da soli e basta.

Il problema è che a Roma le acque continuano ad essere agitate. Prodi conferma le sue dimissioni da presidente, l'area ex prodiana attacca sulla linea seguita dopo le elezioni, e ieri mentre Veltroni era a Berlino a parlare all'Spd, è arrivata sulle agenzie un durissimo attacco di Famiglia Cristiana sul ruolo dei cattolici nel Pd, tanto duro che gli stessi esponenti cattolici del partito si sono risentiti e insospettiti. E hanno fatto quadrato, a partire da Marini, Fiorini, Soro. Sta di fatto che in questo attacco diretto alla leadership di Veltroni si dà credito all'ipotesi che una parte di ex dl sbatta la porta e lasci la casa. È un'esagerazione, i teodem hanno smentito, eppure la voce che Rutelli stia considerando l'idea di abbandonare la nave ieri sera continuava a correre. Per oggi Veltroni ha messo in programma proprio un colloquio chiarificatore con Rutelli ufficialmente centrato sul tema della collocazione eu-

Si affilano le armi in vista dell'Assemblea costituente del 20 e 21 giugno

ropea, ma probabilmente allargato ad altro. A Veltroni non è piaciuto il fatto che Rutelli abbia scritto agli ex dl come se i partiti fossero ancora due ma a quanto pare l'ex segretario della Margherita andrà all'incontro di oggi proprio dopo aver riunito i suoi. La linea del segretario è smontare le grane ad una ad una senza prenderle di pet-

to, ma è chiaro che all'assemblea costituente del 20 e 21 giugno Veltroni dovrà andare dopo aver chiarito un po' di cose all'interno. Formalmente sul tema Pse la linea di Veltroni non è mai cambiata: «Le attuali case non corrispondono alla ricchezza delle culture che ci sono non solo in Italia ma nel mondo intero e lo penso non da

oggi ma da 15 anni». C'è quindi bisogno della costruzione di un campo che raccolga tutte le forze di ispirazione democratica, socialista, progressista. «Inviterei tutti - ha aggiunto Veltroni - a non retrocedere in una dimensione puramente identitaria che non aiuterebbe». Insomma una mediazione: non si entra nel Pse se questo

non si allargherà e nascerà una cosa nuova, ma a questa cosa nuova bisogna lavorare. Dice Marina Sereni: «Rispetto l'opinione di chi, nel Pd non vuole meramente aderire a una famiglia politica preesistente, so che tra i progressisti europei è aperta una profonda discussione che vuole portare alla creazione di un'organizzazione ca-

pace di rappresentare tutte le forze democratiche e socialiste, per questo l'ultima cosa da fare, per noi del Pd è parcheggiarci in un indistinto gruppo misto». Abbastanza per disinnescare la mina? Per Rosy Bindi sì: «Mi pare che anche il segretario sia intenzionato a lavorare per salvaguardare l'originalità e la specificità del Pd».

Il legame tra il caso Pse e l'attacco di Famiglia Cristiana è più forte di quanto non sembri. La rivista dei paolini lancia accuse sull'accordo con i radicali, vero «peccato originale» del Pd, sui cattolici che rischiano di fare la riserva indiana. La rivista invita «far fuori i radicali» e lancia l'attacco diretto a Veltroni: rischia di far scomparire l'opposizione, che è «liquida» e che ha assorbito al pari di Berlusconi, «l'anarchia dei valori». Solo i cattolici, dice Famiglia Cristiana, hanno detto qualcosa sul reato di immigrazione clandestina. Stupore al Pd. «Ma perché dite che l'opposizione è debole?», attacca l'ex presidente del Senato Franco Marini prima ancora di conoscere l'editoriale della rivista. «Io - aggiunge - questa enorme difficoltà con Berlusconi che si sarebbe bevuto come un bicchierino di rosolio il Pd, non la vedo. Veltroni sta lavorando bene, anche i nostri elettori capiscono che l'opposizione urlata e aprioristica non serve: sui singoli temi faremo opposizione, ad esempio su questo reato di immigrazione clandestina siamo rigidamente e motivatamente per il no». «Espressioni cattive, violente e ingiuste», le definisce il vicepresidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda. Fiorini parla di un «editoriale ingiusto», Antonello Soro liquida l'editoriale come «inaccettabile»: «Così - contrattacca - non fa un buon servizio ai cattolici». «Sono davvero stupita - spiega Anna Finocchiaro - quello che più sorprende è la durezza dei toni e di certe affermazioni, come quelle sprezzanti nei confronti dei Radicali». «I cattolici nel Pd - osserva Franceschini - sono tantissimi tra gli elettori, e ci sono tanti dirigenti che sono lì per far sentire il peso dei loro valori, ma accettando la sfida utile per tutto il Paese di metterli in un dialogo con le altre culture politiche di questo Paese». Il quadrato c'è. Ma forse serve di più.

«Le attuali case politiche non corrispondono alla ricchezza delle culture che ci sono»



Walter Veltroni Foto Lapresse

UDC

Referendum per le preferenze. Casini pensa alle alleanze: è finito il terzo polo

ROMA «Basta con i brividi del terzopolismo, questa esperienza non si ripeterà più». In campagna elettorale l'isolamento dell'Udc era giustificato dalla «chiusura» di Berlusconi che non aveva concesso ai centristi l'apparentamento offerto alla Lega. Ma ora - è la riflessione della prima riunione post-elezioni dell'Udc - Casini assicura il Consiglio nazionale Udc che «questa esperienza non si ripeterà più». L'Udc resterà «geneticamente alternativo alla sinistra», ma nessuna prospettiva è preclusa. Casini guarda a settembre-ottobre, spera in quel che cova sotto le ceneri dello scontro tra ex Dl e ex Ds sull'approdo europeo, aspetta le mosse dei teodem e della componente rutelliana.

L'obiettivo è naturalmente partire con il progetto della costruzione di un centro, fare soprattutto «massa centrista», coinvolgere le associazioni, portare «ad un rinnovamento della politica». Dopo l'estate si partirà con il referendum contro le liste bloccate perché «con questo sistema elettorale il discorso del terzo polo non esiste più». Non si escludono accordi organici né con il Pd né con il PdL. «Aspettiamo, certamente non vogliamo lasciare a Berlusconi l'esclusiva del dialogo con il Pd», spiega Casini. Per ora, quindi, si aspetta: «Siamo pronti ad intercettare novità e insoddisfazioni», ha concluso nel suo intervento al Consiglio nazionale.

/ Roma

Il meeting dei parlamentari europei del Pse a Napoli, da oggi fino a giovedì, non ha nulla a che vedere con le polemiche italiane sulla collocazione del Pd a Strasburgo. L'appuntamento italiano del gruppetto guidato da Martin Schulz è organizzato da tempo: si tratta di uno dei due meeting annuali che si tengono fuori da Strasburgo, per preparare le successive sedute plenarie dell'euro-parlamento. Il prossimo meeting sarà a novembre a Manchester.

I lavori si terranno all'hotel Tiberio del capoluogo campano. Si parte oggi con tre gruppi di lavoro sui rom, sui rifiuti e sull'integrazione degli immigrati. Nel pomeriggio visite guidate ad alcuni punti di eccellenza della città, dal centro ricerche della Fiat al restaurato palazzo Fuga. Alle 18 un convegno sulle infrastrutture e a seguire un cocktail con i vertici delle autorità locali al Maschio Angioino. Walter Veltroni parlerà domani mattina alla plenaria, nel pomeriggio inizierà l'interazione sul futuro delle relazioni euromediterranee cui parteciperà anche Massimo D'Alema. Padroni di casa, oltre a Martin Schulz, il capo delegazione italiana nel Pse Gianni Pittella e Pasqualina Napolitano, vicepresidente del gruppo Pse.

Ufficialmente, dunque, il dossier Pd, di cui Veltroni ha parlato anche ieri Berlino con Schulz e i vertici della Spd, non sarà tema di discussione. Ma è naturale che se ne parlerà, e molto. Veltroni, ad esempio, quasi certamente coglierà questa occasione per approfondire ulteriormente la proposta avanzata ieri a Berlino di un nuovo campo che riunisca tutte

le forze progressiste. Qualcosa in più insomma, di un semplice allargamento o ritocco del nome del gruppo Pse. Qualcosa di più anche di un patto federativo tra Pse e Pd, sulla falsariga di quanto avviene, ad esempio, per i conservatori inglesi federati al Ppe. Un piano, quest'ultimo, che ieri Repubblica ha attribuito a Massimo D'Alema, ma l'ex vicepremier ha seccamente smentito: «Non esiste alcuna proposta né tanto meno un «piano segreto» di Massimo D'Alema», spiega la portavoce. «Le proposte saranno avanzate dal segretario del partito Walter Veltroni e ognuno potrà successivamente valutarle». Il pallino dunque è nella mani del segretario. Ma ambienti dalemiani assicurano che «nessuno di noi uscirà dal Pse». Pittella è molto netto: «Si usa l'argomento della collocazione europea a fini interni e questo è inaccettabile e un po' triste, perché un partito grande e a vocazione europeista non può affrontare il tema della collocazione europea condizionato da chi pensa a ritagliarsi spazi di manovra all'interno». Di una cosa Pittella è certo: «Finire nel gruppo dei non iscritti, dove siedono tra gli altri anche i parlamentari di estrema destra, sarebbe un suicidio». Il Pse, del resto, ha anche un interesse pratico al coinvolgimento di tutto il Pd. Con la caduta verticale dei voti dei grandi partiti socialisti (Spd e Labour in testa) il gruppo teme di non raggiungere quota 200, cioè il numero di eurodeputati necessari per negoziare con il Ppe, gruppo maggioritario, la conduzione delle principali istituzioni di Strasburgo. Dunque, auspica Pittella, «troviamo le formule concrete, senza escludere ipotesi di tipo federativo». a.c.

Fondazioni, associazioni, riviste, circoli. I democratici si «moltiplicano»

A breve l'esordio dell'associazione dei parlamentari legata alla dalemiana ItalianiEuropei, guidata dal prodiano De Castro. C'è anche la franceschiniana Quarta fase

di Andrea Carugati / Roma

LA MACCHINA più oliata è senza dubbio quella di Massimo D'Alema. Ma l'ex ministro degli Esteri, pioniere dieci anni fa con la sua Italianieuropei, ha fatto scuola dentro il Pd: che oggi ospita un pullulare di fondazioni, associazioni e riviste più o meno di area. Guai a chiamarle correnti. Ma è certo che, soprattutto dopo le elezioni di aprile, nel Pd c'è un gran fiorire di iniziative politico-culturali. Nascerà ufficialmente tra po-

chi giorni l'associazione di parlamentari (e non solo) legata a Italianieuropei, di cui sarà la costola politica: un centinaio di parlamentari «amici», la presidenza affidata a Paolo De Castro, ex ministro, prodiano di antica data e ora vicino a Enrico Letta. Numero due sarà l'ex popolare Lino Duilio, coordinatore il deputato dalemiano Michele Ventura. «Vogliamo unire», spiega De Castro. «Di una correntina non sente il bisogno nessuno», rincarava Ventura. «Ci saranno molti ex popolari interessati a uscire dal confronto sempre all'interno della stessa area. Sarà un'associazione mescolata, anche rispetto

agli schieramenti delle primarie». Secondi come numero di adesioni sono gli ex popolari di «Quarta fase», l'associazione guidata da Francesco Saverio Garofani (fedelissimo di Franceschini), che ha anche una omonima rivista nata nel 2007. Una ottantina di parlamentari (30 al Senato, poco più di

Intelletuali ed economisti oltre ai parlamentari nell'associazione promossa da Piero Fassino

50 alla Camera), il gruppo riunisce le truppe del vicesegretario del Pd e di Beppe Fiorini. Allo studio la trasformazione in Fondazione, per il momento Quarta fase si sta strutturando nelle regioni, obiettivo che dovrebbe essere raggiunto entro l'estate. Poi si passerà al radicamento provincia per provincia. Anche Piero Fassino sta lavorando a una associazione. Ci sarà sicuramente una rivista, e l'obiettivo sarà costruire una «palestra» di confronto interno al Pd ma rivolto anche all'esterno con l'obiettivo di «innovare» le culture politiche del centrosinistra. Dovrebbe muovere i primi passi prima della pausa estiva, ci saranno i parlamentari vicini all'ex lea-

der Ds, da Marina Sereni a Maurizio Migliavacca, Fabrizio Morri, Vannino Chiti, Antonello Cabras, Andrea Orlando, ma anche intellettuali ed economisti. Grandi manovre anche nell'ala sinistra dei democratici. Entro i primi di luglio nascerà una nuova associazione «A sinistra», dalla fusio-

Il gruppo «A sinistra» (Vita, Turco, Nerozzi) costruirà attorno a «Aprile» un ponte verso la sinistra plurale

ne tra l'ex gruppo della lista per le primarie di Vincenzo Vita, Livia Turco e Sergio Gentili e il gruppo ex Sinistra democratica di Paolo Nerozzi e Famiano Crucianelli. «Vogliamo costruire un ponte con chi sta fuori dal Pd sui temi del lavoro, diritti, precarietà. Guardiamo a una sinistra plurale», spiega Vita. La rivista «Aprile» e il quotidiano «aprileonline» saranno gli «organi» dell'associazione. Una decina di parlamentari coinvolti, compresi gli indipendenti Furio Colombo e Marilena Samperi. Associazione anche per i «liberal» di Enzo Bianco, Enrico Morando, Valerio Zanone. In piena attività anche i «Coraggiosi» di Francesco Rutelli, che non si sono dati una

struttura associativa, ma si vedono frequentemente e organizzano convegni anche in collaborazione con la pattuglia teodem di Binetti e Bobba, che pure non ha una sua struttura ufficiale. Legami «informali» anche per il gruppo che fa riferimento a Rosy Bindi (tra gli altri ci sono Roberto Zaccaria e Giovanni Bachelet), mentre Enrico Letta si muove tra il suo centro studi Arel e i legami sempre più intensi con Italianieuropei. Enzo Carra, veterano della Dc, la vede così: «Dietro il velo delle associazioni risputano le correnti: ho già visto morire così la Margherita...». E Vita: «Mi pare che stiamo rifondando il Pd come somma di associazioni...».

CRIMINALITÀ

Il sindaco di Piacenza: «È un impegno positivo e concreto che aspettavamo da tempo. E lo dice chi ha un'altra appartenenza politica»

Intensificazione della lotta alla clandestinità maggiori strumenti per l'integrazione degli immigrati più uomini e mezzi alle forze dell'ordine

Maroni promette più poteri Ma bluffa sulle risorse

Vertice a Parma con ventuno primi cittadini del Nord
Tosi propone il fermo di polizia locale. Ed è polemica

di Gigi Marcucci inviato a Parma

DISSONANZE La Lega «di governo», nella persona del ministro Roberto Maroni, cerca il concerto col Quirinale, propone «più poteri ai sindaci», incassa il consenso bipartisan di 21

primi cittadini dell'Italia settentrionale, dal Piemonte al Veneto, passando per Lom-

bardia ed Emilia-Romagna. La Lega «di lotta», cioè il sindaco di Verona Flavio Tosi, subito presenta il conto lanciando «il fermo di polizia locale», creatura di natura giuridica ancora incerta ma sicuramente in grado di

impensierire più di un costituzionalista.

Voci dissonanti, echeggiate ieri mattina nel Teatro Regio di Par-

ma, che, manco a farlo apposta, è tempio del bel canto e meta dei pellegrinaggi di ogni melomane che si rispetti. A fare gli onori di casa, Pietro Vignali, sindaco della città ducale, erede ed allievo di Elvio Ubaldi, primo sindaco civico-polista di una città dell'Emilia-Romagna. Per la prima mezz'ora, sindaci e ministro dell'Interno si concentrano sui contenuti della «Carta di Parma», elaborata nell'aprile scorso dai rappresentanti di città di medie dimensioni come Padova, Mantova, Varese, Rovigo, Novara, Modena, Reggio Emilia. Poteri ai sindaci non limitati alle urgenze, intensificazione della lot-

ta alla clandestinità, maggiori strumenti per favorire l'integrazione degli immigrati, più uomini e mezzi alle forze dell'ordine, certezza della pena. «È un impegno positivo e concreto che aspettavamo da tempo da parte del governo centrale, e lo dice chi ha un'altra appartenenza politica rispetto a Roberto Maroni», spiega il sindaco di Piacenza Roberto Reggi. C'è la volontà di dotare le amministrazioni locali di poteri più forti», riconosce Flavio Zanonato, sindaco di centro-sinistra del Comune di Padova: «Si è imboccata la strada giusta - spiega - e c'è la possibilità di ulteriori momenti di verifica per la-

Tra ministro e rappresentanti si è parlato delle città della «Carta di Parma»

vorare e migliorare la vita delle nostre comunità». Zanonato, che vorrebbe vietare la prostituzione nelle strade, insiste sull'esigenza di una profonda revisione della normativa. «Non si possono affrontare problemi come quelli della prostituzione con una normativa di cinquant'anni fa quando le prostitute erano 2.500 mentre oggi sono oltre 110.000. È come governare il traffico con una legge del 1910». Tema scottante, a cui però Maroni nega una corsia preferenziale, dichiarando di volerlo discutere in sede parlamentare, trasferendolo dal decreto al disegno di legge.

Un clima idilliaco che si interrompe quando Tosi propone il «fermo di polizia locale». «Sarebbe un esempio positivo che le pubbliche amministrazioni possono dare facendo vedere che quando uno sbaglia paga - spiega il sindaco di Verona - Speriamo che possa essere accolto nel decreto legge». Proposta rischiosa, perché anche per i provvedi-



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ieri alla riunione con i sindaci a Parma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

menti che limitano la libertà personale c'è l'obbligo di motivazione del giudice. In questo caso chi la scriverà? «Bisogna vedere a chi la legge attribuirà questo compito», risponde Tosi, «io firmo i Tso come sindaco, quin-

La proposta del sindaco di Verona imbarazza anche il capo dell'Interno

di convalido la possibilità che una persona venga mandata in ospedale per un trattamento psichiatrico». Reagisce Giorgio Pighi, sindaco di Modena e docente di diritto penale: «È una proposta fuori dal mondo, che non si misura minimamente con la Costituzione. Per i provvedimenti di limitazione della libertà personale, fuori dai casi di necessità e urgenza, c'è il controllo della magistratura». Per Pighi il paragone con il trattamento sanitario obbligatorio è quanto meno improprio. «In quel caso - spiega il sindaco di Modena - ci vogliono

due certificati medici ed è previsto il controllo finale della magistratura». Durante la conferenza stampa, il ministro Maroni non riesce a nascondere un certo imbarazzo. Definisce la proposta di Tosi «il sintomo di un problema serio» che, promette, verrà affrontato. Per tenere buoni gli esponenti del turboteghismo non rimane, al titolare del Viminale, che tenere ferma la barra sul reato di immigrazione clandestina. «Il reato è lo strumento per l'espulsione», spiega il ministro. Ma questo tema non era nell'ordine del giorno dell'incontro coi sindaci.

SONO ABBASTANZA SICURO CHE CI SARÀ UN ATTENTATO ALLA MIA VITA PRIMA O POI. NON TANTO PER RAGIONI POLITICHE. SEMPLICE FOLLIA, È TUTTO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario dell'assassinio di Bob Kennedy a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

WALTER VELTRONI

IL SOGNO SPEZZATO

LE IDEE DI ROBERT KENNEDY

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

Il presidente delle Ferrovie minaccia: «O arrivano risorse o taglieremo il 10% dei treni entro il 2008»

MENO SOLDI PER LE FERROVIE Per finanziare il taglio dell'Ici il governo Berlusconi ha deciso di ridurre anche la spesa nel trasporto locale. Soldi, dunque, sottratti al Fondo nazionale per lo sviluppo del trasporto locale. Una voce che comprende non solo treni per pendolari ma anche bus e metropolitane

di Roberto Rossi / Roma

«O

arrivano le risorse, che stimiamo in 250 milioni di euro, o saremo costretti a tagliare circa il 10% dei treni entro il 2008». Il governo è avvisato, le Regioni pure. O si trovano subito i soldi o i pendolari - come ha spiegato provocatoriamente il presidente delle Ferrovie Innocenzo Cipolletta lo scorso sabato a Venezia - si troveranno fra qualche mese con 6.500 - 7 mila treni in meno. Cioè, più o meno, un taglio di 600 corse. Un dramma per quasi due milioni di cittadini. Al quale nessuno per ora sembra dare ascolto. Perché nessuno riconosce che il trasporto ferroviario locale è il grande malato d'Italia. E come ogni malato andrebbe curato e rimesso in sesto. Eppure da noi non è così, non ora. Anzi, al malato vengono chiesti spesso sacrifici. Perché le priorità sono diverse. Ora quella del governo Berlusconi è il taglio dell'Ici. Che viene finanziato riducendo anche la spesa nel trasporto locale. Quanto? 353 milioni in tre anni, come evidenzia l'articolo 1 comma 203 del decreto legge n. 93 del 27 maggio 2008. Soldi che vengono sottratti al Fondo nazionale per lo sviluppo del trasporto locale. Una voce che comprende non solo treni per pendolari ma anche autobus e metropolitane.

Va detto che il malato in questione è in crisi da tempo. L'allarme lanciato da Cipolletta, ad esempio, ha radici che affondano nel governo precedente. Il trasporto ferroviario locale è stato uno dei talloni d'Achille del governo Prodi. Che pure nel primo anno della sua vita aveva lanciato la proposta di 1.000 treni pendolari in più. Ma la proposta è rimasta tale. Anzi nella Finanziaria 2008 il Parlamento ha tagliato oltre 300 milioni destinati ai treni regionali. Con la promessa di restituirli. Promessa mantenuta in parte con 80 milioni stanziati dall'ultimo consiglio dei ministri. Una boccata d'ossigeno. Che non ora basta.

Sulle cause della malattia ci si interroga da tempo. In genere si dice, come fanno le Ferrovie dello Stato per bocca del suo amministratore delegato Mauro Moretti, che il business è poco redditizio. È difficile farci utili. E questo, in genere, per la natura stessa del pendolare. Che di media non fa più di 24,2 chilometri al giorno, vive in periferia, perché non può permettersi una casa in centro (dati Censis), e non è particolarmente dispo-



Viaggiatori in partenza alla stazione di Bologna Centrale. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

ITAGLI PREVISTI

Roma-Verona	Firenze-Milano	Milano-Venezia	Grosseto-Milano
<p>L'intercity plus 596 Roma-Verona è tra le tratte che Fs vuole tagliare. I chilometri percorsi dall'Ic plus 596 ammontano in un anno a 181.560. I viaggiatori annui sono 32.503.230. Il risparmio calcolato è pari a 1.462.520 euro.</p>	<p>L'intercity Plus 599 Firenze-Milano, altra tratta pronta a scomparire. 112.936 i chilometri annui percorsi dal suddetto intercity. 20.406.960 i viaggiatori nell'arco di un anno. 1.340.870 euro il risparmio calcolato.</p>	<p>L'intercity Plus 641 Milano-Venezia, altra tratta pronta a scomparire. 93.640 i chilometri annui percorsi dal suddetto intercity. 13.606.083 i viaggiatori nell'arco di un anno. 1.348.180 euro il risparmio calcolato.</p>	<p>L'intercity plus 672 Grosseto-Milano è un'altra delle tratte che Fs vuole tagliare. I chilometri percorsi dall'Ic plus 672 ammontano in un anno a 112.161. I viaggiatori annui sono 18.373.277. Il risparmio calcolato è pari a 1.048.210 euro.</p>

I TAGLI NEL SETTORE TRASPORTI				
Riduzioni di spesa settore trasporti e infrastrutture Decreto Legge N. 93 del 27 maggio 2008 (in milioni di euro)				
Articolo e comma	Importo riduzione 2008	Importo riduzione 2009	Importo riduzione 2010	Materia trattata
1 comma 304	113	130	110	Fondo nazionale per lo sviluppo del Trasporto Pubblico Locale
2 comma 243	15	15	15	Fondo investimenti trasporto merci in Ferrovia
2 comma 248	10	10	15	Interventi per ammodernamento tecnologico e sicurezza infrastruttura ferroviaria
2 comma 251	56	56	56	Ammodernamento linea ferroviaria Pescara-Roma

sto a spendere. I treni regionali sono, quindi, per lo più in perdita rispetto a quelli di lunga percorrenza. Questo nonostante che il rapporto tra i passeggeri delle due categorie sia di 9 a 1 (due milioni contro 250 mila, fonte Legambiente). Per Moretti gli unici treni che rendono sono gli Eurostar e quelli nelle grandi aree urbane. Eppure non è dappertutto così. In Germania, ad esempio, la Deutsche Bahn con il trasporto regionale fa utili e margini più alti che con il trasporto a lunga percorrenza. Una serie di sussidi degli enti locali e biglietti un po' più cari di quelli italiani, a fronte però di un servizio di qualità, fanno del trasporto pendolare un affare.

In Italia non è così. Vuoi perché le risorse che lo Stato destina al finanziamento del servizio ferroviario locale sono esigue (un miliardo e 174 milioni nel 2008), vuoi perché le Regioni, che utilizzano quei soldi per stipulare annuali contratti di servizio, non aggiungono un euro in più. In media lo 0,5% del bilancio (fonte Legambiente). Il governo fa ancora meno. Ad esempio, con tre commi dell'articolo 2, sempre relativo al decreto dell'Ici, in un triennio l'esecutivo ha tolto alla rete ferroviaria 248 milioni (45 al trasporto merci, 35 alla sicurezza, 168 per la linea Pescara-Roma). Se lo Stato non investe, le Ferrovie tagliano. Da domenica i pendolari dovranno

fare i conti con il nuovo orario delle Fs. Riformulato, per problemi di bilancio, attraverso una robusta riduzione di treni (si parla dal 3% al 10% dell'offerta) il cui conto economico è in rosso. A farne le spese saranno in maggioranza Intercity (alcuni esempi in alto) a lunga percorrenza che vivono solo grazie ai biglietti venduti (e una buona fetta di biglietti in tutta Italia). Va da sé, spiegano alle Ferrovie, che anche queste corse potrebbero essere effettuate a patto che lo Stato o gli enti locali coprano le spese. A patto cioè che lo Stato riconosca quelle corse «servizio universale» e il pendolare, che spesso ne fa uso, un cittadino da tutelare.

LA TESTIMONIANZA

In piedi, stretti come sardine, senza servizi Vita da pendolari siciliani trascurati da Fs

di Marzio Tristano / Palermo

«Come si viaggia in Sicilia? Male, perché i treni sono piccoli e insufficienti. E se adesso le linee regionali verranno tagliate si viaggerà ancora peggio». Giuseppe, 50 anni, collaboratore dello studio di un penalista palermitano, viaggia in treno due volte al giorno per ragioni di lavoro: abita a Bagheria e ogni mattina è alle 8.10 alla stazione del paese per salire sul Minuetto per Palermo centrale. Giuseppe è uno delle migliaia di pendolari che ogni giorno arrivano a Palermo dai comuni della provincia, dopo un viaggio faticoso. Nessuno, infatti, si preoccupa di Sicilia di monitorare la situazione dei treni, e quindi se ne viene soppresso uno, e capita spesso, l'affollamento su quello successivo è inevitabile. È terribilmente scomodo. «Viaggiare in treno vuol dire ritagliarsi qualche minuto - continua Giuseppe - per leggere un buon libro, concludere un lavoro, o solo

guardare il panorama, stupendo sulla litoranea. Ma ogni giorno è peggio, i Minuetto, seppur moderni ed efficienti, hanno solo due vagoni, insufficienti ad accogliere la massa di pendolari, studenti e lavoratori, che ogni giorno dai comuni della provincia si riversano a Palermo».

Stretti come sardine, pigiati in piedi come in autobus, l'impossibilità a volte di muoversi nel vagone: spesso è un viaggio da girone infernale. «Non capita tutti i giorni ma capita spesso - prosegue Giuseppe - l'unica consolazione, venerdì scorso, è stato guardare la vicina autostrada intasata da una coda infinita di auto bloccate da un incidente stradale. Allora mi sono consolato: se avessi preso l'auto sarebbe andata peggio». Eppure una soluzione c'è. Da Bagheria ogni giorno parte un treno alle 7.11 per la stazione di Palermo Notarbartolo, che passa dalle stazioni strategiche di Vespi (dove sono i due maggiori ospedali cittadini) e

Orleans (vicino i palazzi di regione e Università) e bypassa la stazione Centrale, assorbendo molti viaggiatori che possono andare diretti a destinazione. «Ma un solo treno, così comodo, non basta - continua Giuseppe - quante volte discuto con chi vorrebbe raddoppiata quella tratta o, almeno, in un orario più utile. Invece di raddoppiare ora si pensa a tagliare. «Meno treni sulle rotaie significa più affollamento, più disagi. Bisognerebbe far coincidere i nuovi orari con gli impegni di sempre. E non sarà facile. Prima di tagliare dovrebbero rendere più vivibile il viaggio - conclude - a cominciare dalle stazioni. In molte fermate della tratta da Cefalù a Palermo, non c'è un punto vendita dei biglietti e la macchina oblitteratrice è spesso guasta. In molte stazioni, poi, non c'è neanche una tettoia per la pioggia e le panchine sono una rarità. Ecco, prima di tagliare, dovrebbero offrire un servizio degno».

LIGURIA

Dissennati i tagli, i ritardi e la sporcizia Si pensa alla class action contro i disagi

di Matteo Basile / Genova

Treni in ritardo, soppressi e sporchi; pendolari infuriati e pronti ad una causa collettiva contro Trenitalia; tagli alle linee dei pendolari e dei turisti; il presidente della regione e l'amministratore delegato di ferrovie che si lanciano messaggi di fuoco. In Liguria treno fa sempre più spesso rima con caos. E allora ecco l'idea provocatoria: i treni li gestisca qualcun altro. A lanciarla il presidente della regione Claudio Burlando. «So che potrebbe essere uno choc, e che i privati guardano a tratte più redditizie - spiega Burlando - Però si potrebbe arrivare a una gara per la gestione del servizio. Siamo anche disposti ad un'operazione di cofinanziamento sul materiale rotabile con fondi del Fas nazionale, così non si può andare avanti». La situazione è infatti ai limiti del collasso ma l'amministratore delegato Fs Mauro Moretti ha attaccato le regioni, dicen-

do che pagano le fatture in ritardo e che «Se vogliono un servizio devono pagare, o si rivolgano altrove». La regione Liguria ci sta pensando. Il governatore ligure non risparmia critiche a Moretti e alla sua gestione. «Il servizio offerto è inaccettabile - dice Burlando - Aspettavamo un'offerta complessiva del trasporto pubblico locale e dei treni interregionali, sono passati giorni, e malgrado le rassicurazioni dell'ad Mauro Moretti, non è arrivata - spiega Burlando - Capisco che le ferrovie abbiano problemi di bilancio, ma una volta definiti i rapporti con Governo e Regione, quello che si programma deve essere dato: treni senza soppressione, puntuali, puliti, con elettricità ed aria condizionata funzionante. Altrimenti passino la mano». Se non è muro contro muro, poco ci manca. E dal 15 giugno sono previsti nuovi pesanti tagli per 10 tratte liguri. Tanti saluti ai treni - Milano-Ventimiglia, Ventimi-

glia-Milano, Venezia-Genova, Genova-Venezia, Roma-Nizza, Nizza-Roma, Milano-Livorno, Grosseto-Milano, Genova-Torino e Torino-Genova. Un non senso in chiave turistica e un gran disagio per i pendolari, circa 140 mila. Secondo una stima approssimativa, saranno circa 20 mila gli utenti "orfani" del loro treno. Un disagio che si somma ai problemi quotidiani e spinge le associazioni dei consumatori e i comitati dei pendolari ad una clamorosa class action contro Trenitalia. «Stiamo organizzando un'azione collettiva per circa mille euro a persona per tutti i pendolari che utilizzano le tratte liguri - spiega Furio Truzzi, presidente regionale di Assoutenti - Non è giusto pagare un servizio che non funziona». In attesa che qualcosa si muova, i pendolari sono all'esasperazione: domenica, dopo un ritardo di un'ora sulla Ventimiglia-Santo Stefano Magra, dipendenti di Trenitalia hanno rischiato il linciaggio.

Da domenica i pendolari dovranno fare i conti con un nuovo orario Fs e una robusta riduzione di treni

Meno treni regionali e Intercity Il governo «taglia» i pendolari

LA STORIA

Ho 33 anni, sono sposato e ho due bimbi
lo ho un contratto fisso, mia moglie da 7 anni
ha un co.co.pro.: 13esima zero, 14esima idem

In tanti siamo costretti a sopravvivere così
Abbiamo cominciato a vendere nostri oggetti
e libri nei mercatini: valgono meno del cibo...

«Il nostro futuro da 1900 euro Per metà mese niente spesa...»

di Ivano Ghezzi / Segue dalla prima



Un carrello vuoto all'interno del reparto ortofruttilicolo di un supermercato. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Come già da tempo si sente nei telegiornali e si legge sui quotidiani come il suo, noi siamo una di quelle innumerevoli famiglie che non alla quarta, bensì alla terza settimana del mese ormai ci arriva con fatica. Tra me e la mia dolce metà guadagniamo non più di 1900 euro al mese e, facendo due veloci calcoli si capisce come si fatica non a vivere, piuttosto a sopravvivere.

Io perlomeno sono assunto con un contratto a tempo indeterminato e porto a casa circa 1450 euro (comprensivi di detrazioni familiari e di assegni per i 2 bimbi a carico); mia moglie ha uno stipendio di 450, con un contratto co.co.pro. invariato da ormai 7 anni, e qualcuno dovrà pur spiegarci com'è possibile un simile trattamento contrattuale, essendo lei impiegata come segretaria e non come agente di vendita. Non ha 13esima, la 14esima non sa cos'è, non ha tfr e i contributi pensionistici sono ridotto al minimo.

Oltretutto per la forte crisi che attraversa il suo settore (e non solo), il suo principale minaccia la chiusura dell'agenzia da un momento all'altro, e quindi vive in una incertezza totale. Non sto qui a raccontare l'enorme quantità di Curriculum che abbiamo già consegnato alle innumerevoli aziende della nostra zona, ma come le dicono sempre, o comunque le fanno capire, «sa, con due bimbi piccoli...».

Siamo già 8 anni oltre il 2000, oltre quello che una volta veniva definito come «il futuro», ma mi sembra che su questi argomenti la società odierna non sia avanzata neanche di un solo piccolo passo. Il mio stipendio entra in casa, o meglio in banca, il 31 del mese, ed il 1° del mese successivo c'è già la rata del mutuo da pagare; quello di mia moglie dovrebbe arrivare il 15 del mese (ma a volte si aspetta fino a 10 giorni in più), quando tra cibo, tasse varie, benzina, debiti del mese prima da saldare e poco altro si è già riazzerato il nostro conto corrente.

E così, dopo aver pagato gas, enel, assicurazione, bolli vari, telefono, e dopo aver dato da mangiare ai nostri bimbi ed a noi stessi, alla fine della terza settimana siamo allo zero assoluto. Meno male che i nostri genitori, tra una spesa regalata, un pieno alla macchina e la rata dell'asilo pagata (e a settembre ce ne saranno due), una mano, preziosissima, non la negano mai. Meno male che abbiamo tanti amici che prima di noi hanno avuto bimbi piccoli, così ci si passano i vestiti, i giochi e quant'altro serve per la crescita dei nostri figli. Meno male che siamo persone positive, riusciamo a vedere quasi sempre il bicchiere mezzo pieno, abbiamo comunque una visione bella della vita, e ci fidiamo enormemente della Provvidenza. Ma di certo con i meno male non si risolve niente; certo, se non ci fossero non so come saremmo messi adesso, ma noi vorremmo

Nel 2005 abbiamo fatto un mutuo: negli ultimi 3 anni la rata è «esplosa» di 200 euro in più al mese

LE CIFRE DELLA «NUOVA POVERTÀ»

Questi i dati forniti dall'Eurispes sulla condizione finanziaria delle famiglie, in collaborazione con Federcasalinghe, per lo studio "Problemi di famiglia. Senza rete: la famiglia italiana di fronte alla crisi del welfare".

IL 51% DELLE FAMIGLIE ITALIANE vive con l'incubo della terza settimana del mese, quando si trovano costrette a tirare la cinghia, perché non riesce «in modo abbastanza pesante» a far quadrare il proprio bilancio. Mentre solo il 23,6% non ha alcun problema nella gestione delle finanze familiari, con un ulteriore 23,7% che dichiara di tirare un po' la cinghia all'albeggiare della quarta settimana.

2.500.000 NUCLEI FAMILIARI sono a rischio povertà, l'11% delle famiglie totali, ben 8 milioni di persone. Il totale delle persone a rischio povertà è di quelle già comprese tra gli indigenti è allarmante: si possono stimare circa 5.100.000 nuclei familiari, all'incirca il 23% delle famiglie italiane e più di 15 milioni di individui, di questi quasi 3 milioni sono minori di 18 anni.

7 MILIONI GLI ANZIANI che vivono con pensioni di appena 500 euro al mese. Ma lo spettro della povertà non risparmia neanche altre categorie: i giovani precari che passano da un lavoro all'altro e coloro che finora erano considerati privilegiati, perché al riparo da ogni imprevisto economico, il cosiddetto ceto medio. Risulta infatti in aumento la povertà definita dall'Eurispes in "giacca e cravatta", quella che colpisce i ceti medi in difficoltà, in fila alla mense Caritas. Sono quei lavoratori che, pur percependo uno stipendio, la sera, non avendo la possibilità di una casa nella quale rientrare, usano i dormitori pubblici.

capire una cosa: lo STATO (maiuscolo perché ancora ci crediamo) dov'è? Dov'è stato in tutti questi anni? Ci farà mai sentire davvero la sua presenza?

Come ho già scritto prima, per i bimbi percepiamo non più di 200 euro al mese tra detrazione ed assegni; abbiamo uno sconto, con l'ISEE, di circa 20 euro per la retta dell'asilo, e poi... e poi BASTA!

Come fa uno Stato democratico come il nostro a non voler accorgersi che molte famiglie, che sono uno dei capisaldi, se non il più importante, della nostra società, hanno paura ad avere più di un figlio perché non sanno se riusciranno mai a mantenerli, ad offrire loro un futuro tranquillo? Non esiste una distinzione tra politica di destra o di sinistra su questo argomento perché pochissimo è stato fatto dall'una come dall'altra parte. Diminuzione di qualche accisa sullo stipendio, subito compensata da aumenti delle imposte comunali e regionali; una tantum per i neonati, abbastanza per coprire, forse, la spesa per i pannolini, ma poi non posso detrarre il costo del latte artificiale (quasi 1000 euro all'anno) dal 730 perché non è considerato alla stregua di una medicina (mia moglie non ha potuto allattare nessuno dei nostri bimbi, e non certo per una sua scelta, potendo ne sa-

rebbe stata felicissima!).

E ultimo ma non ultimo, questo finto aiuto per la rata del mutuo. Ma come, noi già ci siamo impegnati per 25 anni con una banca per acquistare un appartamento, la rata sale a dismisura non bilanciata da un adeguamento salariale, e mi vengono a dire che mi propongo di abbassare la rata prolungando però il mutuo di 5-10 anni, con l'incognita di non sapere che interessi andrò a pagare? Ma siamo matti? Noi non abbiamo la soluzione in tasca per risolvere tutti questi problemi, ma abbiamo delegato, in anni di elezioni, decine di persone a farlo per noi, e se in tante altre nazioni le famiglie sono quasi «cocolate» dallo Stato, non capiamo perché non si possa agire in maniera simile anche qui da noi. Qualche settimana fa i miei genitori, dandomi 20 euro per un po' di benzina, mi hanno chiesto: «Ti vanno bene?». Ho risposto che sì, accettavo

Qualche tempo fa i miei genitori mi hanno dato 20 euro per la benzina... Devo vivere così dopo 10 anni di matrimonio?

volentieri quei soldi, ma NO, non andava assolutamente bene che dopo 10 anni di matrimonio, 2 bimbi, 2 stipendi ed una casa a rate dovessi andare a chiedere soldi per arrivare a fine mese a loro e ai genitori di mia moglie.

In quel momento ho avuto un enorme rabbia, una frustrazione grandissima dentro di me, non tanto perché accettavo dei soldi dai miei (ben vengano quando ci sono, nessuno li rifiuta, specie quando se ne ha veramente bisogno), ma perché mi sembrava e mi sembra tuttora impossibile che una famiglia come la nostra e come noi tantissime altre, non riesca economicamente a sopravvivere nell'Italia del 2008.

Solo oggi, 9 giugno, ho incassato in banca il mio stipendio (datato 31 del mese scorso), perché per girare un assegno da una banca all'altra ci vogliono circa 7 giorni, ma per prendere soldi dal conto di una persona ci vuole meno di un secondo; il primo del mese ci hanno quindi prelevato la rata del mutuo ed è 2 settimane che non facciamo spesa, che sopravviviamo con le mance.

Abbiamo anche cominciato a vendere ai mercatini degli oggetti, dei libri, dei giochi che abbiamo in casa, cose alle quali comunque siamo affezionati, ma che in questo momento valgono molto meno di un po' di cibo, e quindi al momento le consideriamo, con dispiacere, superflue.

Certo non ci riteniamo, almeno per il momento, ridotti sul lastrico; il mese scorso, su un giornale di annunci ce n'era uno che recitava così: «Famiglia con bimbo, causa sfratto, cerca camper in regalo per viverci». Beh, non abbiamo avuto parole per la tristezza di parole così tristi, ci siamo sentiti quasi in colpa per avere, in ogni modo, qualcosa di nostra proprietà. Già stiamo pensando ad altre soluzioni nel caso la situazione non migliorasse (e non ci sono affatto segnali buoni): vendere la casa per poi viverci in affitto, saldando così il mutuo ed avendo un piccolo capitale da parte, non avendo però più la proprietà della stessa; trasferirci in una della tante «case-famiglia», famiglie allargate, che si stanno creando un po' dappertutto visti contesti simili ai nostri; vendere tutto e trasferirci all'estero. Ma dove? (e poi dove si trova un paese più bello della nostra amata Italia?).

Poi, certo, quando vedo i miei figli sorridere e penso alla loro innocenza ed alla loro spensieratezza, sono l'uomo più felice di questa terra. Ma poi tante, troppe volte guardo la mia Amata e vedo che un po' di quel meraviglioso sorriso che mi ha fatto innamorare di Lei si va spegnendo, diventa una triste disillusione, ed allora dentro di me mi ribello al mondo intero, mi chiedo se ne vale la pena, mi chiedo perché la nostra vita deve trasformarsi in una lotta quotidiana per sopravvivere, mi chiedo perché ai nostri figli non possiamo garantire, per ora, un futuro senza assilli, senza infinite rinunce. Ecco, sono giunto alla conclusione del mio sfogo, lo sfogo di uno degli innumerevoli Italiani arrabbiati, che vorrebbe arrivare serenamente, senza alcun tipo di pensiero alla fine del mese, senza l'assillo di quella maledetta quarta (terza) settimana, e senza l'incognita del nuovo mese che sta arrivando.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

La legge Arsenio Lupin

Pierpaolo Brega Massone, nomen omen, capo della chirurgia toracica nella clinica Santa Rita convenzionata con la Regione Lombardia, l'uomo che in un sms si definiva «l'Arsenio Lupin della chirurgia», è sfortunato. Se avesse atteso la legge sulle intercettazioni prima di architettare le truffe e gli scambi di fegati, polmoni, milze e cistifellee contestati dagli inquirenti, sarebbe libero di proseguire i suoi maneggi con rimborsato a pie' di lista con i colleghi e/o complici. Invece è stato precipitoso. Uomo di poca fede, ha sottovalutato le potenzialità impunitarie del premier. Ora qualcuno parlerà di «arresti a orologeria» (nella solita Milano) per bloccare la mirabile riforma

del Cainano: per non disturbare, gli inquirenti milanesi avrebbero dovuto aspettare qualche settimana e lasciar squartare qualche altra decina di pazienti. Quel che emerge dalle intercettazioni sulla clinica Santa Rita fa piazza pulita di tutte le balle e i luoghi comuni che la Casta, anzi la Cosca sta ritirando fuori per cancellare anche l'ultimo strumento investigativo che consente di scoprire i suoi reati. Le intercettazioni dei simpatici dottori sono nelle ordinanze di arresto, dunque non sono più segrete, ergo i giornalisti le

pubblicano. Qualcuno può sostenere che così si viola la privacy degli arrestati? O che, altra panzana, si viola la privacy dei non indagati? Sappiamo tutto delle malattie dei pazienti spoltati in sala operatoria per incrementare i rimborsi regionali: meno privacy di questa, non si può. Eppure la privacy dei pazienti innocenti, anzi vittime, può prevalere sul diritto dei cittadini (comprese le altre vittime reali o potenziali della truffa) di sapere tutto e subito. Subito, con buona pace di chi la mena sul divieto di pubblicare intercettazioni fino al

processo (se va bene, fra 3-4 anni). Restano da esaminare le altre superballe berlusconiane (ma non solo).
1) Le intercettazioni in Italia sarebbero «troppe». Il Guardasigilli ad personam Alfano dice che «gran parte del Paese è sotto controllo». Figuriamoci: 45 mila decreti di ascolto all'anno, su 3 milioni di processi, sono un'inezia. Le intercettazioni non sono né poche né troppe: sono quelle che i giudici autorizzano in base alle leggi, in rapporto all'unico parametro possibile: le notizie di reato. In Italia ci sono troppi reati e

delinquenti, non troppe indagini e intercettazioni. L'alto numero italiano dipende dal fatto che da noi possono farle solo i giudici, con tutte le garanzie, dunque la copertura statistica è del 100%. Negli altri paesi a intercettare sono servizi segreti e polizie varie (in Inghilterra addirittura il servizio ambulanze e gli enti locali), senz'alcun controllo né statistica.
2) Le intercettazioni andrebbero limitate in nome della privacy. Altra superballa: la privacy è tutelata dalla legge sulla privacy, che però si ferma là dove iniziano le esigenze della giustizia. Ciascuno rinuncia a una porzione della sua riservatezza per consentire allo Stato, con telecamere e controlli di reprimere i reati e proteggere le

vittime.
3) Le intercettazioni «costano troppo». Ma va là. A parte il fatto che costano molto meno di quanto fanno guadagnare allo Stato (due mesi di ascolti a Milano sulle scalate bancarie han fatto recuperare 1 miliardo di euro, quanto basta per finanziare 4 anni d'intercettazioni in tutt'Italia, che nel 2007 son costate 224 milioni), potrebbero costare zero euro se lo Stato, anziché pagare i gestori telefonici, li obbligasse - sono pubblici concessionari - a farle gratis. Un po' come si fa per le indagini bancarie, che gli istituti di credito - pur essendo soggetti privati - svolgono gratuitamente.
4) I giudici - si dice - devono tornare ai «metodi tradizionali» e

intercettare di meno. Baggianata sesquipedale: come dire che i medici devono abbandonare la Tac e tornare allo stetoscopio. Una conversazione carpitata a sorpresa è un indizio molto più sicuro e genuino di tante dichiarazioni di testimoni o pentiti. E di quali «metodi tradizionali» si va cianciando? Se nessuno più parla perché i collaboratori di giustizia sono stati aboliti per legge (art. 513, «giusto processo», legge sui pentiti) e l'omertà mafiosa viene elogiata («Mangano fu un eroe perché in carcere non parlò»), come diavolo si pensa di scoprirli, i reati? Trave-stendosi da Sherlock Holmes e cercando le impronte con la lente d'ingrandimento? Inventatene un'altra, per favore.

Rifiuti, altolà del Csm: dalla superprocura solo caos

«Bocciato» il decreto: rischio congestione per le indagini E sarà più difficile requisire le discariche illecite

■ di Massimo Solani / Roma

UNA BOCCIATURA È duro il parere redatto dalla sesta commissione che il plenum del Csm ha approvato ieri a larga maggioranza sul decreto legge varato dal governo per affrontare l'emergenza rifiuti in Campania. Un documento che, dopo la lunga media-

zione del vicepresidente Nicola Mancino, è stato approvato con 22 voti a favore e due contrari. Dei laici del centrodestra Gianfranco Anedda e Michele Saponara gli unici due "no" al testo definitivo licenziato dopo il lungo lavoro svolto «dietro le quinte», come ha lui stesso ammesso, da Mancino. Preoccupato che da palazzo dei Marescialli non uscisse un parere troppo "radicale" considerando che il Presidente della Repubblica (e del Csm) Giorgio Napolitano ha già apposto la sua firma al decreto garantendone quindi la costituzionalità.

Ed è sul tema della superprocura di Napoli competente sui reati ambientali commessi in Campania che il parere del plenum di Palazzo dei Marescialli è più duro. Una novità che, secondo il Csm, solleva dubbi di costituzionalità relativamente all'articolo 25 della Costituzione (giudice naturale) e che «introduce un elemento anomalo nel sistema della competenza territoriale». Secondo il Consiglio Superiore della Magistratura, infatti, «pur tenendo conto delle esigenze di accentramento che hanno ispirato il decreto legge», sarebbe meglio che fossero gli uffici di Napoli e Salerno ad occuparsi delle indagini sui reati «più significativi» inerenti il traffico di rifiuti e i reati ambientali. Perché l'accentramento delle competenze alla procura partenopea, si legge nel parere, comporterebbe invece il dilatarsi «a dismisura dei

procedimenti attratti, anche per fatti di minima entità del tutto estranei al sistema dello smaltimento dei rifiuti». Una congestione, stando al parere redatto dal Csm, che genererebbe di fatto ritardi, disfunzioni organizzative e difficoltà di gestione rendendo di fatto più difficile, solo per fare un esempio, il sequestro delle discariche non a norma. Dubbi, inoltre,

Il parere del plenum di Palazzo Marescialli passa con solo 2 voti contrari dei laici di centrodestra

il plenum di Palazzo dei Marescialli li ha sollevati anche sui nuovi poteri del procuratore della Repubblica di Napoli e sulla autonomia dei singoli pubblici ministeri. Problemi che «potrebbero determinare, come già sta accadendo, situazioni di grave conflittualità all'interno e fra gli uffici giudiziari della Campania con evidenti ricadute sul piano dell'efficienza». Un rischio ben testimoniato dalla lettera di protesta rivolta al Csm la scorsa settimana da alcuni pm partenopei, dal duro documento sottoscritto da 33 giudici per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli (su 41) e dalla bocciatura del decreto da parte del consiglio giudiziario del capoluogo partenopeo. Il parere sarà ora trasmesso agli uffici del ministero della Giustizia perché possa avvalersene per un eventuale modifica del testo quando sarà sottoposto alle Camere per la sua conversione in legge. «Abbiamo dato il nostro contributo per migliorarlo - ha commentato non senza fastidio Nicola Mancino - ci saremmo aspettati apprezzamento piuttosto che irrigidimento».

Incidente sospetto per Walter Ganapini

La polizia sta indagando sulle circostanze di un tamponamento avvenuto nella notte di venerdì scorso nel quale è rimasto coinvolto l'assessore all'Ambiente della Regione Campania Walter Ganapini. L'ex presidente di Greenpeace stava rientrando a Bologna alla guida di una Cromo. Poco prima delle 19.40 nei pressi del casello di Modena Nord della A1, in direzione Reggio Emilia, è stato violentemente tamponato da un'auto. Nell'urto l'assessore, che è stato visitato in ospedale, ha riportato contusioni in diverse parti del corpo ma nessun danno grave. Semidistrutta, invece, l'auto sulla quale viaggiava. Ganapini ha presentato denuncia alla polizia sull'accaduto fornendo elementi per l'identificazione dell'investitore. A seguito di alcune minacce subite per il proprio attivismo sul fronte dell'emergenza rifiuti in Campania, si era parlato per lui di una scorta.



Il Gip di Milano Clementina Forleo. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

«Forleo, va trasferita Mancanza di equilibrio»

■ / Roma

Si è segnalata per «una notevole propensione a condotte vittimistiche e una marcata carenza di equilibrio», inoltre i suoi atteggiamenti denotano una tendenza alla «personalizzazione delle vicende processuali a lei affidate (soprattutto quelle aventi forte carattere mediatico)». È per questi motivi che la prima commissione del Csm ha proposto al plenum di trasferire da Milano il Gip Clementina Forleo che nel corso della trasmissione «Annozero» denunciò i tentativi di intimidazione ai suoi danni e l'insabbiamento di alcuni provvedimenti relativi alle inchieste sulle scalate bancarie. Secondo la prima commissione, infatti, gli atteggiamenti della Forleo sono «tali da determinare contrasti, conflitti e sospetti nei confronti dei magistrati di uffici con lei in contatto anche nella sede giudiziaria milanese». Inoltre, «questa abnorme personalizzazione insieme alla già segnalata carenza di equilibrio è confermata - prosegue la prima commissione nella sua relazione conclusiva - anche da altre vicende risultanti dagli atti (quali i rapporti conflittuali o comunque difficili all'interno dell'ufficio e con il personale amministrativo e la vicenda processuale relativa al procedimento contro Bentiwa Farida che ha, infine, condotto alla ricusazione della Forleo da parte del procuratore aggiunto di Milano Spataro e accolta dalla Corte di appello di Milano)». In conclusione il trasferimento della Forleo è richiesto a seguito delle dichiarazioni rese dal Gip «in trasmissioni televisive o alla stampa in ordine all'esistenza di "poteri forti" che, anche per il tramite di soggetti istituzionali, avrebbero interferito sull'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali e dei rilievi mossi ai pubblici ministeri preposti alle indagini per la cosiddetta "scalata Bnl", tesi a manifestare dapprima "allarme" per un asserito rallentamento delle indagini e poi "protesta" per un supporto insabbiamento in corso». La prima commissione ha invece disposto l'archiviazione della procedura per le dichiarazioni rese con riferimento alle indagini svolte a Brindisi «su molestie e danneggiamenti subiti dai genitori nel periodo immediatamente precedente il decesso degli stessi in incidente stradale» e sulle dichiarazioni rese in un convegno organizzato dalle Camere penali a Milano. **ma.so.**

Francia, verrà estradata l'ex brigatista Petrella

Era stata arrestata nel 2007 a Parigi. In Italia aveva una condanna all'ergastolo nel processo Moro ter

■ / Roma

Dal vertice della colonna romana delle Brigate Rosse alla latitanza in Francia all'ombra della Torre Eiffel. Marina Petrella, 54 anni arrestata lo scorso anno a Parigi verrà estradata in Italia, dopo il via libera di ieri dal governo francese e una latitanza durata 15 anni e terminata nell'agosto 2007 ad Argenteuil, nella banlieu di Parigi. In particolare per il suo coinvolgimento nel caso Moro era stata inizialmente condannata a 14 anni di carcere e poi in appello

al carcere a vita. La Petrella poco prima del termine del processo Moro-ter (nel 1988) era uscita dal carcere per decorrenza dei termini. Così quando nel 1993 la condanna all'ergastolo era diventata definitiva si era resa latitante. Era nella lista dei 12 ex terroristi per i quali l'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli, aveva chiesto l'estradizione al suo collega francese. La richiesta era stata ripresentata dall'allora ministro della Giustizia, Clemente

Mastella. Una storia quella di Petrella legata a doppio filo al marito, Luigi Novelli ed al fratello, Stefano Petrella, entrambi brigatisti della prima ora nella colonna capitolina. Marina Petrella (dipendente comunale) e Luigi Novelli vennero arrestati per la prima volta nel 1978 e incriminati per partecipazione a banda armata e detenzione di armi nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro di Aldo Moro. Scarcerati per decorrenza dei termini nel maggio 1980, i due furono inviati al soggiorno obbligato a Montreale,

un paesino in provincia dell'Aquila. Ma nell'agosto di quell'anno fuggirono, secondo gli investigatori per partecipare alle riunioni della direzione delle Brigate Rosse che stava decidendo

leri il via libera dal governo francese 54 anni, era nel vertice della colonna romana delle Brigate Rosse

la «campagna d'autunno» e l'operazione borghese pentito», cioè il rapimento del magistrato Giovanni d'Urso (12 dicembre 1980-15 gennaio 1981). Petrella e Novelli furono nuovamente arrestati il 7 dicembre 1982 dopo uno scontro con i carabinieri su un autobus a Roma. I due terroristi, erano armati ed avevano tentato di fuggire dall'automezzo prima di essere immobilizzati dai militari. Nel corso del soggiorno parigino Petrella si è poi legata ad un algerino dal quale ha avuto una figlia.

Il Papa ad Alemanno: integrare gli immigrati

«La Chiesa collabora, ma vigilerà. Attenzioni alle emergenze della capitale: anziani e famiglia»

■ di Roberto Monteforte / Roma

LA CHIESA SI IMPEGNERÀ per rendere Roma «più sicura e vivibile soprattutto per i più poveri». Per rendere «più umano e fraterno il volto della città». Lo ha assicurato Benedetto XVI ieri sera all'apertura dei lavori del convegno della diocesi di Roma tenutosi nella basilica di san Giovanni in Laterano. Quest'anno il tema è l'emergenza educativa e la condizione delle giovani generazioni. Il vescovo di Roma è partito dalla speranza cristiana, tema cui ha dedicato la sua enciclica *Spe Salvi*, per presentare una vera e propria agenda dei problemi concreti che impegnano a fondo il mondo ecclesiale della capitale a servizio della città. «Proprio la consapevolezza acuta che Roma porta con sé dei suoi mali sta risvegliando - ha spiegato - la voglia di uno sforzo comune». Il Papa invita a partire dai poveri e a sviluppare politiche dell'accoglienza che non escludano l'immigrato «che viene tra noi per trovare uno spazio di vita nel rispetto delle nostre leggi». Una sottolineatura impegnativa quella del pontefice che suona come un argine preciso verso ogni xenofobia o intolleranza. Proprio l'amara constata-

zione dei mali e dei problemi di Roma lo spingono a chiedere l'impegno di tutti affinché la vita nella capitale sia «meno faticosa e «difficile». Lavoreremo - ha assicurato - «per promuovere una cultura e un'organizzazione sociale più favorevole alla famiglia e all'accoglienza della vita come anche alla valorizzazione degli anziani tante numerosi in città». Entra così nel vivo delle emergenze sociali ed assicura la collaborazione della Chiesa per «dare risposte ai bisogni primari come il lavoro e la casa, specialmente per i giovani», a partire da «da quello snodo decisivo - afferma - che è l'educazione e la formazione della persona». Benedetto XVI osserva che «nella società e nella cultura di oggi, e anche nell'amata città di Roma, non è facile vivere nel segno della speranza cristiana». La ragione è che «prevalgono spesso atteggiamenti di sfiducia, di rassegnazione che contraddicono non solo la grande speranza della fede, ma anche le piccole speranze che normalmente ci confortano nello sforzo di raggiungere gli obiettivi della vita quotidiana». Osserva come sia «diffusa la sensazione che per l'Italia e per l'Europa gli anni migliori siano ormai alle spalle» e che «un destino di precarietà e di

incertezza attenda le nuove generazioni». «La nostra cultura - è la sua denuncia - che ha incontrato Cristo da duemila anni tende a mettere Dio tra parentesi, ad organizzare la vita personale e sociale senza Dio, a ritenere che Dio non si possa conoscere o addirittura che Dio non esiste». A tutto questo invita a reagire proponendo la speranza cristiana. Oggi il «vescovo di Roma», dopo le accuse duris-

sime rivolte nel febbraio scorso all'amministrazione guidata da Walter Veltroni per il degrado della città, assicura ora a chi governa la Capitale non solo la collaborazione e l'impegno diretto della Chiesa, ma anche la sua attenzione vigile. Pare un richiamo alla coerenza per il sindaco di centrodestra Alemanno che tanto ha osannato l'importanza dei valori della cristianità per la Città «eterna».

FAR WEST SULLA A4

Fanno scoppiare alcune auto e assaltano portavalori

Scene da Far West ieri sera sull'autostrada A4 tra Brescia e Milano, con esplosioni, fiamme e paura. Un portavalori blindato è stato preso d'assalto, poco prima delle 21, in un'azione preparata e messa in atto in grande stile. Secondo le prime informazioni ad agire è stato un commando di una decina di persone che, facendo saltare alcune auto cariche di armi, ha ostruito la strada al furgone. I rapinatori sono scesi da alcune auto e hanno assaltato il furgone blindato riuscendo a portare via il denaro prima di dileguarsi. Sul posto sono giunti polizia, carabinieri, ambulanze ed elicotteri, ma non ci sarebbero feriti. Alcuni dei rapinatori sono poi fuggiti con la auto, due invece sono scappati a piedi. Un'auto sarebbe in fiamme. La carreggiata dell'A4 verso Brescia è bloccata. Immediatamente è scattata la caccia ai banditi, mobilitate in massa le forze dell'ordine. È un altro assalto si è verificato ieri invece a Bologna. È stato preso di mira un furgone portavalori, che trasportava l'incasso di alcuni supermercati: i banditi hanno agito in tarda mattinata davanti alla «Banca Etruria» di via Emilia Levante, alla periferia della città.

ARGOMENTI UMANI

quarta serie

Il mensile di cultura, politica e società diretto da Andrea Margheri vi invita alla presentazione del numero 5 - anno IX in collaborazione con la rivista on line «In Schibboleth» diretta da Elio Matassi

IL LAVORO E LA POLITICA

Intervengono:

PIETRO ICHINO, parlamentare Pd
SILVANO ANDRIANI, presidente Caspi
CESARE DAMIANO, parlamentare Pd
AGOSTINO MEGALE, presidente Ires-Cgil

Martedì 10 giugno alle 10.30 presso il Caffè Fandango Piazza di Pietra 32-33, Roma

Seguirà aperitivo. Per informazioni: 06 69924022

www.gliargumentumani.com



Il capo della Casa Bianca
arrivato in Europa
È alla fine del suo mandato
e al minimo di popolarità

Per i commentatori Usa
il premier farà promesse
che non manterrà
Sul tavolo il dossier afgano

Bush da Berlusconi, pressioni sull'Iran

Il presidente americano domani a Roma: il nucleare di Teheran al centro del summit degli addii Sì degli Usa all'Italia nel gruppo dei «5+1». Ma in cambio vogliono l'appoggio alla linea dura

di Roberto Rezzo / New York

L'AMICO GEORGE. Un presidente impopolare e alla fine del mandato arriva in Europa per un'ultima visita tanto fitta d'appuntamenti quanto povera d'aspettative. George W.

Bush partecipa oggi al summit annuale tra Stati Uniti e Europa in Slovenia, quindi per

Bush parla alla Casa Bianca prima di partire per il viaggio in Europa
Foto Ansa-Epa e Ap



IL TOUR EUROPEO DI BUSH

Le tappe del viaggio del Presidente Usa in Europa

1 Oggi: Kranj, Slovenia. Partecipa al vertice Usa-Ue
2 Oggi e domani: Meseberg, Germania. Incontro con il Cancelliere Angela Merkel. Anniversario del ponte aereo su Berlino e del Piano Marshal
3 Domani-Venerdì: Roma. Incontro con Silvio Berlusconi e con Papa Benedetto XVI in Vaticano
4 Venerdì-Domenica: Parigi. Incontro con il Presidente francese Sarkozy
5 Domenica: Londra. Incontro con la Regina Elisabetta II e con il Primo Ministro Gordon Brown
6 Lunedì 16: Belfast, Irlanda del Nord. Incontro con i leader cattolici e protestanti

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

tutta la settimana gli incontri bilaterali con Germania, Italia, Vaticano, Francia e Gran Bretagna. L'appuntamento di giovedì a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi è stato preparato e annunciato dalla Casa Bianca con attenzione ed enfasi del tutto particolari. Mentre gli altri leader europei guardano già al dopo Bush, il presidente del Consiglio italiano è l'unico a proclamarsi suo alleato a prescindere. «Sono d'accordo con gli Stati Uniti prima ancora di sapere come la pensano», è una frase che a Washington ricordano sempre con gratitudine. Ma quanto di concreto uscirà dall'incontro, resta tutto da vedere. Tra i commentatori americani prevale la sensazione che Berlusconi farà promesse che non potrà o non dovrà mantenere.

L'agenda di Bush è stata anticipata dal consigliere per la Sicurezza della Casa Bianca Stephen Hadley: «Il presidente intende rafforzare una partnership transatlantica che promuova la democrazia, combatta il terrorismo e ne impedisca la proliferazione. Ma non aspettatevi annunci epocali». Il capitolo più spinoso riguarda naturalmente la questione del nucleare iraniano. Gran Bretagna, Francia e Germania, spalleggiate da Cina e Stati Uniti, stanno preparando l'offerta di un nuovo pacchetto d'incentivi economici e diplomatici in cambio della sospensione del programma per l'arricchimento dell'uranio. Teheran sta preparando una contro proposta, confermano fonti del dipartimento di Stato Usa. L'Italia smania per un posto nel gruppo ristretto incaricato della trattativa. Il cosiddetto 5+1, perché ne fanno parte i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e la Germania. Il ministro degli Esteri Franco Frattini aveva spiegato che «il forte sostegno del presidente degli Stati Uniti rappresenta un ulteriore elemento importante». È il forte sostegno è arrivato nel corso di un'intervista che Bush ha concesso al Tg1. «Il mondo libero deve continuare a mandare un segnale

chiaro agli iraniani. In questo mio viaggio insisterò sui pericoli del nucleare iraniano. L'Italia può essere una voce importante nel convincere gli iraniani a non isolarsi». Si tratterebbe solo di verificare «alcuni dettagli». Affermazioni suggellate da attestazioni di stima per Berlusconi: «Lo conosco, mi fido e mi piace. Lo considero

uno dei veri leader interessanti nel mondo». Alla domanda se sia ancora sul tavolo un intervento militare, la risposta di Bush è stata un secco «Sì». Nonostante il Pentagono abbia pronto da mesi un piano di attacco contro l'Iran, è improbabile che la Casa Bianca si spinga in un colpo di mano prima delle elezioni

di novembre in collisione con la maggioranza democratica al Congresso. Questo dovrebbe mettere al riparo l'Italia dal rischio di farsi trascinare in un altro conflitto a seguito degli americani. Ma anche come new-entry nel gruppo dei negoziatori, difficilmente potrà sdraiarsi sulla linea dura di Washington. «Nonostante Berlu-

sconi voglia a tutti i costi stringere legami più forti con gli Stati Uniti, l'Italia ha importanti interessi economici in Iran. A partire dall'Eni, il gigante petrolifero pubblico - scrive il Wall Street Journal - E questo rende molto più difficile trovare un accordo sulle sanzioni a Teheran». Più aperta la partita sull'Afghani-

stan. Gli Stati Uniti da tempo chiedono un maggior impegno militare degli europei nella regione. Senza alcuna soddisfazione. Ora per la prima volta il presidente francese Nicolas Sarkozy accetta di inviare altre 700 truppe in Afghanistan. E non è difficile immaginare che gli americani si aspettino da Berlusconi un'iniziativa analoga in cambio dei buoni favori ottenuti. Quando Roma discute di un cambio delle regole d'ingaggio per i militari italiani, Washington lo interpreta già come un segnale positivo. Sul fronte economico Bush intende spingere per un drastico alleggerimento delle barriere doganali su un mercato di scambi valutato in oltre 500 miliardi di dollari l'anno. La strada si presenta molto lunga e molto in salita. Persino su una questione marginale come l'importazione delle carni di pollo americane lavate con clorina, l'Europa ha chiuso la porta in faccia agli Stati Uniti con il parere contrario delle commissioni veterinarie di 26 Paesi su 27. Reginald Dale, analista del Center for Security and International Studies a Washington, insiste che la missione ha valore soprattutto simbolico. «Durante il primo mandato Bush è stato oggetto di critiche per trattare con le singole capitali cercando di metterle l'una contro l'altra e ignorando l'Unione Europea. Ha iniziato il secondo visitando proprio la sede dell'Unione Europea a Bruxelles. E ora vuole chiudere segnalando che la crisi nelle relazioni transatlantiche per la guerra in Iraq è alle spalle». Si guarda avanti, al vertice del G8 a luglio in Giappone. Anche se la guerra continua.



Teste di cuoio e divieto di sorvolo, la capitale blindata

Schierati 10.000 agenti. Pacifisti in corteo: «Svuotata Regina Coeli in vista di arresti»

/ Roma

DIVIETO DI SORVOLO sui cieli della capitale, teste di cuoio sui tetti e lungo i tortuosi itinerari del presidente Usa, da domani in visita a Roma fino a venerdì, quan-

do concluderà nei giardini vaticani la sua ultima visita da capo di Stato in Italia: passeggiando con Benedetto XVI, che non gli nasconde la sua benevolenza e che per lui ha in serbo anche una breve esecuzione del Coro della Cappella Sistina. Un'apoteosi, per lui cristiano rinato, che ha già pregato insieme al Ponte-

ficce nello studio ovale della Casa Bianca. Meno per i romani che dopo il vertice Faò, si ritrovano di nuovo la città blindata, sia pure con provvedimenti «a soffietto» - aperi e chiudi - via via che il corteo presidenziale si sposterà per le strade della capitale. Diecimila uomini pronti per la sicurezza, tra i 200 e i 300 vigili urbani destinati solo ad assicurare percorsi senza intoppi alla limousine di Bush. I caccia pronti a intercettare chiunque - esclusi voli di linea e di forze dell'ordine, vigili del fuoco e Croce rossa - osi alzarsi in volo sui cieli di Roma per tutta la durata della visita del presidente americano. Attuazione del dispositivo «cono

d'ombra» per disattivare a distanza qualunque impulso elettronico, per tutelare gli spostamenti di Bush. Che sono molti. Domani il presidente Usa atterrerà a Ciampino nel tardo pomeriggio e verrà scortato a Villa Taverna, che per tutto il periodo della visita, e già da stasera, sarà letteralmente blindata. Giovedì è previsto un incontro con il presidente Giorgio Napolitano e con il premier Berlusconi, generosamente elogiato da Bush alla vigilia della sua partenza. Venerdì mattina appuntamento in Vaticano e poi nel tardo pomeriggio Bush volerà a Parigi, per proseguire il suo ultimo tour europeo da presidente. Programma distinto per Laura Bush, che avrà anche lei incontri istituzio-

nali e pronuncerà un discorso al Pam, il Programma alimentare mondiale. Perlustrati gli itinerari, sigillati tombini e cassonetti, passati al setaccio i luoghi sensibili. La limousine presidenziale sarà seguita costantemente da una scorta ravvicinata dei Nocs e ci si augura che non accada come già un anno fa che la Cadillac si fermi in panne, nella costernazione generale dei servizi di sicurezza. In occasione della visita di Bush, per domani è previsto un corteo pacifista organizzato dal «Patto permanente contro la guerra». La manifestazione si concluderà in piazza Barberini, nei pressi dell'ambasciata statunitense, una piazza scelta «per-

ché è un punto equidistante tra l'ambasciata Usa di via Veneto e Palazzo Chigi», giudicati ugualmente responsabili per le guerre in Iraq ed in Afghanistan. Il corteo è stato presentato ieri con una conferenza stampa davanti al carcere di Regina Coeli, da dove sono stati trasferiti 230 detenuti in concomitanza con la visita di Bush. Una decina di pacifisti, con indosso tute da carcerati, si sono incatenati ieri davanti al carcere romano per protestare contro la decisione. «Il ministero dell'Interno ha deciso di spostare 230 detenuti dal carcere di Regina Coeli - ha dichiarato Piero Bemocchi, del Patto permanente contro la guerra - e questo per far posto probabilmente ai nostri manifestanti.

Una decisione del genere a Roma non è mai avvenuta. L'unico caso in Italia è quello di Genova del 2001, ma questa analogia preferiamo non prenderla in considerazione». Secondo Bernocchi sarebbero anche stati trasferiti alcuni pazienti al policlinico Umberto I in previsione di incidenti. «Stiamo organizzando una manifestazione del tutto pacifica e la tensione intorno al corteo non l'abbiamo certo creata noi». Ieri intanto c'è già stato un sit-in in Via Veneto, vicino all'ambasciata americana, organizzato dall'Associazione di solidarietà per Cuba-La villetta, per chiedere la liberazione di 5 cittadini cubani detenuti nelle carceri statunitensi.

Kabul, l'Italia pronta a mandare la Folgore in prima linea?

Il numero dei caduti britannici a quota 100. Tre militari uccisi da un kamikaze. Giovedì a Parigi la conferenza dei donatori

di Toni Fontana

I nodi afgani stanno venendo al pettine. E sono tanti, anche in Italia, dove il governo deve decidere se mandare i parà della Folgore in prima linea. A sette anni dall'intervento americano non vi è più traccia dell'ottimismo che accompagnò le prime fasi del dopoguerra. Il presidente Karzai ha lasciato ieri Kabul ed ha iniziato un viaggio in Europa. Prima tappa l'Olanda, paese amico dell'Afghanistan impegnato in prima linea contro la guerriglia. Giovedì il leader afgano sarà a Parigi. Si riunirà infatti la conferenza dei Paesi donatori, un'ottantina, che dovranno dimostrare la loro generosità. Karzai

illustrerà le linee della Strategia nazionale di sviluppo dell'Afghanistan incentrata soprattutto sullo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi. Il presidente, nel redigere il documento, ha però dovuto guardare soprattutto ai problemi di cassa. In quelle di Kabul ci sono poco meno di 7 miliardi di dollari e, per finanziare la ricostruzione secondo le linee indicate da Karzai, servono almeno 50 miliardi di dollari. I più ottimisti ritengono che a Parigi i donatori si impegneranno per circa 24,5 miliardi, la metà di quel che serve. I personaggi più in vista della conferenza saranno il padrone di casa,

Sarkozy e la capa della diplomazia Usa, Condoleezza Rice accompagnata dalla signora Laura Bush, in arrivo da Roma. Per l'Italia ci sarà il ministro degli Esteri Franco Frattini. Quelli in mostra a Parigi non sono tuttavia i soli nodi della questione afgana. Sul piano militare le cose non vanno bene. Gli attentati si susseguono e domenica, nel sud del paese, un kamikaze ha ucciso tre soldati britannici e ferito un quarto. Con questa strage il numero dei caduti britannici in Afghanistan è salito a 100 (dal 2001). La notizia ha suscitato molta emozione nell'opinione pubblica britannica, obbligando il governo a ricordare i caduti che, secondo il ministro

della Difesa, Des Browne, hanno dato la vita «per una nobile causa del XXI secolo». Anche Gordon Brown ha commemorato le vittime dell'attentato. È probabile che la morte dei tre soldati spinga il governo ad aumentare le pressioni sui governi occidentali affinché aumentino il loro impegno sul fronte afgano. Non è un mistero che, tra i leader dei paesi impegnati in prima linea (Gb, Canada, Olanda e Usa), sia diffusa una certa irritazione per il fatto che il peso della guerra ricada sulle spalle dei loro soldati. L'Italia è uno dei paesi che ricevono le pressioni Usa ed il presidente Bush discuterà della questione nel corso del suo viaggio a Roma.

Domani, mentre Bush sarà a Roma, delle missioni all'estero ed in special modo quella in Afghanistan, parleranno i ministri dell'Esteri e della Difesa, Frattini e La Russa, al Senato e alla Camera (nelle commissioni riunite). Sul fatto che il governo, in cambio di altri favori di Bush, intenda aumentare l'impegno in Afghanistan, pochi hanno dubbi. Secondo il settimanale L'Espresso da settembre i parà della Folgore saranno schierati in prima linea nel sud, e saranno inviati i caccia Amx. Negli stati maggiori però la discussione è ancora aperta. L'ipotesi di mandare i parà appare plausibile, quella di usare i caccia non trova per ora conferma.

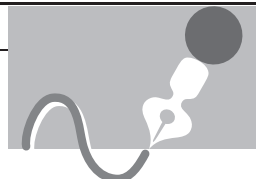
Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601



La piccola Amira, 5 anni si sveglia nella notte urlando per paura di nuovi bombardamenti

Aya, 4 anni: malata di meningite, dopo mesi è stata curata in Israele ma senza genitori

LE STORIE

IL TERRORE si riflette nei loro occhi. La paura li accompagna dalla nascita. Hanno visto i loro genitori o amici morire. La violenza segna anche i loro giochi. Nabil, Ahmed, la piccola Zahira... Storie di una infanzia negata. Storie dei bambini di Gaza. Senza diritti, senza speranze. Dimenticati dal mondo

I bambini di Gaza «grandi» per forza

di Umberto De Giovannangeli

Rabab Masoud ha 8 anni e vive con i genitori e sei fratelli in un monolocale a Jabaliya, il più grande campo profughi nella Striscia di Gaza, vicino al confine con Israele. «Per dormire - dice - dobbiamo fare i turni - i miei fratellini sono terrorizzati dai bombardamenti. Piangono, e per giorni si rifiutano di uscire. Io provo a far loro coraggio, ma anch'io ho paura, tanta paura». Subhiya ha 6 anni e vive anche lei con la famiglia a Jabaliya. La sua salute non è buona. La bimba soffre di orifizio ovale, problemi di deambulazione, deviazione al setto nasale e ha un fragile sistema nervoso. Necessità di un'assistenza medica pressoché costante. Il padre di Subhiya è morto sotto un bombardamento. Ora la sua famiglia dipende interamente dagli aiuti umanitari delle organizzazioni non governative.

La vita bloccata dei bimbi di Gaza. Storie di sofferenze, patimenti, mancanza di tutto che marchia fin dai primi giorni la vita di bambine e bambine «ingabbiati» in quella enorme prigione a cielo aperto che è Gaza. Storie di vite bloccate. In attesa di un aiuto che tarda ad arrivare. Storie come quelle dei bambini della scuola elementare Omar Bin Abdul Aziz che tornati a scuola dopo la pausa invernale, hanno trovato le aule buie e fredde: in quella scuola, come nelle altre 400 della Striscia, la corrente elettrica è saltuaria e le finestre sono murate per proteggere gli alunni da proiettili vaganti. Storie di piccole vite appese a un filo. A Gaza anche gli aiuti umanitari sono soggetti a restrizioni. Aya, 4 anni, affetta da meningite ha atteso per tre mesi il permesso di essere curata in Israele. Dopo tanto penare, l'agognato permesso alla fine è arrivato, per Aya ma non per i suoi genitori, che non potranno quindi accompagnarla. Storie di bambini costretti a divenire «grandi» prima

Le drammatiche testimonianze degli operatori di Unicef e Save the Children che lavorano nella Striscia



bambini di Gaza. Senza luce per studiare. Senza medicine per guarire. Vivono tra i liquami. Scene di sofferenze quotidiane testimoniate dalle immagini dell'Unicef

del tempo. Come Ahmed, 11 anni e 5 fratelli e sorelle più piccole. Ahmed deve mantenere la famiglia dopo che il padre, Nabil, è stato ucciso, due anni fa, in un raid di Tsahal a Khan Yunes, sempre nella Striscia. «La mera sopravvivenza è ormai lo standard di vita dei bambini di Gaza», sottolinea un recente rapporto dell'Unicef. I bambini di Gaza piangono per l'orrore e l'indifferenza. Uno studio della Queen's University ha rivelato che il 90% dei bambini di Gaza sono state vittime dirette di gas lacrimogeni, perquisizioni alle proprie case, danni personali e testimoni di sparatorie ed esplosioni. Dall'inizio della seconda Intifada, settembre 2000, studi del Gaza Community Mental Health Programme, indicano che il 70% dei bambini non riesce a concentrarsi, il 96% ha paura del buio, il 35% si isola e il 45% soffre alti livelli di ansia e di stress. «Abbiamo visto che i bambini non vogliono uscire perché

sanno che qualcosa di terribile gli può succedere in qualsiasi momento, sono aumentate le liti in casa, così come il padre, Nabil, è stato ucciso, due anni fa, in un raid di Tsahal a Khan Yunes, sempre nella Striscia. «La mera sopravvivenza è ormai lo standard di vita dei bambini di Gaza», sottolinea un recente rapporto dell'Unicef. I bambini di Gaza piangono per l'orrore e l'indifferenza. Uno studio della Queen's University ha rivelato che il 90% dei bambini di Gaza sono state vittime dirette di gas lacrimogeni, perquisizioni alle proprie case, danni personali e testimoni di sparatorie ed esplosioni. Dall'inizio della seconda Intifada, settembre 2000, studi del Gaza Community Mental Health Programme, indicano che il 70% dei bambini non riesce a concentrarsi, il 96% ha paura del buio, il 35% si isola e il 45% soffre alti livelli di ansia e di stress. «Abbiamo visto che i bambini non vogliono uscire perché

Nabil, 9 anni, ha visto morire i suoi amici mentre giocavano a calcio in un campetto colpito dall'artiglieria israeliana

corso un raid dell'esercito israeliano. Da quel giorno, il piccolo Faysal non ha più parlato. Se potesse parlare, Faysal racconterebbe una storia comune alla grande maggioranza degli 884mila bambini di Gaza, dei quali 588mila sono rifugiati. È la storia di Ayman, 13 anni, e della sua sorellina, Amira, 5 anni: le sparatorie e i bombardamenti hanno terrorizzato così tanto Amira, racconta Ayman, che «mia sorella continua a svegliarsi di notte urlando». Ayman ha un sogno: poter studiare. Ayman e i suoi fratelli leggono a lume di candela. A causa del blocco dei rifornimenti di carburante (imposto da Israele in risposta ai lanci di razzi da Gaza) l'elettricità è sospesa per 8 ore al giorno. «La notte - racconta - accendiamo una candela e fino a quando non si spegne facciamo i compiti...La scuola? È stata bombardata e da mesi siamo costretti a restare a casa...». «Una intera generazione di bambini

giornalmente assiste sempre più a episodi di violenza, persino all'interno delle scuole. Uno studio della Birzeit University ha rilevato che il 45% degli studenti nella Striscia di Gaza ha visto la propria scuola assediata dall'esercito israeliano, il 18% ha assistito all'uccisione di un compagno di scuola e il 13% a quello di un insegnante», rileva Save the Children, la più grande organizzazione internazionale indipendente per la tutela e la promozione dei diritti dei bambini

Talal, 5 anni: «Vado all'asilo da solo, ho paura, tanta paura. Penso sempre che gli israeliani mi spareranno»

nel mondo. Ma i bambini di Gaza non hanno diritti. E neanche speranze. Bambini come Talal, 5 anni, che allo staff di Save the Children racconta: «Vado all'asilo ogni giorno da solo. Ho paura quando vado da solo. Ho paura che gli israeliani mi spareranno. Vorrei che fosse mia madre a portarmi all'asilo, ma mia madre è occupata. Mio padre è stato arrestato dagli israeliani e adesso è in prigione. Ho visto gli israeliani prenderlo. Non l'ho più visto d'allora». A Gaza gioco e realtà s'intrecciano. Marchiati da un comun denominatore: la violenza. Fra la polvere e la sabbia nell'infuocata periferia di Gaza City, i piccoli palestinesi giocano alla guerra. Ma non a una guerra lontana, come fanno milioni di altri bambini del mondo, ma alla guerra vera, proprio quella che praticamente ogni giorno si combatte davanti alle loro case. La guerra con Israele. La guerra tra Fatah e Hamas. Realtà e gioco. «Se noi catturiamo un giocatore di Hamas - dice Ahmed, 11 anni, che nella battaglia indossa l'uniforme di Al Fatah - possiamo deciderlo di picchiarlo, oppure ucciderlo subito. Ma se l'altra squadra ha fatto uno di noi prigioniero, allora scambiamo i due giocatori, e torniamo alla pari...». La squadra di Hamas è appena riuscita a scoprire il nascondiglio di tre miliziani di Fatah: come a mosca cieca basta toccarli perché in questa finzione si considerino presi. Hamas adesso non ha nessuno dei propri giocatori da liberare, e così sfrutta il vantaggio. I tre giocatori avversari vengono fatti ingiocchiare, urlano «aiuto, aiuto» ma secondo un copione che si ripete mille volte, vengono fucilati senza esitazione. «Boom, boom, boom», scandisce il bambino tenendo puntato il fucile di legno. Poi si ricomincia, con tre punti di vantaggio. Quel giorno Nabil, 9 anni, era fiero delle sue nuovissime scarpe da calcio. Nabil non vedeva l'ora di raggiungere i suoi amici nel campetto di calcio a Jabaliya. Nabil era in ritardo, e quei minuti gli hanno salvato la vita. Il campo di calcio era stato raggiunto da granate sparate da carri armati israeliani. Nabil ha visto morire quattro bambini. Dilaniati dall'esplosione. Ancora oggi, a distanza di mesi, Nabil piange mentre ricorda di aver visto la testa decapitata di suo cugino lanciata lontano dal suo corpo, dalle sue braccia e dalle sue gambe, lontano da dove stavano giocando a calcio. Piange mentre racconta la storia, il piccolo Nabil, e le sue lacrime gli fanno più male del suo dolore psicologico, dal momento che ha ustioni sugli occhi. Ricordo di un incubo che porterà sempre con sé.

Territori, più popolare Abu Mazen di Hamas

RAMALLAH Recupero di consensi in corso per il presidente palestinese, il moderato Abu Mazen, sul leader del movimento radicale di Hamas, e premier non riconosciuto della Striscia di Gaza, Ismail Haniyeh, secondo un sondaggio pubblicato a Ramallah dal Centro palestinese per la politica e le ricerche demoscopiche. La rilevazione - condotta sia nella parte di territorio palestinese guidata da Abu Mazen (la Cisgiordania), sia in quella controllata da Hamas (Gaza) dopo la violenta rottura di un anno fa - attribuisce al presidente un 52% di preferenze, lasciando Haniyeh al 40%. Mentre appena tre mesi orsono lo stesso istituto era giunto a collocare in testa l'alfiere di Hamas, con un 47% di simpatie

contro 46. Il «sorpasso» si concretizza a pochi giorni di distanza dall'annuncio di un esponente di Fatah -il partito di Abu Mazen- dell'intenzione del presidente di ripresentarsi alle elezioni in programma per il 2010. E viene reso pubblico all'indomani della ripresa di un tentativo di dialogo fra le due fazioni palestinesi, avvenuta nell'ambito di un confronto indiretto fra le rispettive delegazioni negoziali in Senegal. Un dialogo sul quale del resto il presidente non si è sbilanciato a margine d'una visita al Cairo. E sul cui esito lo stesso Haniyeh - dopo aver salutato nei giorni scorsi l'appello alla trattativa di Abu Mazen come un passo in avanti - si è mostrato dalla trincea opposta non meno cauto, parlando in mattinata a Gaza di negoziato solo «agli inizi».

Gaza, rapito da Hamas Shalit scrive alla famiglia

SCRITTA A MANO Una lettera dopo tanto tempo, la prova attesa che Shalit è ancora vivo nella mani dei suoi carcerieri. La famiglia del caporale israeliano Gilad Shalit, catturato a giugno del 2006 al confine con la Striscia di Gaza da tre fazioni palestinesi, ha ricevuto una lettera scritta a mano dal figlio. Ne hanno dato notizia i media israeliani, la catena televisiva «Channel 10» e il sito internet del quotidiano Haaretz. Si tratta della terza missiva recapitata ai genitori da quanto Shalit è stato rapito. Era stato l'ex presidente Jimmy Carter a chiedere ad Hamas, che dal giugno del 2007 ha il controllo esclusivo di Gaza, di dare una prova che Shalit fosse ancora vivo. I media israeliani non hanno fornito alcun cen-

no sul contenuto della lettera, ma hanno messo in relazione la missiva con la richiesta di Carter. Anche i dirigenti israeliani avevano chiesto informazioni sulla sorte del soldato, come condizione a qualunque tregua con Hamas nella Striscia di Gaza. Per rilasciare il giovane caporale nel 2006 era stata richiesta la scarcerazione di oltre un migliaio di detenuti palestinesi. Israele rispose allora con una prima invasione massiccia della Striscia di Gaza il 28 giugno 2006, senza però riuscire nell'intento di liberare Shalit. Erano anche circolate voci secondo le quali il caporale rapito fosse stato ferito, ma la notizia era poi stata smentita. Il governo israeliano aveva minacciato di «far cadere il cielo» nel caso in cui fosse stato fatto del male al militare.

**Bush è già passato
CON L'AMERICA CHE CAMBIA**

Roma, martedì 10 giugno
SALA ILARIA ALPI, ARCI MALAFRONTA, via dei Monti di Pietralata, 16

ore 18.30 dibattito con
ANTHONY SISTILLI (USA Democratic Party), ANTONIO PADELLARO (direttore Unità),
PIERO SANSONETTI (direttore Liberazione)

ore 20.00 Cena all'aperto
ore 21.00 Film BOBBY
scritto e diretto da EMILIO ESTEVEZ

si ringrazia la 01 Distribution

www.ARCI.IT www.UCCA.IT

L'America Latina, o sta già facendo. Gli Stati Uniti possono farlo. Anche la politica può cambiare. In meglio. Stando più vicina alla società civile democratica, ai movimenti e alle comunità che difendono la convivenza, la giustizia sociale, l'ambiente e la pace. È una speranza, e una necessità.

Irlanda al voto sulle riforme Ue L'Europa rischia la paralisi

Per i sondaggi al referendum sul Trattato di Lisbona vincerebbe il no
Sarebbe un colpo mortale per l'integrazione europea

di Gianni Marsilli

UNO SPETTRO si aggira per l'Europa. Proietta la sua ombra sul Trattato di Lisbona, il laborioso compromesso istituzionale comunitario trovato dopo che, nel 2005, gli elettori francesi e olandesi avevano mandato al macero il progetto costituzionale europeo.



Ebbene, anche l'accordo di Lisbona, per il quale tanto si spese Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, potrebbe abortire. A ucciderlo potrebbero essere un po' più di quattro milioni di elettori irlandesi, che lascerebbero orfani gli altri 495 milioni di europei. Il condizionale è d'obbligo fino a giovedì 12 giugno. Sarà dopodomani infatti che gli irlandesi si pronunceranno per referendum, al quale, unico Paese tra i 27, li obbliga la loro Costituzione.

Sono i sondaggi, e ancor di più il loro trend, a causare in queste ore violente fibrillazioni a Bruxelles e in gran parte delle capitali europee. Come quello apparso il 6 giugno scorso sull'*«Irish Times»*, che per la prima volta dava il «nil» (no in gaelico) in testa: 35 per cento, contro il 30 per cento favorevole al sì e un 28 per cento di indecisi. O quello apparso domenica sul *«The Sunday Business Post»*: 42 per cento per il sì, 39 per cento per il no. Però nelle due precedenti settimane il sì ha guadagnato un punto, mentre il no ne ha guadagnati sei. Cifre impensabili solo un mese fa, quando i sì erano almeno il doppio dei no e sembravano irraggiungibili. Invece alla vigilia del voto la vittoria del no si è fatta plausibile, se non probabile. Dovesse accadere, gli scenari possibili sono almeno tre: l'abbandono definitivo del Trattato e il ritorno alle regole stabilite a Nizza nel 2001; l'abbandono dell'Irlanda al suo destino e un'Europa ridotta a 26 membri; un secondo referendum al quale chiamare gli irlandesi, come già accadde per il trattato di Nizza.

Dimenticati
i benefici straordinari ottenuti dall'Unione fin dal '73 con l'ingresso nella Ue

za, prima respinto e poi approvato nel 2002. Ma il prezzo politico sarebbe molto alto: Gordon Brown, debole e timoroso dei tory e della fronda laburista, diventerebbe ancora più insulare; Nicolas Sarkozy vedrebbe azoppato il suo semestre di presidenza Ue che comincia tra tre settimane, con tanti saluti al nuovo «presidente dell'Europa» e al suo altrettanto nuovo ministro degli Esteri dei quali avrebbe voluto essere il padrone; Angela Merkel sarebbe tentata di giocare da sola la sua partita politica, forte della sua crescita insolente e del suo export da primato. L'Unione nel suo insieme, infine, dovrebbe prendere atto dell'impossibilità perdurante di avanzare sulla strada dell'integrazione comunitaria. La già lunga pausa, seguita alla doccia fredda del 2005, diventerebbe paralisi.

Come in Francia tre anni fa, la quasi totalità dei media irlandesi si è schierata per il sì. Nello stesso modo la pensano tutti i partiti, fatta eccezione per il Sinn Féin (4 seggi su 166). Sono per il sì anche le associazioni padronali e i principali sindacati. Ma gli irlandesi non sembrano ascoltarli troppo. Per la prima volta dopo lustri di grande irruenza economica la «tigre celtica» soffre di stagnazione, taglieggiata anch'essa dai prezzi

dell'energia e degli alimentari. Teme inoltre di perdere la sua preziosa neutralità diplomatica e militare dentro l'Europa della difesa e della sicurezza. Vede con allarme la possibilità (peraltro non veritiera) di perdere il suo diritto di veto in materia fiscale: è grazie al fisco favorevole che tante imprese europee si sono installate in Irlanda. Su tutti questi temi i fautori del no hanno avuto partita facile nel suscitare paure e diffidenze, immemori degli straordinari benefici ricevuti fin dal '73, quando l'Irlanda aderì alla comunità europea. Come fecero i francesi nel 2005, anche gli irlandesi stanno mostrando la propensione a votare non sul Trattato in questione, ma sul governo in carica o sull'aria del tempo. Tre anni fa i francesi votarono sostanzialmente contro Chirac e il suo immobilismo. Giovedì gli irlandesi, più che contro il Trattato di Lisbona, rischiano di votare contro il primo ministro Brian Cowen e tutto il loro apparato politico-mediativo-sindacale. Forse ha ragione Daniel Cohn-Bendit: questo processo di ratificazioni nazionali porta inevitabilmente con sé «una logica egoista e suicida» per l'Unione, appesa in sostanza a 27 diritti di veto. Meglio sarebbe stato un voto comunitario, sotto forma di referendum europeo.

Gli irlandesi temono di perdere il diritto di veto sul fisco e la loro neutralità diplomatica e militare

Egitto, vietate per legge le mutilazioni genitali

Varata una norma di tutela dei diritti dei minori. No anche al matrimonio prima dei 18 anni

di Marina Mastroianni

DIRITTI DEI MINORI È sotto questa voce che l'Egitto ha posto un nuovo limite alla pratica delle mutilazioni genitali femminili. Perché amputare una bambina e

condannarla ad atroci sofferenze per tutta la vita è indubbiamente una violazione dei suoi diritti. Il parlamento egiziano ha varato sabato scorso una legge che prevede pene detentive da tre mesi a due anni e multe fino a 5000 lire egiziane (600 euro) per chiunque pratici la circoncisione femminile. Il testo fissa inoltre a 18 anni il limite minimo d'età per contrarre matrimonio, contro i 16 finora previsti, e stabilisce il diritto delle madri nubili di registrare all'anagrafe i loro figli, contrariamente a

quanto previsto finora con grave danno per i bambini che senza un certificato di nascita non potevano nemmeno essere iscritti a scuola.

La nuova normativa è stata contestata dal movimento dei Fratelli musulmani, principale forza di opposizione nel Paese, contraria a misure destinate a «minare i fondamenti della famiglia egiziana». La legge punta in realtà a tutelare le fasce più deboli della popolazione, a cominciare dalle bambine condannate dalla tradizione a subire mutilazioni genitali. Non è la prima volta che l'Egitto adotta misure per contrastare questa pratica tanto diffusa da riguardare il 96% delle donne sposate di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Già nel '97 c'era stato un primo tentativo di limitare il ricorso all'escissione, lasciando comunque al medico la facoltà di decidere l'opportunità di un

intervento per motivi di salute o per ridurre genitali giudicati «troppo sporgenti»: un escamotage che di fatto lasciava la porta aperta al ricorso sistematico a questa pratica, sia pure riportandola in ambito medico e quindi più sicuro. Nel giugno dello scorso anno un decreto legge ha proibito esplicitamente ai medici di praticare mutilazioni genitali, fino alla legge attuale che nel modulare pene e multe fa riferimento alla tutela dei diritti dei minori.

È un nuovo passo avanti, anche se la legge da sola non basta a

Nuove misure per contrastare l'escissione, che ora è subita dal 96% delle donne egiziane

cambiare una mentalità radicata, contro la quale negli scorsi anni si sono espressi autorevoli esponenti religiosi islamici, che hanno emesso anche una fatwa (un editto) di condanna. L'escissione è nella tradizione è considerata come una pratica igienica che preserva la fertilità della donna e la salute del bambino, oltre a tutelare la moralità. In Egitto continua ad essere largamente diffusa: vivono qui quasi un quarto dei 100-140 milioni di donne che in tutto il pianeta hanno subito una qualche amputazione dei genitali. A partire dai cinque anni fino a 14, la gran parte delle bambine vengono sottoposte a questo trattamento, ma cominciano ad esserci segnali di inversione di tendenza.

Se infatti ancora il 77% delle ragazze tra i 15 e i 17 anni ha subito mutilazioni genitali, si avverte una sempre minore disponibilità delle madri ad infliggere alle

figlie lo stesso trattamento. Tra le donne sposate (di una fascia d'età compresa tra i 15 e i 49 anni) «solo» il 47% ha praticato l'escissione su almeno una figlia. Le nuove generazioni sembrano meno disponibili a perpetuare la tradizione e più decise nel contrastare le consuetudini: la nuova legge sta dalla loro parte. Ma resta il rischio, segnalato anche dall'Unicef, che il divieto ai medici di praticare mutilazioni genitali riporti nell'ombra il fenomeno, con rischi ulteriori per la salute delle bambine affidate a praticanti che utilizzano strumenti rudimentali e poca o nessuna precauzione igienica. Ogni anno si stima che circa tre milioni di bambine e ragazze nel mondo subiscano mutilazioni genitali, che possono andare da piccole incisioni sulla clitoride alla completa amputazione di questa e delle piccole e grandi labbra. Il fenomeno è concentrato soprattutto in Africa.

Algeria, dopo una catena di attacchi si scatena la psicosi bombe

Ieri la notizia di un ordigno scoppiato in una stazione dei bus smentita dal governo. Giallo anche sul numero di morti nell'attentato di domenica

di Gabriel Bertinotto

«Non finirà mai, il terrorismo ricomincia alla grande», mormorava ieri sconcolato il guardiano di un edificio ad El Achour, un sobborgo collinare di Algeri. Commentava le notizie del doppio attentato che domenica a Lakhdaria ha provocato tredici vittime, fra cui un ingegnere francese. Notizie poi in parte ridimensionate ieri pomeriggio dal governo, secondo cui una sola bomba è esplosa e i morti sono due. Era comunque un'atmosfera di paura e sospetto, quella che si respirava ieri nella città maghrebina, ed è probabilmente l'ango-

sciente timore che nella vita quotidiana degli algerini irrompa nuovamente l'orrore della guerra degli anni novanta fra terroristi islamici e forze di sicurezza, a spiegare la rapidità con cui una voce apparentemente infondata si è diffusa in giornata seminando ulteriore paura: a Bouira una bomba aveva provocato venti morti nella stazione degli autobus. La tv del Qatar, Aljazeera, ha rilanciato la notizia, citando una fonte della sicurezza, il che ha conferito all'annuncio una patente di verosimiglianza. A quanto pare non era così, stando alla recisa smentita

diffusa qualche ora dopo dalla radio di Stato. I responsabili di alcune aziende italiane che operano a Bouira hanno a loro volta negato che ci fosse stato un attacco terroristico in città.

Tragicamente reale invece la strage di domenica. Un ordigno è esploso mentre una vettura su cui viaggiava un tecnico francese usciva dal cantiere della ditta Razel, a Beni-Amran, presso Lakhdaria. L'azienda sta riparando un tunnel ferroviario danneggiato alcuni mesi fa dall'incendio di un treno-cisterna ed una locomotiva. L'automobile era guidata da un dipendente locale della Razel. Entrambi gli

occupanti sono morti. La bomba è stata fatta esplodere con un congegno a distanza. Mezz'ora dopo, una seconda esplosione avrebbe investito i soccorritori uccidendo otto poliziotti e tre vigili del fuoco. Per quasi ventiquatt'ore la notizia è circolata senza alcuna smentita. Solo a fine giornata, ieri, il governo l'ha destituita di ogni fondamento, lasciando però tutti dubbiosi sulle ragioni di tanto ritardo.

Nella stessa zona, a est di Algeri ed ai confini con la Cabilia, altre due azioni terroristiche erano state compiute nei giorni scorsi. Evidentemente la sezione maghrebina di Al Qaeda vuole dare

il segnale di essere alla riscossa. Ma gli esperti ritengono che questo tipo di attacchi diano piuttosto il segno della scarsa consistenza dell'estremismo islamico armato oggi in Algeria. Negli anni passati i ribelli agivano in gruppi numerosi e ingaggiavano scontri a fuoco con esercito e polizia. Oggi non hanno una consistenza numerica tale da permettersi questo tipo di assalti, e ricorrono all'attentato, qualche volta di tipo kamikaze. Il loro scopo è soprattutto creare un clima di paura, e creare ostacoli al funzionamento della vita economica e sociale. Henry Wilkinson, analista presso il Janusian Security Risk Ma-

nagement, ritiene che «questa organizzazione non sia così forte come potrebbe sembrare. Gli attacchi sono finalizzati a farsi percepire come una minaccia seria, ma tendono piuttosto a dimostrare debolezza che non forza».

Lo scorso dicembre Al Qaeda esortò i propri sostenitori in nord Africa a spazzare via dalla loro terra spagnoli e francesi. Ieri il ministro degli Esteri di Parigi Bernard Kouchner ha esortato i connazionali a rimanere perché questo è «un Paese in cui dobbiamo lavorare, dove i rapporti di commercio e di amicizia sono molto importanti e devono essere sviluppati».



Case distrutte in un villaggio del Peloponneso Foto di Vassilis Psomas/Ansa

Grecia, i sismologici temono un'altra scossa

UNA NUOVA SCOSSA, probabile ma non certa, potrebbe colpire di nuovo la Grecia nelle prossime ore.

A mettere in allarme la penisola ellenica, colpita domenica da un sisma di 6,5 gradi della scala Richter che ha provocato 2 morti e oltre 200 feriti, è l'Istituto Geodinamico di Atene che annuncia una probabile, anche se non cer-

ta, forte scossa di assestamento tra i 5,5 e i 6 gradi. In seguito al terremoto, il più forte degli ultimi 70 anni, molti greci hanno trascorso la notte all'aperto creando, nelle piazze dei paesi colpiti, un paesaggio di tende, sacchi a pelo e automobili con i sedili sdraiati. Ieri, intanto, il Paese ha tentato lentamente di tornare alla normalità: è stata riaperta l'autostrada che collega Patrasso alla capitale e si stanno riallacciando acqua, tele-

fonni ed elettricità ai Paesi che ne erano rimasti senza. Nonostante questo anche oggi le scuole nel Peloponneso nord occidentale restano chiuse per motivi di sicurezza e ieri all'università di Patrasso, seppure formalmente aperta, sono proseguiti i controlli per verificare i danni alle strutture.

Il premier Kostas Karamanlis ha nel frattempo anticipato il suo rientro dall'Austria per far fronte all'emergenza mentre il ministro dell'Interno Pavlopoulos è a Patrasso per coordinare i soccorsi. L'esecutivo ha già stanziato 3.000 euro per chi ha perso la prima casa e altri 2.000 arriveranno dai comuni. L'opposizione di sinistra del Pasok ha chiesto l'intervento dell'esercito.

USA
Lascia l'ospedale il senatore Ted Kennedy

NEW YORK È uscito dall'ospedale Ted Kennedy, il senatore democratico di Boston operato lunedì scorso per un tumore al cervello. Il patriarca della dinastia democratica, fratello di JFK, era stato ricoverato il 17 maggio a causa di un attacco convulsivo che dai successivi accertamenti aveva portato alla diagnosi di un glioma maligno al lobo parietale sinistro, zona del cervello che ospita, tra le altre cose, il centro del linguaggio. La notizia, anticipata dal figlio Patrick, è stata confermata da un portavoce del Duke University Center, clinica del Nord Carolina dove era stato eseguito l'intervento. L'ufficio di Kennedy ha comunicato che il senatore continuerà la convalescenza nella sua residenza di Hyannis Port, in Massachusetts, prima di iniziare le successive terapie di chemio e radio al General Hospital di Boston. «In nome della privacy familiare - hanno precisato dal suo staff - non verranno dati bollettini medici regolari».

Un silenzio che riguarda anche i suoi futuri piani politici in un momento estremamente delicato per il partito democratico e per l'intero mondo politico statunitense: non si sa, per esempio, quando e se il «leone del Senato», così soprannominato per l'intensità delle sue battaglie in aula, tornerà al suo posto a Capitol Hill. Ted Kennedy, prima dell'intervento, aveva detto che al termine del trattamento sarebbe subito andato in Senato e avrebbe fatto di tutto per sostenere la corsa di Barack Obama alla presidenza. Purtroppo, nonostante l'ottimismo per le dimissioni, secondo i medici dell'americano National Cancer Institute, la speranza di vita media con questi tipi di tumore va da qualche mese a cinque anni.

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

L'Export

Vola nel 2007 l'export dell'industria alimentare italiana. L'anno scorso ha messo a segno un balzo del 17,6% per un ammontare totale di 285 milioni di euro. Richiestissimi i vini che da soli hanno totalizzato 100 milioni di euro di export



BOLLETTE E TELEGRAMMI TRAMITE CELLULARE

Da oggi è possibile pagare le bollette e inviare telegrammi usando solo il cellulare. Per usufruire del servizio basta essere titolari di una SIM PosteMobile e averla associata a una carta prepagata Postepay o al proprio conto BancoPosta. Per pagare un bollettino premarcato basterà dunque visualizzare sul menù della SIM, l'opzione «Acquista e Paga» e poi «Bollettino» e seguire le istruzioni indicate sul display del cellulare.

MILANO NELLA TOP TEN DELL'ECONOMIA EUROPEA

Milano è uno dei primi 20 hub dell'economia mondiale, al nono posto in Europa; Roma si piazza al 47° posto su 75 città a livello globale, e al 21° posto su 28 a livello europeo, superando soltanto Atene tra le capitali occidentali. È il risultato della classifica stilata da Mastercard in base al Worldwide Centres of Commerce Index 2008. Vince Londra e domina l'Europa col 40% delle città classificate tra le prime venticinque.

In Italia vincono i manager, perdono i lavoratori

Il rapporto Cgil sui diritti fotografa un Paese impoverito, dove crescono le disuguaglianze

di Felicia Masocco / Roma

BELPAESE Il salario medio è di 13mila euro, è tra i più bassi d'Europa ed è surclassato dall'inflazione. In compenso cresce il lavoro atipico e per numeri - 3 milioni e mezzo di persone - fa il paio con quello nero: altri 3 milioni e mezzo. Non stupisce che sia sem-

pre più numerosa la schiera di chi non riesce ad arrivare alla terza settimana e che oltre il 28% delle famiglie non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 600 euro. Né desta sorpresa che ci si senta sempre più poveri. Accanto alla povertà vissuta si sta affacciando quella «differita», definita dall'indebitamento delle famiglie italiane. In compenso i primi 50 top manager italiani guadagnano 400 volte un operaio. Croci per molti e delizie per pochi emergono dal Rapporto sui diritti globali, curato da Sergio Segio, che la Cgil ha preparato in collaborazione con Arci, Cnca, Gruppo Abele, Antigone, Forum ambientalista e Legambiente. Qualche dato.

Salari in caduta libera. L'Ocse pone le retribuzioni italiane al 23esimo posto di una classifica di 30. Erano al 19esimo tra il 2004 e il 2006. Un lavoratore senza carichi di famiglia prende in media 13mila euro. I metalmeccanici guadagnano in media 1.246 euro mensili: gli operai 1.170 euro, gli impiegati 1.370 euro. Nel 2007 le retribuzioni sono cresciute del 2,5%, un punto in meno dell'inflazione (a marzo era del 3,5%). Dal 2001 il potere d'acquisto degli operai è calato del 14,1%; del 20,4% quello degli impiegati.

La terza settimana. Cresce il popolo che si ritrova «al verde»

prima della fine del mese e avanza in modo allarmante chi per la spesa di tutti i giorni non arriva neanche alla terza settimana. Secondo il Rapporto il 28,4% degli italiani non riuscirebbe a far fronte a una spesa non prevista di 600 euro e il 9,3% è in ritardo con il pagamento delle bollette, mentre per mancanza di denaro il 10,4% non ha una casa sufficientemente riscaldata. Questo significa che circa un terzo non ha potuto accantonare nemmeno un euro: risparmia il 13,6% contro il 25,8% del 2006 e il 27,9% del 2005.

Essere e sentirsi poveri. Alla frenata degli stipendi - rileva Sergio Segio - tra il '92 e il 2006 i prezzi sono saliti del 49% mentre in Francia del 27% e in Germania del 24%. «Questo ci dice che anche chi lavora oggi può essere povero». Infatti i dati Istat dicono che una famiglia su cinque è indigente o a rischio indigenza, con 7,5 milioni di poveri accertati. C'è poi il rischio di «povertà differita» rappresentata dall'indebitamento delle famiglie: il credito al consumo è cresciuto dell'85,6% tra il 2001 e il 2006 (ed è pari a 94 miliardi di euro); quello complessivo è di 490 miliardi.

Top manager. Non va male per Cresce il popolo della «terza settimana» che non riesce ad arrivare alla fine del mese



Una lavoratrice extracomunitaria in uno stabilimento alimentare. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

tutti, tuttavia. I primi 50 top manager percepiscono, complessivamente, compensi superiori ai 300 milioni di euro. Con una media di 6 milioni a testa guadagnano 400 volte più di un operaio. «Un divario indecente».

È primavera per le imprese. Nonostante la crisi, nel 2007 fatturati e utili delle maggiori aziende hanno viaggiato a un ritmo superiore del 10% rispetto all'anno precedente. Tra il 2006 e il 2007 c'è stato un risveglio del settore manifatturiero che pone fine all'epopea del capitalismo dei bed and breakfast.

Il lavoro migrante. Il 21% delle imprese italiane ricorre al lavoro immigrato. «Perché i cittadini stranieri sanno lavorare, sono disponibili per lavori su cui è difficile trovare manodopera italiana e costano meno, la loro presenza è ormai considerata strutturale».

I NUMERI

5.252 SONO I MORTI sul lavoro in Italia tra il 2003 e il 2007. Il dato è superiore ai 3.520 militari della coalizione uccisi nella guerra in Iraq nello stesso periodo.

102 MILIONI DI EURO: questa è la retribuzione complessiva percepita nel 2007 dai primi cinque manager italiani: equivale al salario lordo di circa 5.000 operai.

3 MILIONI 200 mila: questa è la stima, per difetto, dei lavoratori impegnati con contratti da precari o genericamente flessibili. Secondo altre valutazioni il numero sale a 3,9 milioni.

2 MILIONI 500 mila sono le famiglie italiane «ufficialmente» povere, circa 7,5 milioni di persone. Negli ultimi sei anni i salari dei lavoratori hanno perso potere d'acquisto per circa 7.700 euro.

Contratti, parte il confronto

Oggi il tavolo sindacati-Confindustria Slitta a domani l'incontro sugli statali

/ Roma

AL VIA Inizia oggi il confronto tra sindacati e Confindustria sulla riforma del modello contrattuale. Atteso come pochi, preceduto da polemiche, prese di posizione e anche da strappi, il tavolo può portare a un accordo di grande portata o a una pesante rottura. Le buone intenzioni non mancano, ma tanto i sindacati quanto le imprese mettono i paletti. Ieri la Cgil e la Cisl hanno riunito le segreterie. E da Corso d'Italia si è levato un allarme che è anche un monito. Riguarda il governo, da parte del quale la Cgil «rivendica il rispetto dell'autonomia dei soggetti in campo e sollecita l'attivazione di confronti non improntati a pregiudizi ideologici». È evidente il timore degli uomini di Epifani che l'esecutivo faccia il suo (pesante) gioco, basti pensare al fuoco di fila che si è levato dagli uomini di Palazzo Chigi lo scorso fine settimana al convegno di Santa Margheri-

ta Ligure. Rispetto dell'autonomia, dunque, e l'esigenza di «garantire tempi certi alle conclusioni del confronto». La deregulation patentata dai ministri Saccani e Brunetta fanno dire alla segreteria Cgil che «sembra prevalere un attacco all'accordo sul Welfare del luglio scorso, con interventi che già oggi ne rimettono in discussione importanti parti». Non solo, per la Cgil è in atto anche «una intrusione nelle relazioni sindacali» e lo scopo è «indebolire l'autonomia delle parti e creare difficoltà ai negoziati», oltre che di «indebolire i soggetti collettivi a favore di rapporti individuali». Segue la bocciatura dei primi interventi fiscali che non tengono conto della piattaforma sindacale «e non hanno corrisposto all'esigenza di aumentare il potere di acquisto di tutti i lavoratori». Anche la Cisl è preoccupata per il clima che si è venuto a creare negli ultimi giorni, e punta a proporsi nel negoziato come «fattore di convergenza». Mentre la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, avverte che non si accetterà di «un accordo di facciata, ma accetteremo un'intesa - dice - solo se ci sarà un vantaggio per le imprese e per i lavoratori». È invece slittato a domani, il tavolo sul pubblico impiego. Oggi i leader di Cgil, Cisl e Uil insieme alle categorie metteranno a punto la linea da tenere.

fe.m.

La Cgil: «Il governo rispetti l'autonomia delle parti sociali No a pregiudizi ideologici»

Tremonti incontra il commissario Almunia e prepara l'«imboscata» dei tagli

La manovra di giugno colpirà Enti locali, sanità e pubblico impiego. Con l'Europa viene confermato l'impegno del pareggio per il 2011. Nel 2008 deficit al 2,4% del pil

di Bianca Di Giovanni / Roma

Sarà un incontro privato: niente stampa. Così in Via Ventiseptembre presentano l'appuntamento di oggi alle 12 tra Giulio Tremonti e il commissario Ue Joaquín Almunia. Sul tavolo i conti pubblici italiani. Tradotto vuol dire che il ministro non scopre le carte sulla manovra che sbarcherà in consiglio tra una settimana. In effetti sul piano triennale da 36 miliardi, di cui circa 12 già dall'anno prossimo, non si sa ancora nulla in dettaglio: solo l'obiettivo confermato in Ue di raggiungere il pareggio nel 2011. Il 2008 si chiuderà con un deficit pari al 2,4% del Pil. La «due diligence» della Ragioneria ha certificato un indebitamento tendenziale verso il 2,6%: sarà «corretto» con l'extraggettito accumulato que-

st'anno, pari a un paio di miliardi. Queste le ultime indiscrezioni. Il ministro punta a sottoporre preventivamente all'Ue le misure in cantiere, per arginare resistenze interne. Il fatto è che per l'anno prossimo si prepara una vera stangata. Al ministero c'è chi parla di tecnica dell'imboscata: chi subirà i tagli ancora non sa chiaramente cosa lo attende. Insomma, un blitz. Così, nel silenzio assordante dei più (molto loquaci invece con il vecchio governo) sui tavoli dell'Economia si prepara una vera «mazzata» (altro termine utilizzato, negli uffici di Via Ventiseptembre). Le vittime predestinate sono gli enti locali, a cui si chiederà un «contributo» di circa 3 miliardi attraverso la ri-

scrittura del patto di stabilità interna. Si torna alla vecchia formula del limite alle spese, modificando quella prodiana che imponeva un limite ai saldi di bilancio. Per i Comuni significa tirare la ciniglia: a poco servirà il recupero dell'Ici assicurato da Tremonti. Ai sindaci si chiede molto, ma molto di più. Stesso impegno si chiederà alle Regioni sul fronte della Sanità: anche lì una «mazzata» di circa 3



Giulio Tremonti. Foto Ansa

miliardi. Non si sa ancora come si coniugherà la richiesta di tagli con il rientro delle Regioni a rischio commissariamento. Un capitolo importante sarà l'informaticizzazione di alcune prestazioni, come le ricette on-line. Ma sui risparmi effettivi nessuno avanza cifre. Per ora è ancora tutto sul tavolo dei tecnici. Tema caldissimo resta anche il pubblico impiego: è quasi scontato che il rinnovo contrattuale slitterà all'anno

Un intervento di 36 miliardi in tre anni per rispettare gli impegni con l'Unione europea

prossimo. Una mossa che farà andare su tutte le furie sindacati e lavoratori, ma che non servirà a reperire risorse. Per ottenere risparmi veri servono tagli: o sul personale con il blocco del turn-over, oppure sulle remunerazioni. Un'ipotesi è toccare i premi dei dirigenti, che spesso imboccano dinamiche incontrollabili. Ma anche su questo punto resta un mistero come raggiungere i tre miliardi richiesti: il capitolo è ancora «nebuloso» confessano in Via Ventiseptembre. Persino il duro giro di vite avviato da Tommaso Padoa-Schioppa non riuscirà a recuperare i due miliardi sperati: è improbabile che si riesca a ottenere molto di più. La manovra che il ministro ha intenzione di presentare al commissario, tuttavia, ha un orizzonte più ampio. Non ci si fermerà ai

tagli da avviare da quest'anno, ma si costruirà un percorso triennale in tre capitoli: tagli e nuove entrate, sviluppo e federalismo fiscale. Le nuove entrate dovrebbero riguardare i soggetti già indicati dal ministro din diverse esternazioni: banche, assicurazioni e petroliferi. Le reazioni da parte di diversi esponenti di questi settori (Pasquale De Vita e Cesare Genonzi, tanto per fare due nomi) non sono state affatto allarmate. Anzi, c'è un coro di osanna per il ministro. Evidentemente già si conta di scaricare su qualcun altro i maggiori costi. Altre entrate dovrebbero arrivare da piani di cessione di patrimonio pubblico (si punta ad alienare 1,2 milioni di alloggi ex larp) e da ulteriori privatizzazioni (in prima fila c'è Poste Italiane), oltre al piano liberalizzazioni per i

servizi pubblici locali. Un capitolo a parte sarà occupato dal federalismo fiscale, su cui ci si prepara alla vera battaglia in Parlamento.

Comune di Genzano di Roma
Servizio Attività Educative
Estratto di Bando di Gara per Appalto di Servizio. Questo Appalto di servizio ha per oggetto la gestione, in qualità di appaltatore, del servizio di attività educative, in attuazione del Piano triennale di sviluppo delle attività educative del Comune di Genzano di Roma (RM) - tel. 06/93711388. La offerta deve essere corredata di tutti gli elementi riportati nel bando integrale di gara e redatta secondo le modalità indicate nel Capitolato di Appalto, nel Bando di Gara e nel Capitolato di Gara relative allegati, depositati sul sito www.comune.genzanodioroma.it. Punt di contatto: Ufficio Attività Educative - Sig. Roberto Nasroni - Tel. 06/93711388, fax 06/93711332. **POSSIBILITÀ DI PRESENTAZIONE** Il Bando sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 161 del 06/06/08 all'Ufficio Pretorio Comunale. Il Bando modificato è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 29 Maggio 2008 ed è stato pubblicato in data 03/06/08.
Il Dirigente del 2° Settore: Dott.ssa Geltrude Monti

Da governo e Confindustria attacco alla class action

Si profilano lo slittamento e la modifica della legge Protestano le associazioni dei consumatori

di Luigina Venturelli / Milano

RINVIO Le buone intenzioni del governo non reggono alla prova dei fatti. E la tanto sbandierata difesa dei consumatori si rivela un artificio retorico, buono per farsi passare come novelli Robin Hood, ma completamente inutile quando c'è da decidere per davvero: al Ministero dello Sviluppo economico si sta studiando uno slittamento dell'entrata in vigore della class action.

L'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori - approvata dall'esecutivo Prodi e disciplinata dalla legge finanziaria del 2008 - dovrebbe debuttare il prossimo primo luglio, introducendo nell'ordinamento italiano un importante strumento per riequilibrare i rapporti di forza tra grandi imprese e piccoli acquirenti. Ma il condizionale è d'obbligo: il ministro Scajola è al lavoro per posticipare di qualche mese, probabilmente sei, l'entrata in vigore della class action. All'occorrenza dovrebbe essere approvato entro fine giu-

gno un provvedimento tipo "milleproroghe". È quanto denunciano le associazioni dei consumatori, che a lungo si sono battute a fianco dell'ex ministro Bersani per l'introduzione in Italia dell'azione collettiva. Il timore è che non si tratti di semplice manovra dilatoria, ma che il governo Berlusconi prenda tempo per giungere alla soppressione definitiva dell'istituto. Come richiesto da Confindustria, banche, assicurazioni e buona parte del mondo forense. Ovvero, come richiesto dai poteri forti che Giulio Tremonti aveva sfidato a singolar tenzo-

Il provvedimento ideato dal governo Prodi, dovrebbe entrare in vigore il primo luglio

Scheda

Ecco cos'è l'azione collettiva

Come funziona la «class action»? La possibilità di «azioni risarcitorie collettive», introdotta nel nostro ordinamento dal governo Prodi, è uno strumento molto diffuso in altri Paesi d'Europa e negli Stati Uniti. La «class action» è uno strumento processuale che consente a una pluralità di soggetti che intendano far valere un diritto - siano essi consumatori o utenti di un

certo servizio - di adire l'autorità giudiziaria con un'unica causa i cui esiti si riflettano su tutta la categoria. Tra le grandi battaglie vinte in altri Paesi attraverso le «class action» ci sono, per esempio, le grandi cause contro le multinazionali del tabacco o quella contro la Pacific and Gas Company che contaminò le falde acquifere di una cittadina californiana, provocando tumori ai residenti, per la quale venne ottenuto un cospicuo risarcimento

per proteggere i poveri consumatori e utenti. «Chiediamo al governo di rivedere, ripensare e prendersi più tempo sulla legge sulla class action» ha chiesto la neopresidente degli industriali, Emma Marcegaglia, scagliandosi contro una legge «penalizzante per tutti», che costituirebbe «un problema serio in un paese che ha una giustizia di questo tipo», con tre gradi di giudizio e incertezza delle pene. In modo simile la pensano banche e assicurazioni, terrorizzate dalla retroattività della norma, che potrebbe

riesumare sotto forma di class action gli scottanti bond Cirio, Argentina e Parmalat. Anche gli ordini professionali fanno resistenza: per ogni azione collettiva che raccogliesse 1.000 utenti ci sarebbero 999 clienti in meno per gli avvocati. Ma le associazioni dei consumatori sono intenzionate a dar battaglia. L'Aduc denuncia che «le pressioni delle associazioni di categoria sono prese maggiormente in considerazione rispetto alle nostre opinioni e rivendicazioni» e chiede di tutelare tutti gli interessi, non solo quelli



Proteste di risparmiatori Parmalat davanti al Tribunale di Milano. Foto di Bruno Ap

delle aziende. Federconsumatori e Adusbef usano toni più bellucosi: «È molto grave che Confindustria chieda il rispetto delle regole e poi voglia sottrarre allo strumento della class action quelle aziende che le regole non le rispettano. Vuole oppure no una maggiore competitività e trasparenza di mercato?». La class action, infatti, viene considerata uno «strumento formidabile per la difesa dei diritti dei cittadini e come deterrente per un mercato più chiaro, più trasparente e meno ingannevole».

Nonostante le lacune riconosciute nella normativa approvata, Adusbef e Federconsumatori sono contrarie a qualsiasi modifica, «anche di una sola virgola», perché «eventuali miglioramenti devono essere attuati dopo una concreta sperimentazione sul campo». Il rischio, insomma, è che l'esigenza di un ritocco finisca con il camuffare l'annullamento della class action. Solo il governo potrebbe smentire i sospetti e dimostrare le buone intenzioni dichiarate. Con un decreto migliorativo da varare entro il primo di luglio.

Oggi sciopera il personale del gruppo Meridiana

■ Previsti disagi oggi per chi vola. Si asterranno infatti dal lavoro per 24 ore i piloti, gli assistenti di volo e il personale di terra del gruppo Meridiana, compresa la controllata Eurofly.

Lo sciopero è stato proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Anpac, Unione Piloti, Anpav e Apm «in aperta protesta - spiega il segretario generale della Filt Cgil, Mauro Rossi - contro il vertice aziendale e la proprietà che sembrano aver abbandonato interesse per il futuro del Gruppo». I dipendenti del Gruppo Meridiana ed Eurofly - prosegue il sindacalista - rivendicano un progetto industriale di integrazione tra i due vettori e una strategia di sviluppo e miglioramento della qualità del servizio offerto che deve necessariamente passare da un rinnovo della flotta.

Nella stessa giornata di oggi si asterranno dal lavoro per 4 ore dalle 12 alle 16 gli assistenti di volo Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt della compagnia Airone e i piloti e gli assistenti di volo Filt Cgil di Airone City Liner. «Alla base della protesta ci sono - spiega sempre Mauro Rossi - numerose violazioni contrattuali, il mancato accordo sulle operazioni di lungo raggio che stanno per essere avviate e la necessità di apertura del tavolo per un accordo contrattuale tra i naviganti Airone e quelli di City Liners».

Secondo Rossi, «questa serie di scioperi nel trasporto aereo indicano che le criticità del settore non sono circoscritte ad Alitalia ma riguardano tutta l'industria, vettori ed aeroporti, servizi collegati ed indotto».

Sogefi, i lavoratori presidiano la sede di De Benedetti

A Milano manifestazione contro i 230 licenziamenti. Nel pomeriggio a Mantova Cgil, Cisl e Uil incontrano il management

di Giuseppe Vespo / Milano

PAUSA DI LAVORO forzata per i manager del gruppo Cir e quelli di Management&Capitali. Ieri mattina presso la sede milanese delle società in testa all'impero De Benedetti si sono ritrovati un centinaio di lavoratori della Sogefi, giunti con due pullman da Mantova per l'ennesimo atto di una protesta che dura da mesi: l'azienda, in mano a Carlo e Rodolfo De Benedetti, ha avviato la procedura per licenziarli tutti, cioè 230 lavoratori. Così cori, tamburi, clacson, fischi e slogan di dissenso hanno raggiunto la testa della filiera societaria che controlla l'azienda mantovana di filtri e componenti auto, e hanno impedito col frastuono per circa due ore gli affari del gruppo. Lì, in via Ciovassino

al numero uno, porte e finestre serrate non hanno concesso la minima speranza di un incontro ai sindacalisti che hanno accompagnato i lavoratori. In linea con l'atteggiamento dell'azienda, che dall'inizio della vicenda si è sempre rifiutata di aprire un confronto. E la stessa speranza in una soluzione morbida, che possa salvare il salvabile, sta scemando anche tra i lavoratori. Ieri soprattutto donne. Rosaria Pulvirenti ha un nome che tradisce le origini siciliane. È arrivata sette anni fa col marito e i figli da Catania e dopo due anni è entrata a lavorare nello stabilimento mantovano. «Sono andata via da casa per dare un futuro ai miei figli», racconta. Una speranza che sembra sgretolarsi, perché «con lo stipendio di mio marito non potremo mai pagare il mutuo, la macchina e mantenere i nostri ragazzi». Uno di sei anni, un altro di 16 e una ragazza di ven-



Il presidio dei lavoratori Sogefi davanti alla sede della Cir a Milano

ti. Tutti a carico. Il problema, comune a molti, è che «a quaranta anni chi mi darà un altro lavoro, un'altra possibilità?». Quando risponde alla domanda «che cosa chiederebbe all'ingegnere De Benedetti se potesse incontrarlo?», la

voce della signora Rosaria viene interrotta dal coro delle sue colleghe in camicie blu da lavoro, che urlano alle finestre della Cir: «Veniamo a casa tua e ci dai da mangiare». Buona la prima. Manuela Marchi lavora da

vent'anni alla Sogefi. Ha il volto sereno di chi preferisce non mangiarsi il fegato per la rabbia, ma andare avanti con fiducia. Anche se non ne ha molta. Sa che dovrà vendere la casa, acquistata con un mutuo acceso due anni fa. Sa che sarà difficile trovare un impiego diverso. Ma è convinta che «non durerà molto neanche per loro. Per quello come De Benedetti, che stanno bene solo loro, mentre la gente intorno vive male». L'unica soluzione sarebbe «lasciare questo Paese e andare fuori a cercarsi un lavoro». Un po' diversa la situazione di Tabi Hicham. Nato 26 anni

fa in Marocco e arrivato in Italia a tre anni, Tabi non crede più nel suo futuro alla Sogefi, dove lavora da dieci anni. Però vuole che «se la sudino la chiusura». Lui sa che, così giovane, ha il tempo per trovare un altro lavoro. Ma è solidale con i colleghi più anziani. «Perché non siamo solo in 230 ad essere coinvolti. Considerando le famiglie che vivono grazie a Sogefi, si parla almeno di 700 persone». «Terremo duro fino alla fine», promette Gabriella Bonardi, da 34 anni al servizio di De Benedetti. «Ti ho dato metà della mia vita - dice come se avesse l'ingegnere davanti - Non è questo il modo di ripagare». Lei come Vasco Begnozzi, 30 anni in Sogefi, potrebbe ottenere un prepensionamento. Ma i problemi restano. «Perdere il lavoro dice Stefania Giacon, da 12 anni alla Sogefi - è sempre un disastro». Oggi azienda e sindacati - convocati ieri in tarda serata - si incontreranno all'Unione Industriali di Mantova.

«Terremo duro Ho dato a questa azienda metà della mia vita, non è giusto ripagarmi così»

CALZATURIERO

Cala la produzione ma cresce l'export

Industria calzaturiera in lenta ripresa dopo gli anni di crisi. Lo dicono i dati presentati durante l'assemblea generale dell'Associazione nazionale industriali calzaturieri, che pure denunciano un calo nella produzione dello 0,7% rispetto al +3,8% del 2006.

A trainare il settore è stato l'export, che ha fatto segnare un incremento in valore del 6,2% e in volume dello 0,7%.

Ottimi risultati per l'export sono arrivati soprattutto dalla Russia, con un +25% in valore. Tiene bene il mercato europeo mentre si sono registrate forti flessioni su quello sudamericano. Per quanto riguarda le importazioni nel 2007 in Italia si è toccato il picco di 390 milioni di paia con un +7,3% proveniente soprattutto da Cina e Vietnam che aggredisce la fascia base del mercato.

«Bernabè ci dica se è cambiato il piano industriale Telecom»

Il sindacato prende posizione dopo l'annuncio di 5.000 esuberanti. In giornata il confronto tra amministratori e Rsu

di Marco Ventimiglia / Milano

TENSIONE Un piano industriale che prevede ben 5.000 esuberanti nei prossimi anni non è uno scherzo, inevitabile quindi che il clima fra Telecom Italia e i sindacati sia radicalmente cambiato. In particolare, Franco Bernabè aveva promesso ai sindacati un piano di risparmi e sinergie senza tagli al personale «ora se lo scenario è cambiato e, se vi è un nuovo piano industriale, chiediamo di conoscerlo e di discuterlo alla luce del sole», ha commentato Alessandro Genovesi, segretario nazionale dei

Sic-Cgil, alla vigilia dell'odierno incontro con le Rsu del gruppo telefonico. «A marzo - ha aggiunto - durante l'incontro tra sindacati e l'amministratore delegato ci fu annunciato un piano di risparmi e sinergie basato, tra le altre cose, sulla riduzione dei servizi informatici dati in esterno, la valorizzazione delle risorse interne e maggiori economie di scala grazie alla partnership con Telefonica. Il tutto sarebbe avvenuto senza tagli sul personale».

Nella sua nota Genovesi spiega che «il giudizio dato come sindacato su un piano industriale con-

servativo fu influenzato anche da quanto dichiarò l'azienda, consapevole delle difficoltà del gruppo ma anche della volontà di non intervenire sul costo del lavoro». Da qui la comprensibile esigenza di sapere se la strategia è cambiata. «Non siamo più negli anni della privatizzazione e l'occupazione è

Verso la cessione di Alice France, trattativa esclusiva con Iliad S.A. sulla base di 800 milioni

già stata drasticamente ridotta, con tutto ciò che questo ha comportato anche in termini di abbattimento della qualità della rete e dei servizi. Se la strada scelta è quella di una tattica di contenimento, dove a pagare sono solo i lavoratori, ritengo che come sindacato, unitariamente e anche in base a quanto si deciderà domani con le Rsu del gruppo, non potremmo che prenderne atto e invitare i lavoratori alla mobilitazione».

Intanto, si è appreso che Telecom Italia ha avviato una trattativa in esclusiva con la società Iliad S.A. per la cessione di Liberty Surf Group Sas, l'Internet Service provider che opera in Francia preva-

lentamente con il marchio Alice di Telecom Italia. La conclusione dell'operazione, condizionata alle necessarie approvazioni, è prevista entro la fine di settembre 2008 sulla base di un valore di 800 milioni».

Infine, dopo i risultati deludenti del primo trimestre 2008, la Tim Brasil ha elaborato un piano di ristrutturazione che il presidente Mario Cesar Pereira di Araujo presenterà nei prossimi giorni al vertice della Telecom Italia. «Il piano - ha dichiarato Araujo - intende facilitare l'efficienza anche se i risultati non saranno immediati». La Tim è il secondo operatore di telefonia cellulare in Brasile, con 33 milioni di utenti.

ANSALDO BREDA

La Fiom contraria alla vendita o quotazione

La Fiom-Cgil è contraria alla vendita o alla quotazione in Borsa di Ansaldo Breda, con l'obiettivo, unitamente allo sbarco in Piazza Affari di Ansaldo Energia, di «contenere l'indebitamento prodotto dall'acquisizione di Drs, una delle maggiori aziende dell'elettronica della difesa americane».

«Martedì 3 giugno - spiega una nota della Fiom - si è svolto un incontro di Fim, Fiom, Uilm con i vertici della holding proprio per analizzare i termini dell'operazione compiuta negli Stati Uniti e, in quell'occasione, nulla è emerso su Ansaldo Breda. Tre giorni dopo è invece trapelata l'intenzione di quotarla in Borsa o, addirittura, di cederla».

«Ansaldo Breda - secondo la Fiom - non ha i requisiti per la quotazione a causa di una situazione finanziaria dovuta ad una gestione industriale disennata che ha messo a rischio la sopravvivenza dell'azienda. Il sindacato è quindi impegnato in un'operazione di riorganizzazione e messa in sicurezza della società. I lavoratori stanno producendo un'encomiabile sforzo per garantire prospettive alla più grande azienda italiana del ferroviario. Fimmeccanica non creda che il sindacato, dopo tanti sacrifici delle maestranze, sia disponibile ad accettare la vendita dell'azienda, per contenere i debiti prodotti dall'acquisto di Drs».

Il caro-petrolio scatena le proteste in tutta Europa

I Tir italiani minacciano il blocco se il governo non interviene sui prezzi

di Laura Matteucci / Milano

PRESSING Una giornata di petrolio in frenata, che l'ha riportato sotto i 135 dollari al barile, non tranquillizza nessuno. Le proteste contro il caro-carburanti montano in tutta Europa. Francia, Portogallo, ma soprattutto Spagna rischiano la paralisi, con centinaia

di Tir che, in colonne chilometriche, assediano le principali città. E in Italia, il settore dell'auto-transporto ha già annunciato uno sciopero dal 30 giugno al 4 luglio, come deciso dalla Confratrasporto, in assenza di interventi immediati per calmierare il prezzo del gasolio. In un anno, il costo di un pieno di gasolio è aumentato del 30,8%, ovvero di 175 euro. Il governo sta predisponendo un piano da proporre a Tremonti che preveda un blocco delle accise per tutto il 2008, come anticipato dal sottosegretario allo sviluppo economico Ugo Martinat e proposto agli autotrasportatori nell'incontro di ieri con il governo.

Confratrasporto, tra gli interventi possibili, punta alla messa a disposizione delle risorse promesse e a tutt'oggi non rese disponibili, alla clausola per il recupero, attraverso l'introduzione di norme antidumping, delle continue variazioni alle quali la voce gasolio è sottoposta, al ripristino delle risorse per lo sviluppo delle autostrade del mare e all'avvio concreto dei controlli anti-abusi. Temi sui quali Confratrasporto si ritrova con le altre federazioni del settore con le quali ha già condiviso le richieste presentate al governo. Sempre a proposito di interventi, è stato fissato per giovedì un incontro tra il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Luca Zaia e gli assessori regionali con delega alla pesca, altro settore fortemente colpito. La flotta peschereccia nel porto di Fiumicino è al dodicesimo giorno di fermo. Rimangono chiuse quindi tutte le attività di peschiera, mentre diversi ristoranti i tutte le coste italiane sono costretti a non servire pesce in tavola o a servirsi solo di quello import, ad esempio via Olanda e Croazia.

Le proposte della Commissione europea per venire in aiuto al settore della pesca, ormai in ginocchio in tutta Europa, sono invece attese per la prossima settimana.

Ieri, intanto, per il prezzo del petrolio si è registrata una battuta d'arresto, considerata «fisiologica», dopo i 139 dollari toccati venerdì scorso. Del resto, il presidente algerino dell'Opec, Chakib Khelil, insiste sul fatto che è la bolla speculativa a spingere al rialzo i prezzi. Senza il dollaro debole e i problemi geopolitici, il greggio non supererebbe i 70 dollari al barile.

Una bolla nera che si alimenta anche dell'incognita sulle riserve. Che però, secondo la Royal Society of Chemistry, ovvero l'associazione dei chimici britannici e la più grande organizzazione europea per gli studi del settore, sarebbero tutt'altro che in via di esaurimento: i giacimenti petroliferi mondiali sarebbero grandi il doppio di quello che le compagnie estrattive e paesi produttori vanno dicendo. Un accordo non scritto, sottostimando le effettive riserve disponibili, mantiene alti i prezzi dell'oro nero e

LE PROTESTE PER IL CARO PETROLIO

Una quindicina di camion provenienti da Perpignan, nel sud della Francia sta bloccando, per protestare contro il caro-gasolio, il valico di frontiera di Perthus con la Spagna, che sul lato spagnolo è ostruito dalla protesta dei camionisti spagnoli, in sciopero per gli stessi motivi. I camionisti spagnoli hanno rifiutato come "insufficiente" un'offerta del governo di Madrid



confonde le previsioni su quando, effettivamente, finirà l'era degli idrocarburi. Comunque, gli esperti lo danno a 150 dollari entro l'estate. Tanto che il governo dell'Arabia Sau-

Le quotazioni del greggio ieri sono leggermente calate ma trionfa la speculazione

dità (il paese più influente dell'Opec) ha proposto la convocazione di un vertice tra i paesi produttori e quelli consumatori per discutere le contromisure. E le proteste esplodono ormai da oltre un mese in tutto il mondo. Se i pescatori francesi hanno sciolto lo sciopero che per tre settimane ha bloccato i porti del paese, adesso sono i camionisti (francesi, ma anche spagnoli e portoghesi) a protestare: in mezza Europa i Tir stanno formando code chilometriche, viaggiando lentamente verso le principali città, con l'obiettivo - degli spa-

gnoli in particolare - di bloccare le forniture ai supermercati. Di almeno 80 arresti e 40 feriti, infine, il bilancio degli scontri di domenica scorsa a Il Cairo, tra polizia e manifestanti: una protesta esplosa in realtà contro il caro-alimentari, legato a doppio filo al caro-petrolio. Con l'impenitente dei costi delle farine registrata a livello mondiale, è diminuita la quantità di pane a basso costo immesso sul mercato: i panettieri hanno trovato molto più conveniente vendere le farine al mercato nero piuttosto che usarle per panificare.

La bomba

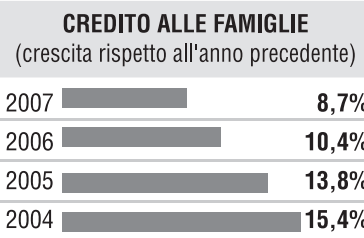
C'è una bomba che incombe sul mondo, è la bomba del petrolio a duecento dollari al barile. Newsweek illustra lo scenario preoccupante che minaccia l'economia mondiale

Supera i 500 miliardi il debito delle famiglie

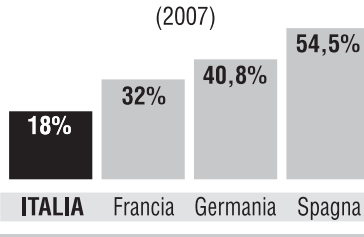
I dati di Bankitalia segnano un incremento del 9,6%. Si fa fatica a risparmiare

I PRESTITI ALLE FAMIGLIE

Nel 2007 i prestiti erogati dal sistema banche ai nuclei familiari (mutui immobiliari e credito al consumo) hanno superato i 367 miliardi di euro



RAPPORTO FRA MUTUI E PIL (2007)



Fonte: ABI P&G Infograph

di Marika Dell'Acqua / Milano

È SENZA SOSTA la crescita dell'indebitamento delle famiglie italiane. Ma a ritmi minori rispetto al passato, unico sollievo in questo periodo di congiuntura. Mentre Bot e Azioni suscitano il fascino di una mezza calzetta.

Sono questi i risultati principali che emergono dagli ultimi dati contenuti nelle statistiche sui conti finanziari del supplemento al Bollettino Statistico di Bankitalia e relativi al quarto trimestre 2007. E se vogliamo proprio dare i numeri cominciamo da 525 miliardi di euro, ossia i prestiti alle famiglie negli ultimi tre mesi. 479 miliardi era invece l'indebitamento relativo allo stesso periodo del 2006. Vale a dire un rialzo del 9,6%. Ma in crescita solo dell'1,5% rispetto al terzo trimestre 2007. Pare insomma che le famiglie in tempi di flessione economica, pianifichino con attenzione i loro com-

portamenti di spesa e quindi di debito. E come accennato in precedenza, anche le classiche forme di investimento perdono terreno. Le azioni raccolgono somme pari a 980 miliardi di euro, scendendo per la prima volta sotto i 1.000 miliardi dopo un anno passato al di sopra di questa soglia. Nientepopodimeno che un calo del 5% rispetto all'anno precedente. I Bot, invece, si attestano a 27 miliardi di euro contro gli oltre 32 miliardi dell'anno scorso, nonostante la crescita rimanga elevata su base annua, tanto da registrare un +64%.

In una corsa sforsennata verso la sicurezza prendono piede i contanti e i depositi a vista, con un aumento rispettivamente

Perdono terreno le classiche forme di investimento e le azioni scendono sotto i 1.000 miliardi

dell'1,2% su base annua e del 4% su base trimestrale. Seguono a ruota anche i titoli a medio e lungo termine. Nel quarto trimestre le obbligazioni a media-lunga scadenza hanno raccolto somme per oltre 710 miliardi di euro, in rialzo del 5,5% sul trimestre e del 7,9% sull'anno. Secondo i dati illustrati ieri a Roma al convegno "Credito alle famiglie 2008" organizzato da Abi in collaborazione con Assosif, invece, sono stati proprio gli effetti della congiuntura internazionale e l'andamento del mercato immobiliare a rallentare nel corso del 2007 il trend di incremento del livello di indebitamento. Nel dicembre 2007 i finanziamenti bancari alle famiglie hanno superato i 367 miliardi per un aumento dell'8,7% rispetto all'anno precedente. Un andamento in diminuzione rispetto al 10,4% del 2006, al 13,8% del 2005 e al 15,4% dell'ormai lontano 2004. Anche in questo caso l'Italia fa da fanalino di coda nel mercato del credito. Basti pensare che nel 2007 per l'Italia il rapporto tra consistenze del credito ipotecario residenziale rispetto al Pil è stato del 18%, contro una media Ue del 50%.

Compagnia di SanPaolo Benessia neo presidente

Angelo Benessia è il nuovo presidente della Compagnia di San Paolo. Benessia, che succede a Franco Grande Stevens, è stato eletto ieri, all'unanimità, dal nuovo Consiglio generale della Fondazione. Prima di eleggere il presidente, il Consiglio ha provveduto a cooptare, come previsto dallo Statuto, quattro personalità: Amalia Bosia, Elsa Fornero, Isabella Massabò Ricci e Giorgio Pestelli.

I quattro consiglieri cooptati si sono aggiunti ai 17 designati precedentemente: Angelo Benessia, Caterina Bima, Matteo Caroli, Daniele Ciravegna, Francesco Dassano, Stefano Delle Piane, Aldo Fasolo, Giorgio Groppo, Bruno Manghi, Maurizio Maresca, Bice Mortara, Giovanni Nasi, Antonio Rossomando, Carlo Osola, Giuseppe Pichetto, Luca Remmert, Pietro Rossi.

Il Consiglio generale, oltre al presidente, ha eletto quali vice presidenti Elsa Fornero e Luca Remmert e quali altri componenti del Comitato di gestione: Aldo Fasolo, Giuseppina De Santis, Stefano Delle Piane e Antonio Rossomando.

Angelo Benessia, Luca Remmert, Aldo Fasolo, Stefano Delle Piane e Antonio Rossomando, essendo stati chiamati a far parte del Comitato di gestione, hanno lasciato la carica di membro del Consiglio generale.

Benessia, 67 anni svolge attività professionale nel settore civile-commerciale, con particolare impegno nel campo societario e bancario. Tra gli incarichi ricoperti in passato quelli di vice presidente della Rcs Editori e di consigliere di amministrazione di Fiat e Telecom Italia.

ITALCEMENTI Accordo in Siria per un nuovo impianto

Ciments Français, società del Gruppo Italcementi, parteciperà alla realizzazione di una nuova cementeria in Siria. L'impianto, della capacità di 3,2 milioni di tonnellate, sarà realizzato da Al Badia Cement JSC, una nuova società siriana controllata dal gruppo saudita Muhaidib, a cui Ciments Français parteciperà con una quota del 12,5%. L'entrata in funzione della nuova cementeria è prevista per il 2010. Al Badia Cement ha in programma una IPO alla Borsa di Damasco sul 15% del proprio capitale, autorizzato per circa 260 milioni di dollari Usa. Questo nuovo accordo di partnership fra il Gruppo Italcementi e il gruppo Muhaidib, che fa seguito ad altre intese già raggiunte nel settore del calcestruzzo nell'area del Golfo, conferma l'impegno del Gruppo a rafforzare la propria presenza nell'area del Nord Africa/Medio Oriente.

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



news servizio in abbonamento

Ogni giorno NEWS in tempo reale via SMS sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia UNITA ON al numero 48485.

striscia rossa servizio in abbonamento

Un SMS al giorno con la Striscia Rossa della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia STRISCIAROSSA ON al numero 48485.

Per chi si abbona al Servizio NEWS, ogni settimana in REGALO* una vignetta di Staino per tutto il 2008. Escluso il mese di Agosto.

Servizio in abbonamento. Per i clienti VODAFONE il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti TIM il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato. * Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it

Cambi in euro

Table of exchange rates: 1,5784 dollari +0,019, 166,7600 yen +1,010, 0,7974 sterline +0,000, 1,6103 fra. sv. -0,008, 7,4599 cor. danese +0,001, 24,6530 cor. ceca +0,070, 15,6466 cor. estone +0,000, 7,9370 cor. norvegese -0,004, 9,3480 cor. svedese +0,014, 1,6414 dol. australiano +0,000, 1,6136 dol. canadese +0,023, 2,0563 dol. neozel. +0,024, 247,2000 fior. ungherese +1,770, 3,3848 zloty pol. +0,003

Bot

Bot a 3 mesi 99,61 3,67; Bot a 12 mesi 95,87 4,12

Borsa

Brillano i petroliferi

Chiusura in lieve calo per la Borsa valori, al termine di una giornata incerta, segnata dai nuovi record del prezzo del petrolio. L'indice Mibtel ha segnato una flessione dello 0,19%, a 24.588 punti, mentre l'S&P/Mib ha perso lo 0,10% e l'All Star l'1,20%. Scambi stabili, sui 4 miliardi di euro. In campo energetico si sono distinti i titoli del petrolio, con Eni +1,98%, Saipem +2,61%, Erg +1,90%, Saras +1,98%. Bene gli altri energetici, con A2A +1,08%, Snam Gas

+2,19%, Terna +1,53%, Enel si è fermata al +0,49%. Tra i bancari la peggiore è stata Mediobanca (-3,40%), con Banco Popolare -3,29%, Bpm -1,43%, Unicredit -1,08%, Intesa Sanpaolo -0,46%. In lieve calo i telefonici, Prisma ha ceduto il 4,36%. Netto ribasso di Impregilo (-6,13%), già anche Italcementi (-2,72%), Fiat (-1,19), tutti i valori del lusso (Bulgari -1,46%, Luxottica -2,13%, Geox -2,19%), Male gli editoriali a eccezione di Mondadori (+1,65%), con Rcs -2,82% e Mediaset -3,57%.

Sorgenia-Iride

Dall'Ue a Gioia Tauro

La Commissione Europea ha inserito il progetto del rigassificatore di Gioia Tauro, di iniziativa della società Lng Medgas Terminal, controllata da Sorgenia (gruppo Cir) e da Iride, tra i quindici progetti ammessi ai finanziamenti comunitari all'interno del programma a sostegno dello sviluppo delle infrastrutture energetiche europee. Il finanziamento è di circa 1,6 milioni di euro a fondo perduto. La decisione di Bruxelles - spiega una nota

congiunta di Sorgenia e Iride - «rappresenta un risultato di notevole rilievo perchè include il progetto tra quelli d'interesse comunitario, riconoscendo l'utilità e l'importanza non solo per l'Italia». Il terminale che si prevede entrerà in funzione nel 2013 avrà, a regime, una capacità di rigassificazione di 12 miliardi di metri cubi di gas naturale assicurando una copertura pari ad oltre il 10% della domanda nazionale di gas attesa e contribuendo a ridurre significativamente la dipendenza dalle importazioni dai paesi collegati con gasdotti.

Eni

Via libera a Timor

La Timor Sea Designated Authority ha approvato l'area di sviluppo del giacimento a olio di Kitan, a seguito della dichiarazione di scoperta commerciale presentata da Eni. La scoperta è relativa a un'area situata nel permesso 06-105 della Joint Petroleum Development Area, amministrata congiuntamente da Timor Est e Australia, e localizzata a circa 170 chilometri dalle coste di Timor Est e 500 chilometri da quelle australiane.

Il giacimento di Kitan è stato recentemente individuato dall'attività esplorativa condotta con successo da Eni attraverso il pozzo Kitan-1. In seguito alla scoperta, Eni ha perforato un secondo pozzo esplorativo - il Kitan-2, concluso il 30 marzo scorso - e ha confermato la presenza di un accumulo di greggio potenzialmente commerciale. Eni è Operatore del permesso 06-105 con la quota del 40%. Gli altri partner sono Impex (35%) e Talisman Resources (JPD 06-105) Pty Limited (25%).

In sintesi

Uniland ha sottoscritto una joint venture con Idea Solare Holding per la creazione di poli di produzione di energia da fonti rinnovabili. Il progetto si chiama «One solar» e si concentrerà inizialmente sul fotovoltaico, utilizzando un portafoglio di opzioni su terreni del Sud Italia e progetti già presentati per impianti di capacità complessiva pari a 45mw (sono in corso trattative per altri 60 mw).

A maggio la raccolta netta totale del gruppo Banca Generali è stata di 101 milioni, di cui 37 realizzati da Banca Generali, 79 milioni da Banca Bsi Italia mentre Simgenia registra un -15 milioni. Dall'inizio dell'anno la raccolta netta totale ha raggiunto 350 milioni, di cui 115 milioni attribuibili a Banca Generali, 300 milioni a Banca Bsi Italia e -65 milioni a Simgenia.

Scotchthorn ha firmato una lettera d'intenti con Statoil per rivestire 50 km di tubi destinati al trasporto di gas dal giacimento Ormen Lange, nelle acque della Norvegia. Il progetto, del valore di oltre 2,5 milioni di euro, rientra nell'accordo firmato tra le società nel 2007.

Willis Group Holding, società di assicurazioni britannica, ha confermato che comprerà la rivale usa Hilb Rogal & Hoops per 46 dollari per azione, con un controvalore di 2,1 miliardi di dollari, metà in azioni e metà in contanti. Le sinergie annuali dovrebbero ammontare a 140 milioni di dollari dal 2012.

Edf ha raggiunto un accordo per acquisire British Energy per circa 14 miliardi di euro. Secondo le indiscrezioni apparse sulla stampa britannica nel fine settimana, la cda di British Energy si starebbe apprestando a dare la propria approvazione a un'offerta da 10 miliardi di sterline, circa 12,5 miliardi di euro, da parte di Edf.

Direct Line, la compagnia assicurativa controllata da Royal Bank of Scotland ha raggiunto il primo posto tra le compagnie auto «dirette» (quelle operanti via internet o per telefono) attive nel mercato italiano grazie a un fatturato 2007 superiore a 264 milioni di euro. Lo scorso anno la raccolta premi da Rca è stata di oltre 218 milioni e ha consentito al gruppo di superare il 25% di quota del mercato diretto.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo 21/08, Prezzo 20/08, Prezzo rif., Var. rif., Var. % 21/08, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitalizz. (milioni euro). Includes sub-sections A, B, C, D, E.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo 21/08, Prezzo 20/08, Prezzo rif., Var. rif., Var. % 21/08, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitalizz. (milioni euro). Includes sub-sections F, G, H, I, J, K, L, M.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo 21/08, Prezzo 20/08, Prezzo rif., Var. rif., Var. % 21/08, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitalizz. (milioni euro). Includes sub-sections N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, Z.

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola da sabato 14 giugno il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

16

martedì 10 giugno 2008

Unità
10
LO SPORT

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola da sabato 14 giugno il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

IN TV

- **09.10 Rai Uno**
Euro Mattina
- **14.00 Eurosport**
Tennis, Queen's
- **14.00 Rai Due**
Dribbling Europei
- **18.00 Rai Uno**
Euro 2008, Spagna-Russia
- **20.45 Rai Uno**
Euro 2008, Grecia-Svezia
- **21.00 Eurosport**
Basket, L.Roma - M.Siena
- **23.05 Rai Uno**
Notti europee



Girone A

Svizzera-Rep. Ceca	0-1	Portogallo-Turchia	2-0				
Rep. Ceca-Portogallo	Domani ore 18,00						
Svizzera-Turchia	Domani ore 20,45						
Svizzera-Portogallo	Domenica 15/6 ore 20,45						
Turchia-Rep. Ceca	Domenica 15/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Portogallo	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	0	1	0	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	0	1	0	2

Girone B

Austria-Croazia	0-1	Germania-Polonia	2-0				
Croazia-Germania	Giovedì 12/6 ore 18,00						
Austria-Polonia	Giovedì 12/6 ore 20,45						
Polonia-Croazia	Lunedì 16/6 ore 20,45						
Austria-Germania	Lunedì 16/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Germania	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Croazia	3	1	1	0	0	1	0
Austria	0	1	0	0	1	0	1
Polonia	0	1	0	0	1	0	2

Girone C

Romania-Francia	0-0	Olanda-Italia	3-0				
Italia-Romania	Venerdì 13/6 ore 18,00						
Olanda-Francia	Venerdì 13/6 ore 20,45						
Olanda-Romania	Martedì 17/6 ore 20,45						
Francia-Italia	Martedì 17/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Olanda	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Francia	1	1	0	1	0	0	0
Romania	1	1	0	1	0	0	0
Italia	0	1	0	-	1	0	3

Girone D

Spagna-Russia	Oggi ore 18,00	Grecia-Svezia	Oggi ore 20,45				
Svezia-Spagna	Sabato 14/6 ore 18,00						
Grecia-Russia	Sabato 14/6 ore 20,45						
Grecia-Spagna	Mercoledì 18/6 ore 20,45						
Russia-Svezia	Mercoledì 18/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Spagna	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Svezia	-	-	-	-	-	-	-
Grecia	-	-	-	-	-	-	-
Russia	-	-	-	-	-	-	-

EURO2008

L'Italia contro i mulini a vento: l'Europeo è in salita

Debutto da incubo: l'Olanda domina 3-0. Primo gol irregolare, ma gli azzurri si svegliano troppo tardi

di Marco Bucciattini / Berna

A TERRA Ehi, tu, guarda la fotografia. L'Italia è Panucci: stesa, fuori dal campo. Caduta, e gli altri fanno gol. Tiro di Sneijder, il migliore, ma questa volta sbaglia, diventa un cross, un assist per Van Nistelrooy che è in fuorigioco e segna. Ci resta questo rimpianto.

È cavillo il regolamento, bisogna capire se Panucci (anche fuori campo) è da considerare "attivo" anche se sembra svenuto, come prevede una norma cinese, e così terrebbe in gioco tutti. Più facile che il guardalinee abbia sbagliato, credendo l'olandese in linea con i difensori. Ma cinque righe per questo episodio sono già un alibi troppo ampio. La verità, nuda, netta, è che l'Italia non sembra lei, è perfino sfortunata e di solito è la parte che lascia agli altri.

«Il calcio totale è roba di 40 anni fa», aveva detto alla vigilia Van Basten, perché sulla panchina è sobrio, quasi opaco, e non si muove superbo ed elegante come quando cercava, "sentiva", il gol. Eppure la prima mezz'ora di gioco dei suoi è piena, corale, a tutto campo. Ecco, 40 anni fa si sarebbe detto: totale. Anche perché l'Italia si offre, mancando nei suoi requisiti. Non aggredisce, con i terzini emarginati dalla manovra e dal pressing. Difetta di personalità, non riuscendo a regolare il ritmo della gara, che lascia fare agli altri e gli altri ci massacrano. Così le idee di Donadoni sono mortificate: sceglie gli incontristi - Gattuso e Ambrosini - ma non riesce a mordere. È Sneijder, arretrando dalla linea d'attacco, a mandare all'aria il nostro centrocampo. Però il calcio è bizzarro, consente traversate controvento e al 12' Toni ha sulla testa una palla con due destini: in porta o a Di Natale, solo a tre metri da Van Der Saar. Le intenzioni del centravanti restano ambigue. Più spesso, il calcio è logico: Buffon fa un disastro, in uscita travolge Panucci - che cade, appunto, fuori campo - e lascia il pallone "vivo": 1-0.

L'Italia reagisce ma è una nottata da contrappasso. Questa volta il calcio d'angolo è nostro, ma segna lo stesso l'Olanda. Contropiede da tre passaggi, Van Bronckhorst (tre vocali in mezzo a 11 consonanti, un record) taglia il campo per Kuyt, a cui non si deve insegnare l'altruismo. Assist per Sneijder, su cui arranca Di Natale. E la prima è già finita. C'è altro dopo, per carità. L'orgoglio di una squadra più rapida con Grosso e Panucci al centro, la voglia di Del Piero, l'impressione che la caviglia ingessata di Cannavaro abbia paralizzato tutta la difesa, l'occasione di Toni, per spaventarli almeno un po'. È il terzo gol di Van Bronckhorst, buono solo a confezione una sconfitta di proporzioni "storiche", mai così netta fra Europei e Mondiali.

Adesso tocca cambiare il frasario, invertire il senso delle stesse cose: il ritiro di Baden non è più il luogo ameno dove preparare l'impresa, ma un'insensata scelta che costringe ad un'ora di volo per ogni match. La vecchia guardia è troppo vecchia. E Lippi è già pronto. E De Rossi, vuoi metterlo con Ambrosini? E Cassano... No, è ancora

presto per l'orazione funebre. E questi sono campioni del mondo, e il ct è una persona seria. Adesso, soprattutto, "per fortuna", ci sono i rumeni ed è già una finale, quelle gare drammatiche che ci vengono bene, semplici da spiegare, a patto che l'Italia sia sempre l'Italia. E poi la Francia, sempre noi e loro, tutto o niente.



L'esultanza dell'attaccante olandese, Ruud Van Nistelrooy, dopo il primo goal dell'Olanda. Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Gattuso, Ambrosini e Pirlo protestano con l'arbitro Frojdfeldt che ha appena convalidato il gol dell'1-0. Foto di Niklas Larsson/Ansa

Italia

La difesa è... indifendibile. Bene i cambi, male Camoranesi

Buffon 6.5 Non perfetto sull'angolo del primo gol, evita il disastro fermando in uscita Van Nistelrooy. Salva anche su Kuyt, poi Zambrotta vanifica tutto.
Panucci 5.5 Davanti non si vede quasi mai, fatica dietro. Con l'entrata di Grosso va al centro.
Barzagli 5 Soffre molto, per tutta la gara.
Materazzi 5 Gioca un pessimo primo tempo e parte male anche nella ripresa. Donadoni lo toglie per disperazione (dal 9' st)
Grosso 6 ci mette personalità, sfiora una rete.
Zambrotta 5 Dopo un primo tempo da incubo, sfiora il gol a inizio ripresa. La sua autorete chiude la gara.
Gattuso 5.5 Prova a ricucire i reparti, ma spesso deve correre a vuoto.
Pirlo 6 Parte bene, poi si smarrisce. Cresce nel secondo tempo.
Ambrosini 5.5 L'impegno non basta.
Camoranesi 5 Troppo isolato, sbaglia molto (dal 30' st) **Cassano 6** inventa l'assist che poteva riaprire la gara)
Toni 5.5 Combattuto sino all'ultimo, divora un gol nel finale.
Di Natale 5 Gira a vuoto, non azzecca i consueti colpi (dal 19' st) **Del Piero 6**: ci prova, ma è tardi). **Luca De Carolis**

Olanda

È Sneijder a dirigere l'orchestra. Kuyt non si ferma mai

Van der Sar 6.5 Inoperoso per oltre un'ora, è bravissimo su una punizione di Pirlo.
Ooijer 6 Lo Zambrotta di ieri è un avversario sin troppo comodo. Qualche problema in più glielo dà Grosso.
Boulahrouz 6.5 Preferito a Heitinga, ripaga l'allenatore con un'ottima prova.
Mathijsen 6.5 Preciso nelle chiusure.
Van Bronckhorst 6.5 Tiene senza patemi Camoranesi. È suo il terzo gol.
De Jong 6 Corre e picchia.
Engelaar 6.5 Oltre alla corsa ci mette acume tattico. Palla al piede non lo ferma nessuno.
Sneijder 7 Inventa e segna. Un trasciatore, dai piedi buoni e dal grande senso tattico.
Van der Vaart 6 Il meno vivace dei trequartisti olandesi, sceglie sempre la soluzione più semplice.
Kuyt 7 Due gol su tre nascono da suoi assist, spinge con continuità. Protagonista (dal 36' st) **Afelay sv**.
Van Nistelrooy 7 Segna la contestata rete del vantaggio, ne sfiora un'altra. Una minaccia costante (dal 25' st) **Van Persie 6**: si può concedere qualche colpo). **Id.c.**

LA MIA PARTITA



Contropiedi fatali

Non c'è stata gara. Sul piano fisico si è vista una differenza abissale. Gli olandesi con il passo della lepre, noi col passo dell'elefante. La partita è di difficile lettura sul piano tattico: «4-2-3-1» gli arancioni, «4-3-3» l'Italia. Si sono messi così su addosso agli azzurri e ci hanno pressato forte. Soprattutto a centrocampo Van Der Vaart ha spento Pirlo e siccome Gattuso e Ambrosini non sono stati capaci di impostare con continuità, non siamo mai riusciti a giocare. Toni in avanti non ha mai impensierito i difensori centrali olandesi, altro discorso Van Nistelrooy che è stato un incubo per Materazzi e Barzagli. Panucci in fascia destra non spinge. Così l'Italia è una squadra pesante, senza movimento e senza idee, e che può solo subire la vivacità degli olandesi. Pensare che nel secondo tempo quando l'Olanda accusa la fatica e l'Italia è più logica con

Grosso e Zambrotta terzini a spingere sulle fasce, la partita degli azzurri ha di nuovo senso. Si costruiscono occasioni da gol, però segna l'Olanda ancora in contropiede. Considerazioni: con due stopper così lenti subiamo troppo la velocità degli avversari; con un centrocampo composto da Gattuso, Pirlo e Ambrosini, se ci fermano Pirlo non si riesce più a giocare; in avanti Toni è pesante e l'Italia non si può permettere un centravanti così statico. Il primo gol subito è regolare perché la norma è chiara: il difensore oltre la linea è da considerarsi posizionato sulla linea di fondo. La ragione è semplice: se così non fosse, sarebbe troppo facile applicare la tattica del fuorigioco. Si esce dal campo e gli attaccanti restano in offside. Gli altri due gol vengono da contropiedi clamorosi: da che mondo e mondo, l'Italia i contropiedi, non li subisce. Nel secondo tempo si sono intravisti segnali positivi e da lì si deve ripartire. Non è un dramma. Si tratta di battere la Romania (che è poca cosa) e poi ce la giochiamo con la Francia. Tutto qui.

Renzo Ulivieri

SPOGLIATOI Il ct Donadoni: ora dobbiamo guardare avanti...

Buffon: sconfitta giusta, chiediamo scusa

«Dobbiamo guardare avanti». Pochi minuti dopo la batosta, Donadoni ha il volto livido, ma prova ugualmente a scuotere un ambiente scioccato. Nessun catastrofismo, nessuna spietata autocritica: «Non voglio dire che è stata la peggiore Italia della mia gestione, non lo penso. Abbiamo preso due gol per errori, e chiaramente ci hanno condizionato. Dal punto di vista della volontà c'è stata una buona reazione, ma oggi (ieri, ndr) non era proprio la giornata per buttarla dentro». Il ct insomma non vuole parlare di disastro. E non cerca alibi: «Il primo gol dell'Olanda? Non mi interessa parlarne, occupate-

vene voi giornalisti. Io ho altro a cui pensare». Ossia a come rimettere in piedi l'Italia. In cui non c'era De Rossi, indicato da molti nella formazione iniziale, e che sarebbe stato escluso dai titolari solo nel pomeriggio di ieri. Donadoni sa che l'assenza del romanista riempirà le discussioni sui giornali e sulle tv, e replica nervoso: «Su De Rossi ho ragionato e valutato, la formazione l'hanno sbagliata i giornali, non io. E questo è un loro problema». Negli spogliatoi un ex compagno di squadra di Donadoni, il vicepresidente federale Demetrio Albertini, si lamenta: «Non abbiamo avuto i meriti per vin-

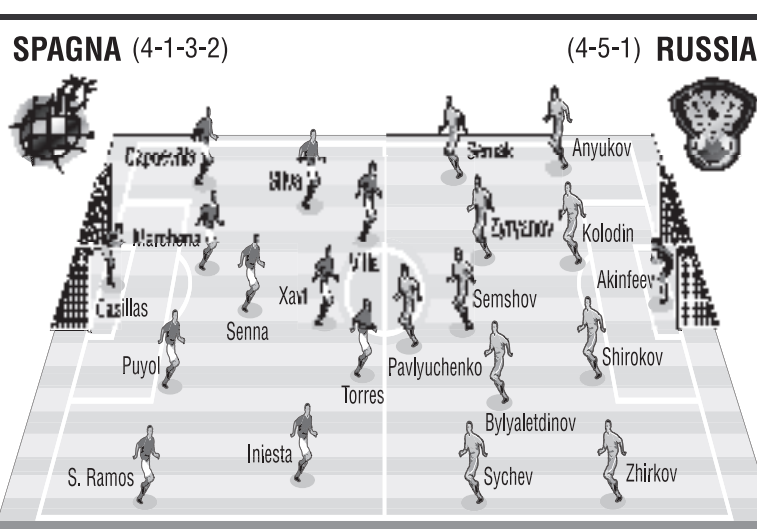
cere, ma il 3 a 0 è assolutamente immeritato». Un tonfo inaspettato per l'Italia di Donadoni, che proprio Albertini aveva fortemente voluto come sostituto di Marcello Lippi. Gianluigi Buffon invece non nasconde la delusione: «Abbiamo perso meritatamente, è stata una delle partite più brutte da quando gioco nell'Italia. Chiediamo scusa a tutti i tifosi per una sconfitta che non si aspettavano e non ci aspettavamo neppure noi». Anche il portiere non cerca scuse: «Il gol dell'Olanda era chiaramente irregolare. Ma questo non conta. Dobbiamo solo pensare a riprenderci». **Id.c.**

SPAGNA-RUSSIA Iberici forti ma di là c'è Guus Hiddink

Furie Rosse la solita grande occasione

■ L'ora delle Furie Rosse. Alle 18 di oggi la Spagna affronterà la Russia. Un test impegnativo, in cui gli iberici dovranno confermare i pronostici della vigilia, che li danno tra i favoriti degli Europei. A guidare la Spagna saranno Fernando Torres e Villa, punte di una squadra che, almeno all'ini-

zio, rinuncerà alla qualità di Fabregas. Al suo posto a sinistra ci sarà Silva, mentre sull'altra corsia, nel rombo di centrocampo, agirà Iniesta, a cui il ct Aragones chiede colpi e gol. Il regista sarà Xavi, con Senna arretrato davanti alla difesa. Grandi problemi di formazione per la Russia dei giovani, che dovrà fare a meno del suo uomo migliore, l'attaccante dello Zenit di Pietroburgo Arshavin (squalificato per due turni) e del bomber Pogrenbyak, rimandato a casa per infortunio. Ma il ct olandese Guus Hiddink, vero valore aggiunto dei russi e già protagonista sulle panchine di Olanda, Corea del Sud e Australia, non si scoraggia: «Vogliamo essere la prima sorpresa del torneo, battendo la Spagna su preferita».



GRECIA-SVEZIA L'esordio di Ibra, e una squadra che 4 anni fa...

Torna la Grecia sono pur sempre i campioni uscenti

■ I campioni di Europa scendono in campo stasera contro la Svezia. Difficilmente la Grecia riuscirà a bissare il miracolo che 4 anni fa la portò sul tetto di Europa. Non ci sono più Zagorakis e Vryzas ma la squadra è rimasta sostanzialmente la stessa. Gli ellenici non hanno brillato nelle ultime esibizioni e stasera se la dovranno vedere con la Svezia di Zlatan Ibrahimovic. L'interista non è al massimo e probabilmente non giocherà l'intera partita. Per fermarlo Otto Rehhagel schiererà Kirgiakov, un difensore dell'Eintracht Francoforte alto quasi due metri. La Grecia giocherà lo stesso calcio degli scorsi europei: pragmatico e difensivo. In avanti sarà ancora Charisteas a provare a scatenare l'entusiasmo dei 7mila tifosi che seguiranno la squadra a Salisburgo. La Svezia si affida a Ibrahimovic, anche se non segna in nazionale da quasi tre anni, ha problemi al ginocchio e non gioca un'intera partita da molto tempo. La Grecia e la Svezia si affrontano per la prima volta nella fase finale dell'Europeo

EURO2008

La Francia si dimentica di tirare in porta

Sbadigli nel match contro la Romania che bada a difendere. Clamorosa l'esclusione di Henry

■ di Cosimo Cito

LA SOMMA Zero più zero fa zero. Se alla Romania la cosa in fondo non dispiace - chissà se, alla fine però, i punti saranno uno preso o due persi -, per la Francia il buio è stato totale. Zero su tutta la linea. Zero Ribery, meno di zero Anelka, il resto si muove con

una lentezza da calcio degli anni Sessanta. Meglio non trarre conclusioni universali, i francesi hanno mille vite e troppi piedi buoni. Però manca il gioco e manca, forse, Trezeguet, ma senza palloni in mezzo anche lui farebbe fatica. Con l'Olanda sarà già dentro o fuori. Con noi, potrebbe essere già fuori. Ma è presto, prestissimo, anche se l'alba di Zurigo dice zero totale. Il pallone sul glorioso campo del Letzigrund scorre come su una grattugia, lentissimo. Uno spettacolo sconcertante anche per Domenech che insegue l'idea di un po' folle di poter fare a meno di Henry e prova a prendere il jolly con Anelka, bolso e indolente come non mai. Benzema fa il suo, ma i due giocano a rispettosa distanza e con nessuna voglia di cercarsi, di creare, persino di parlarsi. Thierry Henry non mette piede in campo, reduce da qualche allenamento saltato. Tiri in porta? Zero. Se nessuno sbaglia - e nessuno sbaglia - e i due 4-4-2 restano piantati con le radici sulle posizioni, il pallone non vede mai la luce, affondando nemmeno fosse pallanuoto. Manca la corsa, e nello stadio che ha inventato la grande atletica la cosa stride parecchio. I rumeni faticano a realizzare l'occasione e non ci provano mai. Quando lo fanno, ad inizio ripresa, lasciano immaginare quello di cui sarebbero capaci con una storia un po' diversa, perché in certi campi anche la storia gioca, e la Romania si convince presto, prima di entrare, che la Francia è la Francia e un punto va più che bene.



Un'azione in area rumena Foto di Rungroj Yongrit/Ansa-Epa

Mutu non punge, fiaccato dal pallore generale. Inno nazionale urlato dai rumeni, grande atmosfera, ma finisce tutto prima d'iniziare. Il pubblico spinge, i rumeni sono in maggioranza nello stadio, ma non è giornata di cose memorabili. Entrano Gomis, un gigante rasta che si muove come un robot, e il giovane Nasri. Non cambia nulla. Se la

sceneggiatura fa schifo, cosa si può chiedere agli attori? Raymond Domenech smanaccia a modo suo, così sicuro, pronto ad affondare, orgoglioso, a petto in fuori. E infatti «non abbiamo fatto male - dice - abbiamo controllato la partita, ma non siamo stati aggressivi davanti». E il futuro, Domenech? «Abbiamo ancora due

partite, possiamo fare sei punti e passare. Il girone è complicato e ogni partita è decisiva». Una speranza, poi: «La Romania non è venuta qui per fare la comparsa, darà fastidio a tutti», e quel tutti significa, ovviamente, Italia. Makelele sincronizza l'orologio: «Con Olanda e Italia servono sei punti». Serve giocare a calcio, prima di tutto.

ROMANIA	0
FRANCIA	0

ROMANIA: Lobont 6; Contra 5,5; Tamas 6, Goian 6, Rat 6,5; Nicolita 6, Cocis 6 (al 18' st. Codrea 6), Radoi 6 (al 48' st. Dica sv), Chivu 6,5; D. Niculae 5,5, Mutu 5,5 (al 33' st. M. Niculae sv).

FRANCIA: Coupet s.v.; Sagnol 5, Gallas 6, Thuram 6, Abidal 5,5; Ribery 5, Toulalan 6, Makelele 5,5, Malouda 5; Benzema 6,5 (al 32' st. Nasri sv), Anelka 4,5 (al 27' st. Gomis sv).

ARBITRO: Mejueto Gonzalez

NOTE: Ammoniti: D. Niculae, Contra, Goian, Sagnol. Recupero: 1' pt.; 3' st.

EUROMALELINGUE

Ma il calcio dov'è?

Ero lì, annoiato davanti alla tv di fronte a uno spettacolo modestissimo quale quello offerto da Francia e Romania, ravvivato soltanto da telecronaca e commenti al fulmicotone e finambolismi lessicali, quando mi sono accorto che avevo davanti il calcio italiano del futuro: ma sì, da un lato soldi e solo soldi e spettacoli come quello da lexotan che vedevo nel monoscopio, dall'altro il palcoscenico della nostra integrazione multietnica. Dunque la Francia di ieri, in cui uno Zidane potrebbe ancora giocare a piedi nudi, aveva in campo dall'inizio sei giocatori di colore su undici, diventati sette col capellone Gomis notato solo per la folta cesaride intrecciata. Direte: vecchia storia quella delle colonie. Vi rispondo: ebbé, non stiamo andando verso un futuro italiano di questo tipo? E vedete anche noi una manciata in Nazionale (magari tra qualche anno un Balotelli, per dire...) non normalizzerà almeno visivamente la questione? Chiedete gli occhi e pensate a un Buffon d'origine italo-sudanese... Quanto alla Romania, osannata dai tifosi e docilmente accoccolata sul pareggio di partenza, mi figuro che dall'esercito di generose badanti da cui sembra preoccupato Maroni prima o poi verrà una generazione di ragazzi/calcatori, tipo "piccoli Mutu crescono". Ieri a esser franchi quello vero non l'ha presa mai, ma di solito la prende la partita successiva... E comunque anche da lì arriverà un pochino di integrazione, non c'è dubbio. Notati tra gli aspetti di "colore" non razziale il portiere Lobont, detto il "gatto" forse per evidenziare compagni detti il "cane", e una lentezza francese da subuteo. Nel frattempo gli Europei ci dicono che i due Paesi ospitanti sono allegri sono per la parte di introiti che tocca loro, essendo le due Nazionali uno scherzetto. Almeno finora. Mai vista tanta povertà tecnico-agonistica da due Paesi ospiti su due. Un primato. Del resto, il calcio dov'è?

Oliviero Beha

BREVI

Calcio
Portopoli, 26 arbitri sospesi

Dopo aver penalizzato di sei punti il Porto, escluso anche dalla Champions per aver truccato partite nel 2003/2004, la federazione portoghese ha sospeso 26 arbitri, accusati di corruzione e falsificazione delle distinte di gara. Pesanti sanzioni in vista per Gondomar e Vinzela, club di seconda divisione.

Calcio
La Juventus: vogliamo Aquilani

«Aquilani ci farebbe comodo». Ieri il presidente della Juventus, Cobolli Gigli, ha scoperto le carte, «ma aspettiamo segnali dai dirigenti della Roma» ha spiegato. Ha ammes-

so di aver contattato l'anno scorso Marcello Lippi per la panchina: «Non se ne fece niente, non avevamo gli stessi punti di vista».

Calcio
Per Ronaldo Manchester denuncia Real

Lui ha promesso di non fiatare sull'argomento durante gli Europei, ma il trasferimento di Cristiano Ronaldo al Real Madrid tiene banco: il Manchester United ha depositato un reclamo ufficiale alla Fifa, denunciando i contatti di disturbo del Real sul giocatore.

Basket
A Roma Siena, match-ball per lo scudetto-bis

Questa sera alle 21 al Palalottomatica di Roma la Virtus con le spalle al muro. Siena conduce 3 a 0 e può diventare campione d'Italia per la seconda volta consecutiva.

IL PERSONAGGIO La prima vittoria del polacco: a Montreal il trionfo di un pilota che dai go-kart alla Formula 1 ha sempre privilegiato il basso profilo e l'impegno in pista

Kubica «guida et labora»: l'etica del lavoro per sfrecciare sul podio con la Bmw

■ La leggenda narra che la passione per i motori gli scoppia a quattro anni, quando vide in una vetrina di un negozio un fuoristrada in miniatura. Obbligando i genitori a comprarglielo. Fortunato e determinato, Robert Kubica. Ma anche perseguitato da una serie di spiacevoli eventi. Perché questo ragazzo, nato il 7 dicembre del 1984 a Cracovia, come Giovanni Paolo II, ha rischiato la vita più di una volta. Non solo lo scorso anno in Canada, ma anche parecchi anni fa, mentre viaggiava come passeggero su un'auto normale. Rischio di restare menomato, ma un delicato intervento subito presso l'ospedale di Viareggio lo salvò. Sul suo casco, il giovane Kubica,

porta sempre scritto il nome di Wojtyla. E la fede - non solo religiosa - che ha avuto in se stesso, lo ha sempre aiutato. Fino a conoscere, un bel giorno, Daniele Morelli, suo manager. E italiano. Che l'ha preso come un pacco e l'ha consegnato nelle mani della Bmw, facendolo debuttare in F1 il 6 agosto del 2006. Dopo che Robert, alto, distinto, educato, aveva ricevuto un secco «no» dalla Renault, pur avendo vinto le World Series Europee, che si corrono oltretutto con le monoposto francesi. Gli preferirono Kovalainen. Una soddisfazione anche questa. Per un pilota che in go-kart ha vinto tutto quello che c'era da vincere: in Polonia, in Germania, ma soprattutto



Robert Kubica prima vittoria personale e per la Bmw Foto di Andre Pichette/Ansa-Epa

in Italia. Dove ha imparato perfettamente la nostra lingua. E in italiano ha ricevuto, nel giorno della sua prima vittoria, i complimenti da parte degli ingegneri tedeschi della Bmw. A partire dal grande capo di Monaco, Mario Theissen, il primo a prendere carta e penna con un contratto in mano, quando due anni fa capi chi aveva di fronte. Questione di stile: da un lato lo scozzese David Coulthard festeggia il 3° posto con due hostess canadesi; dall'altro il polacco Robert Kubica beve un succo d'arancia e riparte per l'Europa la sera stessa della sua prima vittoria in Formula 1. Vuole essere pronto per mercoledì, perché a Barcellona c'è d'andare a lavorare. Così il

primo polacco della storia a vincere un Gran Premio ha festeggiato la sua storica giornata. È vero che come molti piloti ha la residenza a Montecarlo, anche se vive per lo più in Toscana. Ma sa anche che se si vogliono ottenere risultati in Formula 1 bisogna fare sacrifici, e a lui non costano una gran fatica, ci è abituato: «Non bisogna farsi troppe illusioni - ha detto prima di lasciare il Canada - È vero che sono in testa al mondiale, è vero che la vittoria è stata fantastica, ma se abbiamo vinto è stato anche grazie a una serie di circostanze fortunate. Ferrari e McLaren in questo momento sono ancora davanti alla Bmw».

Lodovico Basalù

Lo Stress

TERAPIA ANTISTRESS: MASSAGGI E ACQUISTI OK CI AVETE CONVINTI: DATECI IL DANÈ E SI FA

Temevamo che l'estate sarebbe trascorsa senza il consueto carico di stronzate. Invece, eccoci, e speriamo sia solo la prima ragione: racconta un'agenzia serissima che sta per essere introdotto in Italia un nuovo percorso curativo per combattere lo stress. Si chiama «shopping therapy» e già il nome fa sognare; pare ci abbiano impiegato due anni per metterlo a punto, i capoccioni. Inizia con una seduta di massaggio e questo va sempre bene, anche dopo una sparatoria. Poi entra in gioco un addetto della benefica organizzazione che, da



personal trainer, si occuperà di suggerire e impostare i programmi di shopping dell'assistito. Pur di combattere lo stress ci si affida volentieri. Questa specie di Mazzarino del vostro umore vi accompagnerà nei migliori negozi di una serie ristretta di città in cui spendere sarebbe particolarmente rilassante: Parigi, New York come Milano, Venezia, Roma, Firenze, Bologna. Fin qui tutto bene; purtroppo, queste volpi non spiegano chi vi darà il necessario per fare gli acquisti, cioè il denaro, l'assenza del quale è nota per essere, assieme alle vacanze, il più gran motore di stress. Nel dubbio, rendiamo merito a un'idea magica che, ci sembra, ha solo un difetto: ha bisogno di un utente molto ricco ma davvero deficiente, meglio se appena uscito, piuttosto male, da una interminabile dissenteria.

Toni Jop

ESTATE E MUSICA Poi non dite che non vi abbiamo avvisati: ecco un vademecum prezioso per chi voglia sapere dove come e quando. Da Patty Pravo a Tom Waits, dal passato al presente, dall'Est all'Ovest: tutto il rock vivrà qui in Italia...

di Silvia Boschero

La stagione dei concerti estivi è già nel pieno. Tra giugno e luglio è previsto il clou, come ogni anno da qualche tempo a questa parte grazie ai grandi raduni pronti ad accogliere migliaia di fan. Da Venezia a Udine, da Ferrara a Lucca, da Napoli a Livorno i mega Festival catalizzeranno l'attenzione dei più giovani. Ma ci sono anche tante date sparse nelle piazze, nelle arene e nei teatri d'Italia. La più vicina è quella dei Radiohead, tutto esaurito il 17 e 18 giugno all'Are-



Il Traffic Festival di Torino

Pinne, fucile, occhiali oppure rock

na di Milano perché i nostri eroi preferiscono fare meno paganti ma salvare l'ambiente riducendo le emissioni di Co2. Ma sono infiniti i grandi nomi internazionali e non che passeranno dalle nostre parti. C'è l'esoso Tom Waits (17, 18 e 19 luglio al Teatro degli Arcimboldi di Milano con biglietti tra i 103 e i 143 euro più diritti di prevendita), Bob Dylan (15 giugno Trento, 16 Bergamo, 18 Chatillon), Neil Young (22 giugno Firenze, 23 Verona), Bjork (25 luglio Roma e 28 Verona), Elton John (9 luglio Venezia), Sigur Ros (11 luglio Firenze, 13 Milano), Ben Harper (24 luglio Villafranca, 25 Arezzo e 26 Roma), Duran Duran (16 luglio Roma), i teen ager per teen ager Tokio Hotel (6 luglio Roma, 11 Modena), i Rem (20 luglio Perugia, 21 Verona, 23 Napoli, 24 Codroipo, 26 Milano). E ancora, se vogliamo guardare ancor più lontano nel tempo Madonna (6 settembre stadio di Roma); i Coldplay (29 settembre a Bologna e 30 a Milano) e la data unica di Stevie Wonder a Milano il 26 settembre.

I GRANDI FESTIVAL

Si parte al nord, da Venezia, con l'**Heineken Jamming Festival** (heineken.it): 20 giugno Linkin Park, Queens of the Stone Age, Sex Pistols, Iggy Pop, Linea 77, il 21 Vasco Rossi e Marlene Kuntz, il 22 Police, Alanis Morissette e Baustelle. Si passa da Torino col suo ormai ottimo e consolidato **Traffic Festival** (myspace.com/trafficfestival) dal 9 al 12 luglio, totalmente gratuito. Stavolta tra i begli arrivi ci sono Tricky in data unica e i «redivivi» Sex Pistols (l'11), Battles, Hercules & Love Affair e Patti Smith tra i tanti. Poi c'è il classico appuntamento con reggae e affini al **Rototom Sunsplash** ad Osoppo (rototomsunsplash.com) dal 3 al 12 luglio con, tra i tanti: Youssou 'n Dour, Kymani Marley, African Head Charge, Luciano, Michael Rose. Spostandoci al centro Italia incontriamo il **Lucca Summer Festival** che quest'anno comincia con un trittico di donne che più diverse non si

Il carnet prevede Rem Radiohead, Police Sheryl Crow, il ritorno di Cohen, i Verve Tra gli italiani Pelù, i Baustelle e Patty Pravo



I Radiohead



Leonard Cohen



Fiorella Mannoia



Youssou N'Dour

può: il 5 luglio Patty Pravo, il 6 la cantautrice pop-rock statunitense Sheryl Crow e l'8 il new-soul dell'afroamericana Erykah Badu (che però, il 6 luglio passa da Roma). Poi si torna in piazza con il concerto gratuito dell'11 luglio di Enzo Avitabile e il 16 con Mario Biondi e la sua Duke ensemble band. Il 18 luglio il maestro Morricone, il 20 Alicia Keys, il 23 luglio senza Simply Red, c'è Mick Hucknall, il 26 i Chicago il 27 la grande chiusura con la prima data di Leonard Cohen. Sempre in Toscana c'è il **Pistoia Blues** (pistoiaiblu.com): il 5 luglio aprono i Jethro Tull di Ian Anderson (celebrano il 40esimo anniversario dall'uscita del loro primo album), l'11 luglio il folk a stelle e strisce dei leggendari Hot Tuna capitanati da Jorma Kaukonen, Johnny Winter e Dickey Betts (fondatore dell'Allman Brothers Band), il 12 il blues inglese dei Nine Below Zero, il «guitar hero» Andy Timmons e i Deep Purple, infine, il 13, il figlio di Lee Hooker, John Lee Jr e Lenny Kravitz (che però è anche a Milano il 14). A Livorno si è spostato l'**Italia Wave** (italiawave.it) in programma dal 16 al 19 luglio con: Wombats e risorti Verve il 16, Gnars Barkley il 17, Tricarico ed Elio il 18, Chemical Brothers il 19. Infine il più grande festival rock del meridione d'Italia, il **Neapoli-**

lis (www.neapolis.it) che riserverà diverse, ottime sorprese: si parte alle 16 del 17 luglio con Massive Attack, Raiz e Almamegretta. Il 23 è la volta di Rem, Editors e These New Puritans mentre il 24 luglio si chiude con Elio e Le Storie Tese e Baustelle. Infine **Umbria** sempre meno jazz e sempre più pop. Tra i tantissimi nomi: Sonny Rollins, Herbie Hancock, Pat Metheny & Gary Burton, Alicia Keys, Cassandra Wilson, Caetano Veloso, Carla Bley, Charlie Haden, Brad Mehldau, Rem., Rava, Bollani.

PICCOLI FESTIVAL
A Montale, in provincia di Pistoia, c'è il **Moontale Festival** (moontale.it) con il 2 luglio Cristina Donà, il 3 Tricarico, il 4 Elio e Le Storie Tese, il 5 Fabri Fibra, e il 6 Max Gazzè. Metarock di Pisa è tutto al femminile con Rita Marley (5 luglio), Siouxsie (che però sarà anche a Roma, Milano e Torino) e Cristina Donà (6 luglio), così come il **Just like a woman**, che si tiene a Savona dal 7 al 23 luglio; tra le signore in cartellone Sheryl Crow (7 luglio), Noa (17) e Mercedes Sosa (23). Dal 21 giugno al 24 luglio c'è **Ferrara** sotto le stelle (ferrarasottolestelle.it) con gli scozzesi Franz Ferdinand e i newyorkesi Interpol (in esclusiva per l'Italia) assieme a Caetano Veloso, Cat Power, Cristina Donà, l'esor-

diente ferrarese Le luci della centrale elettrica, gli Deus (15 luglio), i Raconteurs, Hercules and love affair, Giovanni Allevi. Tra i Festival più «adulti» c'è quello delle **Colline** (le colline sono quelle attorno a Firenze, anzi a Prato) con l'inaugurazione il 10 giugno degli Avion Travel ma anche Wim Mertens il 18 giugno, Terez Montcalon e Joan as Policewoman (per lei anche le date del 2 luglio a Segrate, 3 Monforte d'Alba, 31 Bologna e 5 agosto Codroipo); poi il festival **Orienteoccidente** dedicato alle culture migranti che si svolge tra vari comuni della provincia di Arezzo dal 15 luglio (apertura a Monteverchi con Ginevra di Marco) al 31 agosto (si chiude a Castelfranco di Sopra con il gruppo cubano di Ruben Chaviano Y Cuba Reunion).

GLI ITALIANI
Le due macchine da stadio sono in pista: Ligabue (4 e 5 luglio Milano, 9 Firenze, 12 Bari, 15 Cosenza, 18 Roma, 22 Cagliari, 26 Palermo) e Vasco (14 e 15 giugno Ancona, 21 Mestre, 27 e 28 Salerno). Ma c'è anche la rockstar del pianoforte Giovanni Allevi che parte il 20 giugno da Assisi per un lungo tour (30 giugno Brescia e a luglio Milano, Ferrara, Torino, Sarzana etc), Frankie Hi Nrg, Ron (con due diverse formazio-

ni: band e orchestra), Piero Pelù (dal 4 luglio a Carpi), Fabrizio Moro (4 luglio Roma), i ricomposti Bluvertigo (si parte da Maranello il 24 giugno per toccare Ancona, Bari, Firenze, Roma, tra le tante), Fiorella Mannoia (8 luglio Roma) e Pino Daniele nelle sue due formazioni storiche degli inizi (8 luglio Napoli, 11 Roma, 13 Campione d'Italia, 17 Mantova e poi via via fino al 21 agosto a Milano). Finito? Non proprio. Ci saranno anche Max Pezzali, i Finley, Francesco De Gregori (dal 30 giugno a Roma), i Subsonica (dal 3 luglio a Roma), Venditti (dall'Arena di Verona il 16 giugno), i Pooh (7 luglio a Verona), e gli scatenati Sud Sound System (moltissime le date: myspace.com/sudsoundsystem).

Oltre ai tour i festival: l'Heineken, il Neapolis il Pistoia Blues, l'Italia Wave, molte donne a Lucca ma i più «piccoli» non sono da meno

Dino Risi, un addio davvero difficile

IL SALUTO Macché camera ardente, non l'avrebbe voluta e infatti non c'è stata. Solo un incontro, alla Casa del Cinema di Roma, tra quanti gli volevano bene, e erano tanti. Le sue ceneri sono state disperse in Svizzera

■ di Adele Cambria / Roma

Lui lo diceva sempre, divertito e forse con una sfumatura di disprezzo. Diceva: «Mi piace il lavoro del cinema, ma il suo mondo...» E il discorso restava sospeso, poi proseguiva: «Questi grandi abbracci baci e saluti, ci vediamo, telefoniamo, ci, stiamo una sera insieme... Cose che poi non avvengono mai... Grandi amicizie che poi muoiono da un giorno all'altro!» Perciò, forse, Dino Risi ha giocato l'ultimo scherzo a quel mondo: ieri l'appuntamento per la cerimonia degli addii era alla Casa del Cinema a Villa Borghese, i giornali avevano scritto che la camera ardente si sarebbe aperta alle 13,30 e chiusa alle 16, ma non c'era nessuna camera ardente. «È stato cremato stamattina - mi ha detto Edith Bruck come desiderava... Camera ardente? Gli avrebbe fatto orrore!» Edith, poeta e narratrice - e anche filmmaker, tanto per restare in famiglia, visto che ha sposato oltre mezzo secolo fa Nelo Risi - ha sempre quella sua aria trasognata (che nasconde ferite) e la signora corsa fin qui senza trovare nessuna camera ardente - un'antica fan di *Profumo di donna*, e si vendica scacciandoci dalla panchina dove ci siamo sedute a parlare - sentiamo che borbotta «Io sono anziana...». Intanto continuano ad arrivare persone male informate: persino Giovanni e Giuliana Berlinguer... Claudio Risi, il figlio maggiore di Dino, mi spiega: «Mio padre non ha mai amato le cerimonie, quindi in meno di mezz'ora Nelo, Mario Monicelli ed io lo abbiamo ricordato, senza enfasi, come gli sarebbe piaciuto...» Eleganza, sobrietà, il protagonista di questa finalmente bella giornata di giugno a Villa Borghese, potrebbe ancora passeggiare tra noi; vestito di lino bianco, il nimbo di capelli candidi attorno a un viso rimasto luminoso, riconoscendo questo e quello - Carla Fracci, con la sua inflessibile puntualità divessere tra i pochi ad aver sentito i discorsi «veloci», ed anche Franco Rosi, che ho appena incrociato mentre andava via. Magari lui, Dino, avrebbe lasciato filtrare qualcosa delle sue battute... Citerò quella che mise in bocca a Vittorio Gassman, protagonista di *Il sorpasso* - L'hai vista l'eclisse? Io ci ho dormito una bella pennichella. Bel re-



Armando Trovajoli suona all'addio a Dino Risi alla Casa del cinema di Roma

Mancavano solo le sue battute Un incontro sobrio, tra vecchi amici

gista Antonioni! C'è una Flaminia Zagato. Una volta sulla fetuccia di Terracina m'ha fatto allungare il collo!»

All'epoca dell'inaspettato trionfo del successo di *Il sorpasso* l'antagonismo tra cosiddetto cinema commerciale e cosiddetto cinema d'autore era molto forte. Ma Dino Risi, a Paolo D'Agostini che ne ha tracciato una impeccabile biografia, aveva detto, a proposito del film che lo laureò grande autore della commedia all'italiana: «Io credo che ci sono dei film che non vengono scritti da chi li scrive, è il tempo che li suggerisce...» Ed era talmente lucido da rendersi conto di quanto certe icone che, nell'entusiasmo dei primi Sessanta, sembravano «bellissime», oggi, come dice sempre a D'Agostini, dimostrano che «è uscito fuori tutto il peggio dell'Italia».

«Allora, in equilibrio tra ironia e serietà, tentavamo un'esplorazione del carattere italiano... Ma oggi lo sappiamo com'è andata». E, per quel che riguarda *Il sorpasso* - proiettato ieri mattina alla Casa del Cinema - sappiamo quanto l'esaltazione virilista della velocità da parte di uno, dieci, cento, mille cialtroni, produca strage sulle strade. Ma già Risi concludeva, svelando un aristocratico rimpianto: «Forse

Giovanni e Giuliana Berlinguer Rosi, Carla Fracci, i figli le parole...

noi ci saremmo divertiti a rappresentarlo, il mondo di oggi, con la nostra voglia di colpire a fondo». Chiedo ad Edith: Tu hai sposato

REGISTI Prato gli ha dedicato una giornata tra il suo teatro, il cinema e un confronto pubblico

Quel burbero benefico di Jean Straub

■ di Valentina Grazzini / Prato

Non somiglia in apparenza ai suoi spettacoli, Jean-Marie Straub: tanto lui è buffante, burbero, irascibile, percorso da moto perpetuo, tanto le sue creature sceniche sono rigorose, immobili, algide e un po' austere. Ma l'apparenza, spesso, inganna. Il settantacinquenne regista alsaziano è stato ospite sabato del Contemporanea Festival di Prato: una giornata a lui dedicata che ha visto la proiezione dell'ultimo film presentato a Cannes, *Il ginocchio di Artemide*, un incontro con il pubblico e la messa in scena di *Le streghe*. Non facile, il ragazzo. Che dopo essersi definito un «artista rigoroso, non difficile», ha risposto a chi gli chiedeva se le sue (rigorose) scelte teatrali e cinematografiche sono guidate dalla morale: «No, dalla politica.

E quindi dalla morale». Salvo poi, di fronte ad un arrischiato cenno alla scomparsa compagna Danièle Huillet, lacerante vuoto d'arte e di vita, interrompere lo scambio di battute mandando gli astanti a quel paese. Ma il pubblico vuole bene a Straub, prova ne è il tutto esaurito al Fabbrichino per *Le streghe*, prodotto dal Teatro di Buti di Dario Marconcini ed interpretato

«Sono rigoroso non difficile» Poi incanta la sala con «Streghe» piene di ricordi

da Giovanna Daddi e Giovanna Giuliani (una domanda: perché non riservargli il più capiente limitrofo Fabbricone, magari con un'idea per circoscriverne lo spazio scenico?). Qui lo spettacolo, tratto dall'omonimo dialogo (con Leucò) di Cesare Pavese (l'unico autore italiano che non si compiace di se stesso), come lo definisce Straub che ne ha tratto anche ispirazione per *Il ginocchio di Artemide*, ha incantato il pubblico nel suo trascorrere rapido e nitido, quasi un soffio che lascia inafferrati domande e significati. Mezz'ora scarsa, nello scuro della scena fiocamente illuminata, su cui la Circe di Giovanna Daddi si staglia adagiata a piedi nudi su un divano-triclinio, quasi lo scoglio di un'isola lontana. Le fa da contrappunto scomodamente posizionato su di un alto cubo Leucotea, poco più che una coscienza parlante,

istigatrice di dubbi e levatrice di ricordi per la maga. Odisseo, l'uomo, ha lasciato in Circe un segno, una debolezza, la traccia del passare del tempo e della sconfitta. Per Straub e le sue attrici (senza niente togliere alla Giuliani e Giovanna Daddi a darci la prova più completa) le parole diventano dialogo interiore, flusso di pensiero che esce allo scoperto con tutto il suo carico di dolore. E senza mai guardare la sua interlocutrice, Circe avanza nel frammentario eppur compiuto racconto della sua storia con un uomo che come tutti i mortali «non ha che questo d'immortale, il ricordo che lascia». Circe rivela al di là dell'apparente distacco una sensualità piena e matura, come la sua brava interprete. E alla fine, l'uomo con il sigaro in bocca che si aggira bofonchiando dietro le quinte non è poi così diverso.

La precisazione

Ringraziando per lo spazio da voi dedicato al nostro convegno a Roma sul futuro del Centro sperimentale di cinematografia con un articolo che porta la firma prestigiosa di Adele Cambria, vorrei però fare alcune precisazioni: il convegno era organizzato dal Dipartimento cultura del Partito della Rifondazione comunista e non dall'Anac che era tra i tanti invitati e interlocutori del convegno; la proposta di riforma che ho illustrato nella mia introduzione, in qualità di responsabile cultura del Prc, e che era inserita nella cartellina, non risale al 2006 e non è dell'Anac, ma è un documento elaborato dal Prc e proposto nel convegno a tutte le forze politiche e culturali del settore: è questo il documento che Vincenzo Vita, senatore del Partito democratico, ha detto di condividere.

Stefania Brai, responsabile nazionale Dipartimento cultura del Prc

I SALUTI A RISI Monicelli: Scommisi chi moriva

■ / Roma

Dalla scommessa di Monicelli con Risi all'omaggio di Fiorello e Baldini, ecco come è stato salutato ieri il regista.

LA SCOMMESSA DI MONICELLI: «Eccomi qui a chiacchiere ancora una volta con Dino e di Dino - racconta il regista - l'ultima cosa che abbiamo fatto insieme è stata una scommessa su chi sarebbe morto prima. Non ricordo però se avrebbe vinto chi moriva prima o chi dopo quindi chissà se ho vinto».

L'HUMOUR PER LIZZANI «Viene a mancare una figura storica dell'Italia e della sua commedia, appunto all'italiana, che ha inciso sul costume ed è stata una testimonianza della vita civile per molti decenni - Così ricorda Carlo Lizzani Dino Risi - Le poche volte che l'ho incontrato ho avuto modo di apprezzare il suo spirito polemico, il suo humour a cui non mancava mai la profondità».

I PANTALONI DI SILVIO ORLANDO «Non ho mai lavorato con Dino Risi ma ho un ricordo personale. Una volta eravamo in Francia, io ritiravo un premio, saliti sul palco lui mi guardò e mi disse «Orlando, ma chi le ha fatto la piega ai pantaloni?». Erano troppo lunghi. Questa attenzione ai particolari è una delle caratteristiche che l'hanno reso grande».

L'OMAGGIO DI MONTESANO «Non ci avevo mai lavorato, ma lo conoscevo da una vita. La sua ironia, il suo umorismo e la sua intelligenza erano uniche. Come quando, in un suo libro, si definì non il padre della commedia "all'italiana" ma il padre "della commedia italiana". Mi piacerebbe onorarlo con un film, fare una commedia italiana».

CITTO MASELLI RICORDA «Durante il nostro primo film ci telefonavamo la sera per raccontarci com'era andata. Poi non ci siamo più sentiti per 50 anni. Finché nel 2003, l'ho chiamato per una trasmissione sul cinema, per Rai Educational, e lui alla fine dell'intervista mi ha detto "non sapevo che eri anche spiritoso, ti avevo immaginato lugubre"».

LO SGUARDO DI ROSI «Ha saputo raccontare l'Italia nelle sue virtù ma anche mettendone in evidenza i difetti».

L'OMAGGIO DI VIVARADIO2 Si è aperta con un omaggio a Dino Risi la puntata di ieri di *Viva Radio 2*. Fiorello e Baldini hanno riproposto il collegamento telefonico realizzato in occasione del Nastro d'argento speciale conferito a Risi nel 2007. «I premi, soprattutto se arrivano in tarda età, fanno molto piacere. Da giovani non si apprezzano - aveva dichiarato Risi - Mario Cecchi Gori dopo una proiezione del *Sorpasso* che finì nel silenzio disse "domani torno a fare il padrone di night e tu il medico. Mi stavo specializzando in psichiatria, ma dopo un periodo di pratica al manicomio di Voghera sono passato al cinema, un altro manicomio».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.725227
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

martedì 10 giugno 2008

Scelti per voi



Ballarò

Con la puntata numero 36 si conclude la sesta stagione del programma d'informazione condotto da Giovanni Floris...

21.05 RAITRE. ATTUALITÀ. Conduce Giovanni Floris

Otto e mezzo

Test di riparazione, accesso all'Università, scuole pubbliche e private: in tempo di esami di maturità...

20.30 LA7. ATTUALITÀ. Conducono L. Pace, A. Sardonì

Prima o poi mi sposo

Lei è una donna in carriera: organizza matrimoni ed è single. In questo momento è impegnata nell'organizzazione delle nozze...

21.10 CANALE 5. FILM. Con Jennifer Lopez

I viaggi di Nina

Dopo la puntata sulle donne soldato in Kosovo, Nina prosegue il suo viaggio in Libano raccontando la vita di quelle donne italiane...

23.50 LA7. DOCUFICION.

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1. Attualità. Conduce Veronica Maya. 07.30 TG 1 L.I.S. 07.35 TG PARLAMENTO 08.00 TG 1 08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità 09.00 TG 1 09.10 EURO MATTINA. Rubrica. Conduce Mario Mattioli 09.30 TG 1 FLASH 10.40 FESTA DELLA MARINA. Attualità 11.50 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo. Con Susanne Gartner 14.55 INCANTESIMO 10. Teleromanzo 15.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. Con Horst Tappert 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1 17.15 LA PARTITA IN DIRETTA. Rubrica. Conduce Franco Lauro All'interno: 18.00 CALCIO. Euro 2008. Spagna - Russia. Da Innsbruck. (dir.)

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 10.00 IN ITALIA. Rubrica 10.15 TG 2 NOTIZIE All'interno: TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. (replica) TG 2 MEDICINA 33. Rubrica TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA TG 2 CINEMATINÉE. Rubrica TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica ASPETTANDO PECHINO. Rubrica 11.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusanio 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 DRIBBLING EUROPEI 2008. Rubrica. Conduce Paola Ferrari 14.40 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Tf. Con Jurgen Heinrich, Steven Merting 15.30 THE DISTRICT. Telefilm 16.20 A PROPOSITO DI BRIAN. Serie Tv. "La seconda possibilità" 17.00 KEVIN HILL. Telefilm 17.45 TUTTI ODIANO CHRIS. Telefilm. "Tutti odiano i funerali" 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm 19.50 FRIENDS. Telefilm.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 CULT BOOK. Rubrica 08.20 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli 09.05 COPACABANA PALACE. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari, Paolo Ferrari. Regia di Steno 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE 12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 13.00 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò 13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. "Nuovi arrivi" 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò 15.00 TG 3 FLASH LIS 15.05 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto 17.00 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm. Con Bruno Eyron, Pia Baeresch 17.45 GEO MAGAZINE. Documentario 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 KOJAK. Telefilm 07.30 I ROBINSON. Situation Comedy. Con Bill Cosby 08.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. "Quando il mondo era diviso in due" 08.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Uccidere un angelo" 09.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson 10.30 BIANCA. Telenovela 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.50 VIVERE. Teleromanzo 12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "La trappola" 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Con Rita Dalla Chiesa 15.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. Con Timothy Daly 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.40 IL MAGNIFICO AVVENTURIERO. Film (Italia, 1963). Con Françoise Fabian, Claudia Mori 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 IERI E OGGI IN TV. Show 19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO. News METEO 5. Previsioni del tempo BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. Con Ray Romano, Patricia Heaton 09.20 L'AMORE TRAVOLGENTE DI MARGARET MITCHELL. Film Tv (USA, 1994). Con Shannen Doherty, Dale Midkiff. Regia di Larry Pearce 11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa, Con Franco Senise, Fabrizio Braccioni, il giudice Santi Licheri 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 MY LIFE. Soap Opera 15.45 LA CLINICA TRA I MONTI: I SENTIMENTI DEL CUORE. Film Tv (Germania, 2007). Con Erol Sander, Anica Dobra. Regia di Udo Witte 17.45 LE ISOLE DEL TESORO: CUBA. Documentario 17.50 MEN IN TREES. Serie Tv 18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Con Enrico Papi

ITALIA 1

06.55 FLIPPER. Telefilm. Con Whip Hubley, Tiffany Lamb 09.55 SARRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. Con Melissa Joan Hart 10.25 BUFFY. Telefilm. Con Sarah Michelle Gellar 11.20 SMALLVILLE. Telefilm. Con Tom Welling, Kristin Kreuk 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 13.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 15.00 FALCON BEACH. Telefilm. Con Devon Weigel, Ephraim Ellis 15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. Con Cleo Massey 16.25 ZOXY 101. Telefilm. Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn 16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Lizzie e Frankie". Con Hilary Duff, Lalaine 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 FRIENDS. Telefilm. "Incontro in lavanderia". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston 19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Halloween". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta

LA 7

06.00 TG LA7 METEO. Previsioni del tempo OROSCOPO. Rubrica TRAFFICO. News traffico 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella 10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey 11.30 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith 12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7. News 13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness 14.00 L'ULTIMO COLPO IN CANNA. Film (USA, 1968). Con Glenn Ford. Regia di Jerry Thorpe 16.05 MACGYVER. Telefilm. Con Richard Dean Anderson 17.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica) 19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Venerdì nero". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 RAI SPORT. Rubrica di sport. "Euro 2008" All'interno: 20.45 CALCIO. Euro 2008. Grecia - Svezia. Da Salisburgo. (dir.) 23.00 TG 1 23.05 NOTTI EUROPEE. Rubrica 24.00 UTO UGHI RACCONTA LA MUSICA. Musicale. "Con i Filarmonici di Roma e la Tokyo Symphony Orchestra" 00.20 TG 1 - NOTTE TG 1 LE IDEE. Attualità 01.00 SOTTOVOCE. Rubrica

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 20.30 TG 2 20.30 21.05 L'AMORE NON BASTA. Miniserie. Con Veronica Pivetti, Francesco Salvi 00.20 TG 2 00.35 SCORIE. Show. Conduce Nicola Savino. Con Digei Angelo 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Voci cattive" 02.05 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale 02.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO

20.00 EURO SERA. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro 20.30 BLOB. Attualità 20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.05 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris 23.10 TG 3 / TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.45 GARGANTUA. Rubrica di cultura 00.35 TG 3 / NIGHT NEWS 00.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.20 RENEGADE. Telefilm. Con Lorenzo Lamas 21.10 BELFAGOR - IL FANTASMA DEL LOUVRE. Film horror (Francia, 2001). Con Sophie Marceau, Regia di Jean-Paul Salome 23.25 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema 23.30 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME. Film thriller (USA, 1996). Con Hugh Grant. Regia di Michael Apted 02.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio 21.10 PRIMA O POI MI SPOSO. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Lopez, Matthew McConaughey. Regia di Adam Shankman 23.20 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 VELINE. Show 02.35 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "La nuova dottoressa" 03.15 MEDIASHOPPING.

20.05 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy 20.10 LOVE BUGS. Sitcom. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi 20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità 21.10 Aldo, Giovanni e Giacomo - Pur - Pur - Rid! Teatro cabaret. Con Aldo, Giovanni e Giacomo 22.15 LA CURA DEL GORILLA. Film thriller (Italia, 2006). Con Claudio Bisio, Stefania Rocca. Regia di Carlo A. Sigon 00.30 URBAN LEGENDS. Show.

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Alessandra Sardonì 21.10 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai 23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Sarah Jessica Parker 23.50 I VIAGGI DI NINA. Docufiction 00.50 TG LA7 01.15 OTTO E MEZZO. Attualità. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1 15.10 SHOOTER. Film azione (USA, 2007). Regia di Antoine Fuqua 17.20 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 17.35 NORBIT. Film commedia (USA, 2007). Regia di Brian Robbins 19.25 MISSING - DISPERSA. Film Tv drammatico (Canada/USA, 2006). Regia di Robert Harmon 21.00 CARDIOFITNESS. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Fabio Tagliavia 22.45 HANNIBAL LECTER - LE ORIGINI DEL MALE. Film thriller (Francia/GB/USA, 2007). Regia di Peter Webber 00.55 QUATTRO AMICI E UN MATRIMONIO. Film comm. (2006). Regia di C. Graham

SKY CINEMA 3 15.10 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI. Film commedia (USA, 2005). Con Dennis Quaid, Regia di Raja Gosnell 16.45 IL VELO DIPINTO. Film drammatico (USA, 2006). Regia di John Curran 19.00 HARRY, TI PRESENTO SALLY. Film commedia (USA, 1990). Regia di Rob Reiner 20.40 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 21.00 SOUTH KENSINGTON. Film commedia (Italia, 2001). Regia di Carlo Vanzina 23.00 LIBERI. Film drammatico (Italia, 2002). Regia di Gianluca Maria Tavarelli 00.55 SHAGGY DOG. Film commedia (USA, 2006). Regia di Brian Robbins

SKY CINEMA AUTORE 15.15 U.S.A. CONTRO JOHN LENNON. Film documentario (USA, 2006). Regia di David Leaf, John Scheinfeld 17.00 PAPÀ DICE MESSA. Film commedia (Italia, 1996). Regia di Renato Pozzetto 19.05 LE PARTICELLE ELEMENTARI. Film drammatico (Germania, 2006). Regia di Oskar Roehler 21.05 GOYA'S GHOSTS - L'ULTIMO INQUISITORE. Film biografico (Spagna, 2006). Regia di Milos Forman 23.00 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Regia di Nigel Cole 00.40 LA STRADA DI LEVI. Film documentario (Italia, 2006). Regia di Davide Ferrario

CARTOON NETWORK 15.25 ZATCHBELLI. Cartoni 16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni 16.40 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni 17.05 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni 17.30 FLOR. Cartoni 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 19.45 ZATCHBELLI. Cartoni 20.10 BEN 10. Cartoni 20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni 21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni 21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

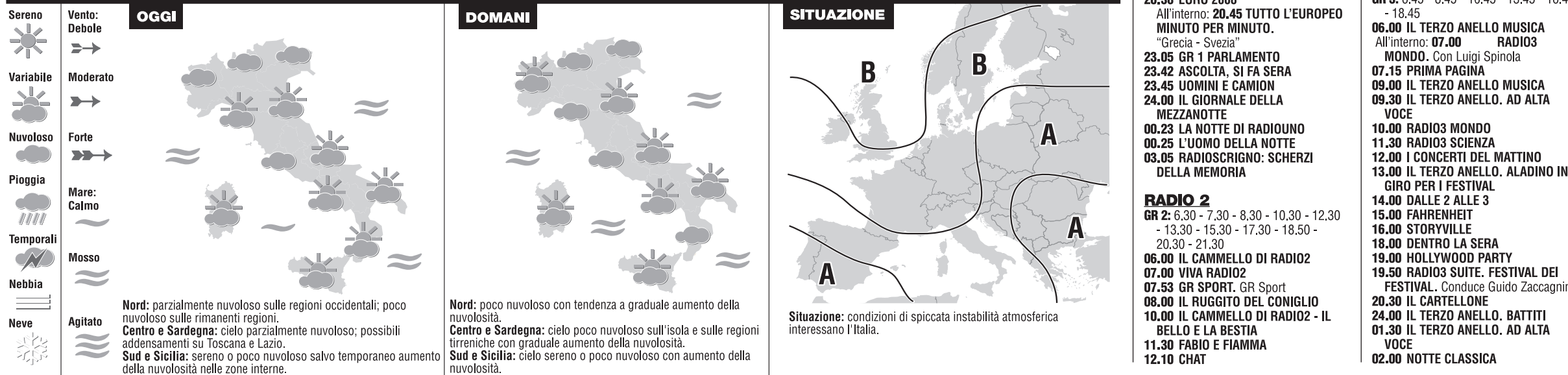
DISCOVERY CHANNEL 15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Il ponte sullo stretto di Bering" 16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Armi intelligenti" 17.00 COME È FATTO. Doc. "Parabrezza". "Selle inglesi". "Burro". "Chitarre elettriche" 17.30 COME È FATTO. Doc 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "L'uomo del Bio-Diesel" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto di Wendy" 1ª parte 20.00 COSTRUTTORI DI MOTOICLETTE. Doc. "Trevelen contro Scott Long" 21.00 EROI PER CASO. Doc. "Auto impazzite". "Attenti al Grizzly" 22.00 INCIDENTI IN VIDEO. Documentario.

ALL MUSIC 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 INBOX 2.0. Musicale 13.30 EDMONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna 14.00 COMMUNITY. Musicale. "Best of". Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. "Zen Circus". Conduce Giulia Salvi 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX 2.0. Musicale 21.30 IN PROVA. Real Tv (replica) 22.30 BIONDA ANOMALA. Talk show. Conduce Lucilla Agosti 23.30 ALL NIGHT. Musicale

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.50 - 21.35 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONI DI SOLDI 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport 08.37 SPECIALE EUROPEI 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 NUDO E CRUDO. 11.45 PRONTO SALUTE 12.35 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.07 CON PAROLE MIE 15.03 HO PERSO IL TREND 15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati 17.40 EURO 2008 17.55 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Spagna - Russia" 19.58 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice 20.38 EURO 2008 All'interno: 20.45 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Grecia - Svezia" 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.42 ASCOLTA, SI FA SERA 23.45 UOMINI E CAMION 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE 00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO 00.25 L'UOMO DELLA NOTTE 03.05 RADIOCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 18.50 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL BELLO E LA BESTIA 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 CHAT

12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 CATERPILLAR X CATERRADUNO. "In diretta da Senigallia" 13.40 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 16.00 610 (SEI UNO ZERO) 16.30 CATERPILLAR X CATERRADUNO. "In diretta da Senigallia" 18.00 RAI DIRE EUROPEI 20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «IL TURCO A VIENNA» 20.32 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - NEL FRATTEMPO... 22.40 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 CHAT. (replica) 00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica) 04.00 FANS CLUB 05.00 PRIMA DEL GIORNO RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA All'interno: 07.00 RADIO3 MONDO. Con Luigi Spinola 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO IN GIRO PER I FESTIVAL 14.00 DALLE 2 ALLE 3 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 DENTRO LA SERA 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini 20.30 IL CARTELLONE 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

«**TRATTATO DELLA LONTANANZA**»: il nuovo libro di Antonio Prete è un itinerario di figure letterarie e di poeti e del rapporto con i propri luoghi, un manuale per ritrovare il proprio paesaggio radicando i piedi per terra e la testa nel ricordo

■ di Franco Farinelli

Catalogo delle mosse per toccare il mondo

EX LIBRIS

Un tempo, quando uno aveva un segreto andava in un bosco, faceva un buco in un tronco e sussurrava lì il suo segreto. Poi, richiudeva il buco con del fango così il segreto sarebbe rimasto sigillato per l'eternità.

Wong Kar-Way
«2046»

Vl è qualcosa di letteralmente gastronomico (nel senso sarcastico che Bertolt Brecht assegnava a tale termine) nella scoperta dell'esistenza del territorio che ha folgorato i partiti usciti sconfitti dalle nostre ultime recenti elezioni. Alla lettera: perché lo slogan del «ritorno al territorio», in cui tanta parte del centrosinistra ora si riconosce, fu inventato un paio di decenni fa, se non prima, dai cuochi dei ristoranti, e si riferiva alle materie prime per la cucina. All'interno di certe pratiche discorsive la formula evidentemente resta di qualche utilità. Nel frattempo, si apprende dai giornali che il territorio in questione si presenta oggi, dunque funziona, come una rete di immagini elettroniche: la guerra per procura e a singhiozzo adesso in corso in Libano fra Iran e Stati Uniti è stata scatenata dall'attività di una teleca-

Linea di Confine è un'associazione culturale formata dal Comune di Rubiera e da enti pubblici delle provincie di Reggio Emilia e Modena, con sede nell'Ospitale di Rubiera, Reggio Emilia, che promuove ricerche e ricognizioni fotografiche sul paesaggio contemporaneo e sulle sue modificazioni. Con l'aiuto degli enti locali e la partecipazione di un centinaio di giovani autori. L'esperienza di Linea di Confine ha rinnovato un'attitudine delle pubbliche amministrazioni locali emiliane per una spiccata progettualità nella cultura. «La capacità di guardare ai linguaggi internazionali, senza perdere la memoria della cultura popolare», si è tradotta da tempo in più settori, nella capacità di vivere contemporaneamente nel locale e nel globale, senza atteggiamenti nostalgici. Altro aspetto del progetto dell'associazione è la pluralità di esperienze e saperi, fra fotografia, architettura, urbanistica, storia dell'arte e della fotografia. Fra i progetti di ricerca in corso, particolare significato riveste l'indagine, sulla costruzione della linea ad alta velocità sul tracciato Bologna-Milano. Una serie di indagini affidate, dal

IL PROGETTO Fotografi sulla Linea di confine

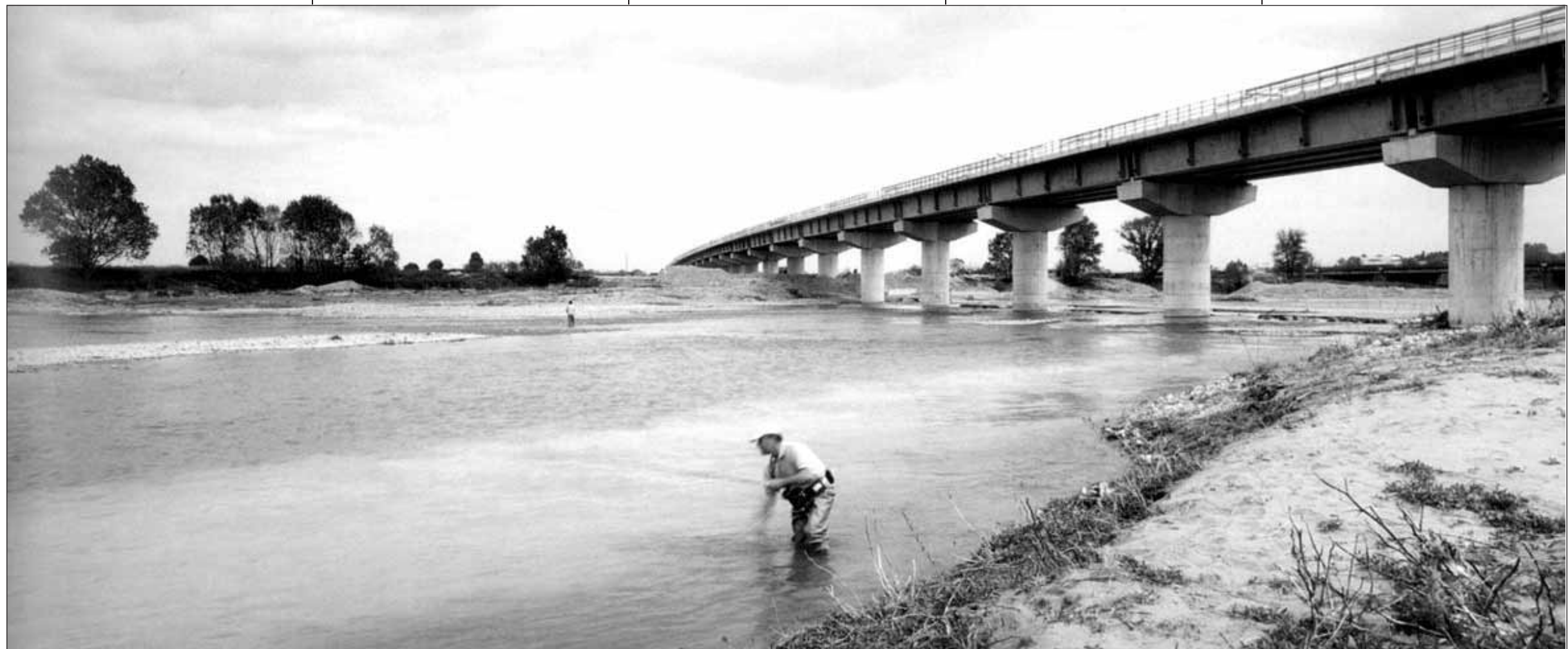
2003 al 2005 ad autori come John Gossage, Dominique Auerbacher, William Guerrieri, Guido Guidi, Walter Niedermayr, e successivamente dal 2006 al 2007 a Vittore Fossati e Bas Princen, hanno prodotto uno «sguardo corale» sul medesimo territorio in un arco di tempo particolarmente significativo per comprendere le progressive trasformazioni in atto. Vittore Fossati con la sua ricerca dal titolo *In riva ai fiumi, vicino ai ponti*, si è orientato ad esplorare l'ambiente na-

turale nelle adiacenze dei ponti del fiume Taro e del fiume Po, uno dei punti chiave per la percezione del paesaggio che si sta delineando attorno ad una delle opere principali della tratta Bologna-Milano, un luogo simbolico per la cultura italiana, dove dal dopoguerra, registi, scrittori e fotografi sono spesso ritornati per dare un senso a cambiamenti di natura epocale. Fossati, certamente uno degli autori più rappresentativi della stagione fotografica degli anni Ottanta, immune da un certo spettacolarismo, ci conduce in una paziente opera di ricostruzione del paesaggio, che è innanzitutto etica, oltre che visiva. Il fotografo/designer olandese Bas Princen ha realizzato una ricerca sul nuovo paesaggio urbano, costituito da ponti, viadotti, gallerie artificiali, che si va delineando lungo il corridoio dell'alta velocità, fra Bologna e Milano. Dopo una serie di sopralluoghi Princen ha orientato la propria ricerca sul tracciato urbano di Bologna e sulle gallerie in fase di costruzione: con *Galleria naturale*, la sua scelta è stata fotografare le gallerie del tratto urbano di Bologna.

William Guerrieri

nale dipende da una concreta situazione (per cui in un dato contesto ad esempio autolodarsi può anche non essere riprovevole) è la lezione che all'inizio del Cinquecento Erasmo da Rotterdam affida all'*Elogio della Follia*. Ed è, a farvi caso, analoga alla lezione che il suo amico Tommaso Moro consegna negli stessi anni all'idea di *Utopia*, l'isola che non è né vicina né lontana e che rappresenta il primo, grande sogno della modernità: quello di un mondo dove lo spazio, che è appunto l'astratto principio generale, e il luogo, che corrisponde al contrario alle qualità uniche e irriducibili delle singole situazioni, trovino la loro armonica conciliazione. Un mondo insomma dove ragione locale e ragione generale, presente cioè da un lato e passato e futuro dall'altro, non siano opposte e antagoniste.

È questo il comune mondo rispetto al quale tutte le figure di cui l'inventario di Antonio Prete si compone misurano, a dispetto delle loro estreme diversità e appartenenza temporale, la propria lontananza: dove il misurare non implica, come per noi moderni è normale, il calcolo delle quantità, la riduzione della lontananza a distan-



Una delle fotografie di «In riva ai fiumi, vicino ai ponti» realizzate da Vittore Fossati per il progetto Linea di Confine

mera digitale posta all'aeroporto di Beirut, e collegata ad un circuito a fibre ottiche che circonda molti ministeri libanesi, e in grado di far comunicare senza problemi Hezbollah con Damasco e Teheran. Così alla smaterializzazione si accompagna la riduzione del territorio a dato semplicemente estetico, come d'altronde stabilisce in termini di legge anche la Convenzione Europea del Paesaggio, dove appunto il territorio viene espressamente tramutato nel paesaggio così come viene percepito da chi lo abita o chi lo visita. In altre parole: il territorio diventa paesaggio perché alla conoscenza si sostituisce la percezione. In ambedue i passaggi quel che si abbassa è perciò il livello della riflessione. Diventando paesaggio il territorio, parola che proviene da «terrore» e perciò definisce il carattere politico della faccia della Terra, si trasforma nella semplice versione estetica di quest'ultima. Analogamente, mutandosi in percezione l'interrogativo sulla natura delle cose, sul loro perché, si muta bene che vada nella questione di come entriamo in rapporto con esse. Si tratta di un doppio coerente movimento, quello della smaterializzazione e insieme dell'estetizzazione della realtà, in virtù del quale finiscono per coincidere in un'unica condizione due sorti soltanto in apparenza distinte, e che ci riguardano sempre più da vicino: essere controllati direttamente cioè visivamente da circuiti elettronici, oppure indirettamente attraverso il controllo dell'atto percettivo stesso, accreditato come spontaneo se non ingenuo, ma in realtà manipolato attraverso la diffusione di pervasivi modelli di comportamento. Così alla fine la stessa alternativa tra l'essere oggetto di osserva-

zione elettronica e l'essere stupidi, cioè l'agire come tali, sarebbe falsa. Avete notato la crescente misura in cui i nostri tg trasmettono immagini provenienti da telecamere a circuito chiuso? Perciò, e come potente e specifico antidoto, è urgente la lettura dell'ultimo libro di Antonio Prete (*Trattato della lontananza*, Bollati Boringhieri, pp. 198, euro 15) che muove invece proprio dal contrario della percezione: dalla «ricordanza» tanto cara al Leopardi, il movimento con cui un'immagine antica risale verso una presenza diversa da quella originaria, e in tal modo si trasforma in conoscenza di quel che ci sta di fronte. All'inizio perciò vi è sempre un'immagine più che un soggetto, sicché ogni conoscenza è una specie di riconoscimento, come i romantici sapevano benissimo, e ogni sensazione è l'immagine di un'immagine. Quel che ci fa problema, aveva fatto dipingere Montaigne sul soffitto della sua biblioteca, non sono le cose, ma le opinioni che ci formiamo su di esse: così, riprendendo il detto di Epitteto, nasce la modernità. Adesso, alla fine della modernità stessa, l'immagine prende il posto dell'opinione, e si torna ad essere consapevoli che un'immagine è sempre immagine di un'altra immagine. E viene in mente a proposito quel che Lévi-Strauss diceva circa il rapporto tra i miti e le teste delle persone: queste esisterebbero soltanto per permettere a quelli di potersi continuare a pensare. Per Prete la ricordanza, il riaffiorare di tale immagine dalla dimenticanza, punta verso un tempo nuovo - sono le sue parole - che è il tempo della poesia. E come catalogo poetico in effetti l'opera si presenta, un itinerario di figure letterarie (da

Di fronte alla estetizzazione della realtà, che rende l'ambiente qualcosa di astratto, l'autore ci offre una via di fuga

Arianna a Madame Bovary, da Ulisse alle Sirene, da Mefistofele a Euridice) e di dirette presenze poetiche (da Leopardi a Virgilio, da Byron a Baudelaire, da Jean Paul a Paul Celan, ma soprattutto Edmond Jabès) che convergono verso condizioni, situazioni e fenomeni in grado di descrivere il movimento mediante il quale quel che è lontano diventa, nella cultura occidentale, rappresentazione: l'addio, l'orizzonte, il cielo, la nostalgia, l'esilio, l'amore, il rimpianto. Luoghi insomma nel duplice senso della parola, fatti cioè di cose o fatti di idee, colti anzi proprio nella relazione che conduce dall'uno all'altro dei suoi significati, da quel che si vede a quel che si pensa, cioè si immagina perché si ricorda e viceversa. Ma comprendere davvero il testo di Prete vuol dire non circoscriverlo entro il confine della poesia e della sua interpretazione, operazione pure in sé legittima ma in qualche maniera preliminare. Il trattato di Prete è anche (e forse soprattutto) uno straordinario viatico, una vera e propria guida anzi l'unica possibile, per chiunque voglia oggi ostinarsi ad assegnare un minimo valore conoscitivo a

qualsiasi rapporto con la faccia della Terra, è dunque un autentico manuale di epistemologia: che sarebbe quel sapere per cui conoscere una cosa significa avere a che fare materialmente con essa. Provo a spiegare perché, partendo dalla cronaca. Soltanto pochissimi quotidiani, fra cui questo, hanno riportato a dovere, qualche giorno fa, le parole con cui il sindaco di Genova ha accolto il Pontefice in visita alla città: citando tra l'altro il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer a proposito del comportamento etico, per ribadire che non è possibile stabilirlo in partenza una volta per tutte, dunque in linea di principio, perché esso dipende dal concreto della singola situazione. È proprio tale atteggiamento, fondato sulla riscoperta dell'importanza fondamentale e originaria del contesto, a rivoluzionare oggi il campo delle scienze del linguaggio, della comunicazione, del ragionamento e della stessa economia, mettendo in crisi il tradizionale concetto di teoria scientifica: l'idea cioè che l'unica conoscenza valida sia in fin dei conti quella che può esprimersi attraverso l'insieme di regole immutabili e definite una volta per tutte che siamo soliti associare agli schemi generali. Il che, ricondotto dall'ambito scientifico a quello della decisione morale, si traduce nell'opposizione tra fondamentalismo da un lato e relativismo dall'altro: vale a dire nel principale problema etico e politico del nostro tempo.

Nulla di nuovo, si badi, perché con ciò si torna in realtà alle origini dell'antimodernità, o forse meglio sarebbe dire all'origine della riflessione della modernità su se stessa: che non esista una ragione generale ma che invece ogni atto razio-

za, ma vale (come prima dell'epoca moderna) nel senso di accezione morale ereditata, come memoria della relazione qualitativa tra noi e il mondo. Così proprio al contrario di quel che potrebbe sembrare, non si tratta di un lavoro sull'archeologia o genealogia del comportamento, ma dell'unico possibile viatico per il mondo che verrà: quello che oggi torna ad essere incommensurabile perché inghiottito dalla rete, dove lo spazio della mappa e il tempo dell'orologio, che sono poi la stessa cosa, contano sempre meno. Proprio perché il prossimo mondo sarà durissimo vi è necessità di un libro come questo, fatto di sfumature e di graduali transizioni, e che come i libri di mitologia (quelli che appunto descrivono il funzionamento di un mondosenza spazio né tempo) richiede una lettura lenta che richiede più di un fiato: un libro da adoperare come manuale di sopravvivenza, catalogo delle mosse già praticate e dunque ancora possibili per non perdere definitivamente contatto con il mondo, per ridurlo alla nostra portata e dunque assegnare senso alla nostra esistenza; sapendo allo stesso tempo che esse non basteranno, che le mosse non potranno essere proprio le stesse ma che soltanto a partire dalla loro conoscenza potremo inventare le nuove di cui abbiamo bisogno.

Trattato della lontananza

Antonio Prete

pagine 191
euro 15,00

Bollati Boringhieri



BENVENUTO NEL MONDO POLTRONESOFÀ: LA **MIGLIORE COLLEZIONE** DI SOFÀ IN **TESSUTO**, PIÙ DI **90 MODELLI** PERSONALIZZABILI, SOLIDE STRUTTURE **GARANTITE 10 ANNI**, **820** PREZIOSI **RIVESTIMENTI** TUTTI COMPLETAMENTE **SFODERABILI** E **LAVABILI**. POLTRONE E SOFÀ **FATTI A MANO**, SU MISURA, IN **ITALIA** DA ESPERTI ARTIGIANI E TAPPEZZIERI. POLTRONESOFÀ BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO.



CON UN SOLO GESTO TRASFORMI IL TUO SOFÀ IN UN VERO COMODO LETTO CON MATERASSO A MOLLE

SOLO 500 PEZZI IN PRONTA CONSEGNA

SOFÀ LETTO ALISMA **1.280€**

Riservato ai primi 500 clienti: sofà letto alisma **IN PRONTA CONSEGNA** a soli **1.280€**, anziché 1.880€. Risparmi **600€** e in più, con un solo gesto, trasformi il tuo sofà 3 posti, **completamente sfoderabile** in un **vero, comodo letto con materasso a molle alto ben 12 cm**. In più puoi averlo con piccole rate da **40€ al mese**, a tasso zero.

SU TUTTI I SOFÀ DELLA COLLEZIONE POLTRONESOFÀ PUOI AGGIUNGERE **UN VERO LETTO A PARTIRE DA 99€**

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 15 giugno. Non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Il sofà letto alisma è disponibile in pronta consegna, fino ad esaurimento scorte, nell'esclusivo tessuto Aplicio color avorio. Tan 0% - Taeg 0%. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio.

I care? We can? Rispondete in italiano

LA NOSTRA LINGUA Il suo futuro identitario è ancora una volta in gioco: Schifani (Fi) e Perduca (Pd) chiedono più semplicità. Ma a cosa serve sbarazzarsi di parole come *premier* o *devolution*?

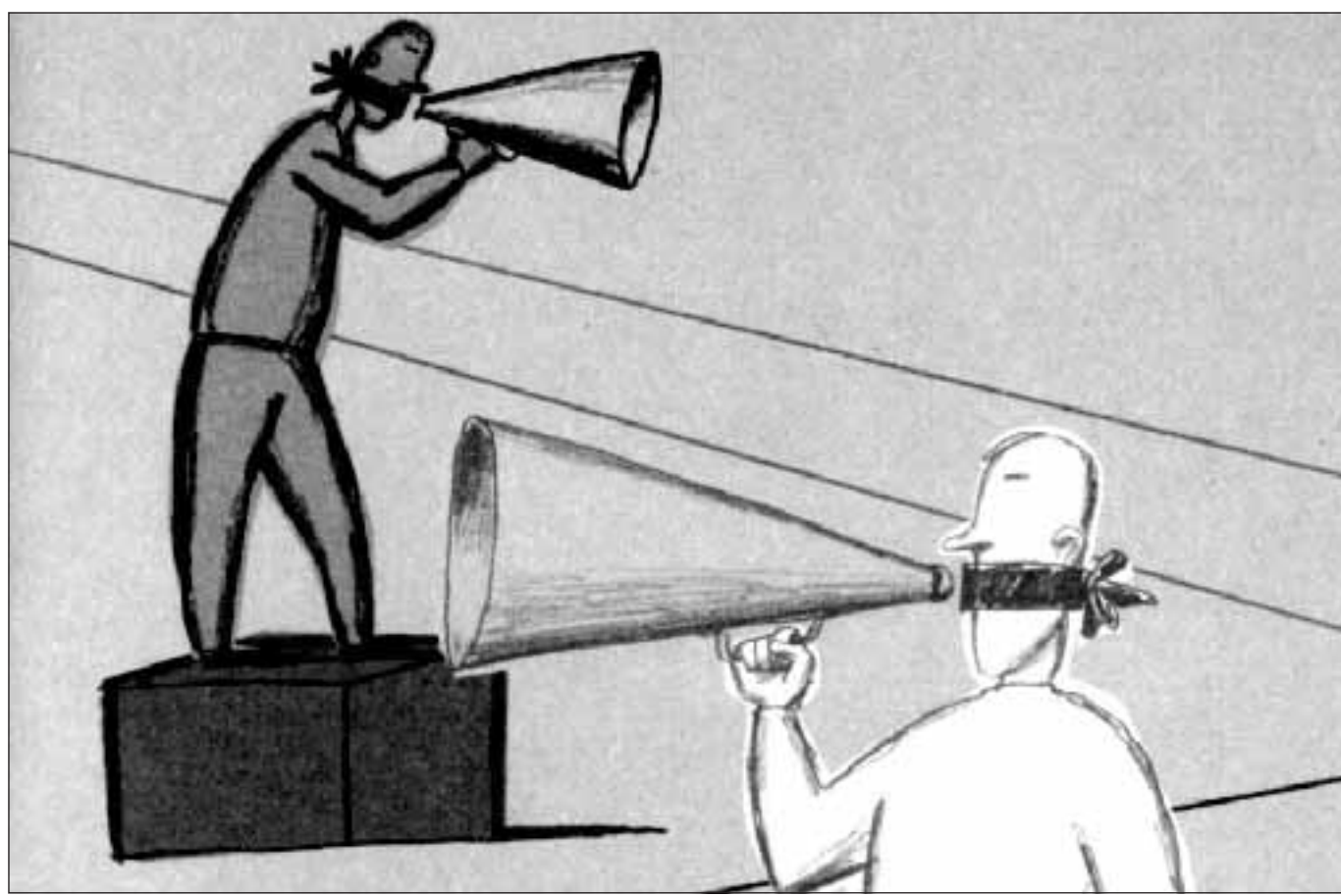
■ di Massimo Arcangeli

C

risiamo. Durante il secondo governo Berlusconi un senatore di Forza Italia (oggi in quota Popolo della Libertà), nel lanciare la proposta di istituzione di un «Consiglio Superiore della Lingua Italiana», aveva tuonato contro l'oscurità del burocrate, responsabile della «sindrome di smarrimento» che coltiva stuoli di inermi cittadini. Stigmatizzava, Andrea Pastore, soprattutto quell'impigritimento traduttore che, complice certo snobismo estero-filo, lascia preferire l'anglo-americano all'italiano: via libera dunque a *giralibri* per *bookcrossing*, (canale) *chiacchie-*

La tutela è legittima ma certi estremismi sono solo dannosi

ra per *chat line*, ora felice per *happy hour*, ospedale in *giornata per day hospital*; oppure a *finanza di progetto* per *joint venture*, *affiliazione commerciale* per *franchising*, *locazione finanziaria* per *leasing*; arretrava, il senatore, di fronte al solo persecuzione per l'ostico *mobbing*. Ora l'imperante anglomania, con l'incapacità dell'attuale



Un disegno di Guido Scarabottolo

politica di parlare alla popolazione (questione ben più delicata del vizioso esoterismo della pubblica amministrazione), è balzata nuovamente all'onore delle cronache. Il destro l'ha offerto Renato Schifani, con il riferimento all'immediatezza e alla semplicità della comunicazione politica come ricetta per sconfiggere il partito dell'antipolitica. Al resto ha pensato Marco Perduca, senatore (radicale) anche lui, eletto nelle file del Pd, che ha richiamato l'«ecologia linguistica» per giustificare l'avvio di una serie di iniziative a tutela della lingua italiana sviluppate in collaborazione con l'Era (Esperanto Radikala Asocio): sul sito dell'associazione radicale (www.centopercentoitaliano.it) si possono leggere affermazioni di questo tenore: «Oggi la Resistenza, meglio la refrattarietà dei giovani italiani all'inglese, è l'ultimo baluardo alla difesa dell'Italia e dell'identità italiana»; qualcuno ricorderà che il suo segretario Giorgio Paganò, l'anno passato, definì «impegnati in una opera di distruzione della identità culturale dell'Italia» il Politecnico di

Torino e il suo rettore Profumo per aver attivato lauree triennali di ingegneria e architettura esclusivamente in lingua inglese (esonorando per giunta dal pagamento delle tasse di iscrizione per il primo anno chi le avesse scelte). Ancora una volta è dunque in gioco il futuro identitario italiano. Ma l'Italia non è la sola arrotata a protezione del «patrimonio» linguistico; in altri Paesi europei (anche dell'Est: dall'Ungheria alla Russia) iniziative analoghe non si contano: perfino nella liberalissima Svezia, diversi anni fa, il Consiglio Linguistico Svedese (lo Svenska Språknämnden) si è fatto promotore di un intervento a tutela della lingua nazionale per gli effetti negativi prodotti dall'inglese. In tutti i casi, con lo strumento linguistico, a essere difesa è una identità che si avverte minacciata dal regime planetario della globalizzazione (e dai nuovi assetti multietnici e multiculturali del Vecchio Continente). Arginare l'avanzata dell'anglo-americano, accolto spesso passivamente, o impedire,

con opportune iniziative politiche e diplomatiche, i tentativi di declassare la nostra lingua in seno alla Ue, mi sembrano azioni di tutela dell'italiano pienamente legittime. Estremismi ed esclusivismi no, non vanno proprio bene: e a nulla serve sostenere, come fa Perduca, che sbarazzarsi di *premier* e *question time*, *biparti-*

La resistenza all'inglese potrebbe essere un alibi per studiarla ancora meno

san e *devolution* non farebbe un'oncia di danno perché anglicismi che «non corrispondono minimamente al contesto istituzionale italiano». Chissà poi cosa penseranno sull'argomento il Veltroni prima della *I care* di Kennedy (e don Milani), poi dello *Yes, I can* di Obama; lo stesso Berlusconi, che ha parlato di

know-how davanti ai giovani industriali riuniti a convegno a Santa Margherita Ligure; perfino papa Benedetto XVI, il quale un paio d'anni fa, in una intervista concessa a reti tedesche, si lasciò sfuggire la medesima espressione. Viene subito in mente, a lingue e nazionalità invertite, un famoso episodio: quello proprio di un John F. Kennedy che, nel lontano 1963, pronunciò a Berlino la storica frase *Ich bin ein Berliner*. «Gli italiani non sono tenuti a conoscere una lingua straniera per orientarsi nei meandri della politica», ha detto Perduca. Vero. La politica, a sua volta, non ha però certo bisogno di conoscere (e diffondere) l'italiano per sapersi orientare in meandri che continuerebbe a percorrere comunque sempre assai bene. Gli italiani, peraltro, l'inglese già lo studiano poco. Non vorrei che la «resistenza» nei suoi confronti diventasse un comodo alibi per studiarlo ancora di meno o liberarsi una volta per tutte della sua ingombrante presenza. E, poi, sempre meglio la *deregulation* delle vecchie *convergenze parallele*.

LA RECENSIONE

Carlo Lucarelli ritorno al romanzo della realtà

ANGELO GUGLIELMI

Esce *L'ottava vibrazione* di Carlo Lucarelli in cui si racconta l'infelice prima spedizione coloniale italiana conclusasi con l'umiliante sconfitta di Adua. Dunque Lucarelli scrive un romanzo storico e rivendica, condividendo precedenti affermazioni di Wu Ming apparse qualche tempo prima su *L'Unità*, il merito di essersi messo sulla strada giusta, che è quella di riappropriarsi della dimensione epica, abbandonando i temi intimistici e della via privata e tornando al racconto della realtà. E Lucarelli non dimentica che prima di lui e di Wu Ming cose non dissimili aveva detto Scurati con il *discorso dell'inesperienza* (seguito dall'affermazione che l'unico romanzo che a lui pareva oggi possibile è il romanzo storico) mentre dimentica (ma non è una colpa) che non qualche mese o anno prima ma molti decenni prima, recensendo *La notte delle comete* di Sebastiano Vassalli, in cui si racconta un pezzo della vita di Dino Campana (il convulso amore per Sibilla Aleramo), io avevo scritto che dopo l'esperienza della neoavanguardia (alla quale Vassalli aveva partecipato),

Europa carica di secoli per un pittore era difficile continuare a fare il ritratto della propria madre o del proprio mecenate (figura non per caso non più esistente) o dipingere il paesaggio visto dalla propria finestra o per uno scrittore raccontare le disavventure dell'attualità politica o le altre disgrazie del presente giacché era impossibile per questa strada garantire una comunicazione capace di andare al di là della pura testimonianza documentale. Così Lucarelli scrive la storia della prima impresa coloniale italiana del lontano 1896. Non arriva tuttavia a questa scelta percorrendo la strada dei ragionamenti pur frettolosamente più sopra tracciata, ma con la pretesa di voler restituire la dimensione epica al racconto (da decenni assente nella narrativa italiana). Ma Lucarelli non è così ingenuo da pensare che la dimensione epica coincida con imprese guerresche o con le altre tragedie della storia e sa, per esempio, che la grandezza del cinema americano sta nel fatto che è epico anche quando racconta i piccoli fatti quotidiani. In realtà con *L'ottava vibrazione* Lucarelli segna piuttosto il ritorno al romanzo della realtà sul presupposto implicito che l'unica realtà non condannata all'apparenza e dunque capace di sostenere il contatto con l'esperienza è quella già memorabilmente accaduta (del lontano passato).

L'ottava vibrazione
Carlo Lucarelli
pagine 456
euro 19,00
Einaudi Stile Libero

tutta attenta ai valori formali e linguistici dello scrivere, e proprio nel momento in cui quell'attenzione stava diventando maniera, Vassalli aveva trovato una fortunata via di uscita riproponendo un riavvicinamento alla realtà (dunque il ritorno al racconto di fatti) scrivendo la biografia di un poeta del (pur recente) passato. In quella recensione affermavo che l'unica realtà ancora credibile, che sfuggiva alla condanna dell'inesperienza (e dunque dell'inesistenza), era quella non tanto già vissuta ma già memorabilmente accaduta e in quanto tale di innegabile effettualità e immune da quella corrosione che infierisce sulla realtà quotidiana svuotandola e riducendola a pura apparenza. Della corrosione è fatta comunemente (ma anche troppo frettolosamente) responsabile la televisione, che occupando per intero la nostra vita, ci travolge in un illusionismo indistinto, in cui annega la riconoscibilità delle cose, trafugandole allo sguardo. In realtà più che cercare il colpevole conviene riflettere sul fatto che noi abbiamo perduto il contatto con la realtà, quale avevamo ereditato dai secoli precedenti, quando agli inizi del Novecento ci siamo accorti che le forme in cui quella realtà si presentava non erano più portatrici di valori condivisi, costringendoci o meglio costringendo Picasso, Mondrian, Montale o Eliot e complessivamente l'intera cultura artistica moderna a romperle e sfigurare alla ricerca di significati altri e più nascosti. Qui in questa

recensione di fatti) scrivendo la biografia di un poeta del (pur recente) passato. In quella recensione affermavo che l'unica realtà ancora credibile, che sfuggiva alla condanna dell'inesperienza (e dunque dell'inesistenza), era quella non tanto già vissuta ma già memorabilmente accaduta e in quanto tale di innegabile effettualità e immune da quella corrosione che infierisce sulla realtà quotidiana svuotandola e riducendola a pura apparenza. Della corrosione è fatta comunemente (ma anche troppo frettolosamente) responsabile la televisione, che occupando per intero la nostra vita, ci travolge in un illusionismo indistinto, in cui annega la riconoscibilità delle cose, trafugandole allo sguardo. In realtà più che cercare il colpevole conviene riflettere sul fatto che noi abbiamo perduto il contatto con la realtà, quale avevamo ereditato dai secoli precedenti, quando agli inizi del Novecento ci siamo accorti che le forme in cui quella realtà si presentava non erano più portatrici di valori condivisi, costringendoci o meglio costringendo Picasso, Mondrian, Montale o Eliot e complessivamente l'intera cultura artistica moderna a romperle e sfigurare alla ricerca di significati altri e più nascosti. Qui in questa

NUOVE TECNOLOGIE Stefano Venturi, amministratore delegato di Cisco Italia: «La cultura fa impresa»

Giovani e scatenati, sono gli «highlander» del digitale

■ di Roberta Chiti

«**L**a tecnologia, dice Spielberg, dev'essere intesa. Deve farti dimenticare che esiste. Darti la possibilità di mettere otto, nove, cento persone intorno allo stesso tavolo a discutere, scambiarsi documenti, lavorare, anche se quelle persone sono una in Australia, una in Italia, Cina, Stati Uniti...». In effetti Stefano Venturi, amministratore delegato di Cisco Italia, non si trova qui davanti in carne e ossa, ma è come se lo fosse, riprodotto com'è da tre grandi schermi che restituiscono la sua immagine a dimensione naturale. Telepresenza, la chiamano. Solo un passo prima del teletrasporto: tecnologia invisibile. Facile. Cisco è, per l'appunto, l'azienda numero uno al mondo nella produzione di «soluzioni di rete», gli strumenti intelligenti che consentono il trasporto di dati (testi, musica, video) attraverso Internet. Cinquant'anni, un lungo passato all'Olivetti (ma anche a HP e Sun Microsystems), Venturi ha guidato la sede italiana dai 12 dipendenti di dieci anni fa agli attuali 750. Dice di essere un *techno-adapted*: «Non sono nato con le nuove tecnologie, ma mi faccio adotta-

re, come del resto tanti altri: ho aperto anche un blog». E il fatto che creda nelle tecnologie non è per nulla scontato, ma imprescindibile in un momento in cui Cisco, così come alcune altre multinazionali, sta velocemente traghettandosi verso il «mondo nuovo» teorizzato dai guru delle comunicazioni, da Nicolas Negroponte a Don Tapscott. Un mondo dentro il quale, scrive in un suo libro il fondatore della rivista americana *Wired*, Kevin Kelly, «l'economia finirà per assomigliare a organismi legati da relazioni che coevoltono e formano un ecosistema in espansione e mai in equilibrio: che porta alla sostituzione di specie vecchie con specie nuove, al cambiamento dei sistemi, alla trasformazione degli organismi». Quel mondo nuovo è l'oro di Cisco. «Noi facciamo tecnologie», dice Venturi - e le tecnologie abilitano questo futuro. Il nostro obiettivo quindi è renderle accessibili a milioni di persone in una modalità economicamente sostenibile, e far sì che per usarle non serva un ingegnere nucleare. In definitiva il nostro business non solo coincide con i cambiamenti della società, ma è proporzionale ai profitti e ai vantaggi che la società potrà

ricavarne. Una filosofia che finora ci ha portato fortuna». E come fare arrivare prima possibile questa «democrazia utile»? Cisco ha avuto un'idea: l'ha testata, anticipandola al suo interno. L'ha messa in scena e riprodotta in scala, a cominciare dalla sede di San José in California, via via fino alle varie filiali, rivedendo gli assetti del personale, fluidificando al massimo le comunicazioni interne. Rimodellando il cuore dell'azienda in una struttura, dicono gli economisti, «a matrice»: collaborativa, non gerarchizzata. «Abbiamo visto che il modello a matrice coadiuvato dalle nuove tecnologie della comunicazione - dice Venturi - risulta molto più efficiente rispetto al tradizionale sistema gerarchico. Naturalmente il capo deve crederci fortemente e, dietro di lui, gli altri top manager, il che

Nati dopo il crollo del Muro di Berlino scivolano nella marea di dati senza farsi travolgere

non è affatto automatico: tant'è vero che, alla fine della storia, qualcuno non è più con noi. È una sterzata complessa, devi mandare in soffitta il sistema autoritario, ascoltare ventimila pareri, chiedere e provocare una responsabilizzazione diffusa. Capita a volte che ti trovi a rimpiangere il vecchio metodo, quello che ti fa decidere per gli altri: la specie umana propende storicamente per l'organizzazione gerarchica. Invece qui invece si tratta di condividere fin dall'inizio, lasciare che l'idea nasca non solo da te, ma da più *stakeholder*, da tutta l'agorà». Ma una delle spinte propulsive alla trasformazione, Cisco l'ha portata fuori. In mezzo alle nuove «generazioni digitali». Ha aperto le porte a centinaia di giovanissimi *dropout* elettronici e li ha scatenati al suo interno, uffici, corridoi, stanze dei bottoni, anche a costo di affrontare più di una resistenza di retroguardia. Venturi li chiama *highlander*. Sono nati con il crollo del Muro di Berlino, palleggiano le tecnologie con leggerezza, scivolano sulla marea di dati senza farsene travolgere. E soprattutto, usano le autostrade di Internet (quando esistono) per far viaggiare informazioni in tutti

e due i sensi di marcia. Ricevono e diffondono, diffondono e ricevono: musica, parole, film, foto, video, allargando a ogni clic del mouse la propria grande famiglia, la comunità, il branco evoluto. «Le aziende spesso hanno paura di loro. Dicono: lascia fuori questi affari strani, usa solo il computer dell'azienda, e meglio se tieni chiusa Internet... Le chat? Guai! Ecco. Ma la domanda è: vogliamo chiudere o aprire il potere di questi ragazzi che assumiamo? Siamo certi di poter fare a meno di questi individui che comunicano in qualsiasi istante con i loro simili, che possono darci idee, direzione, il polso dell'evoluzione del gusto, avvertirci se sto sbagliando qualcosa? Questi giovani per noi sono pura energia». Sembrano prove tecniche di *wikonomics*, quella «economia della condivisione» - così la chiama Tapscott - dove miliardi di persone grazie alle nuove tecnologie, così trasparenti, facili, potrebbero trovare nuovi lavori, tempi, nuovi equilibri sociali. Non sappiamo quando. «Per le aziende innovative, questa è una direzione obbligatoria, ma certo non possiamo essere le sole a spingere. La collaborazione non si realizza da soli».

Cara **Unità**

Reato di clandestinità un'offesa al diritto

Cara Unità, ho assistito alcune sere fa, ad alcune battute della chiacchierata tra gli ospiti di Ilaria D'Amico: Tinti, Sansonetti, Gasparri, Bongiorno. Sono rimasto impietrito ascoltando l'On. Bongiorno in merito all'ipotetico reato d'immigrazione avvenuta fuori delle ipotesi consentite dalla legge: la cosiddetta *immigrazione clandestina*. Infatti, a fronte delle considerazioni di Tinti circa l'inefficienza, preventiva e repressiva, di un reato designato secondo il modello di quelli istantanei (per le immancabili ricadute sulla possibilità d'inflettere una condanna per un reato tendenzialmente soggetto a prescrizione, stante la difficoltà di accertare la data del fatto), ecco che Bongiorno, punta di diamante della sapienza giuridica del Popolo del-

le Libertà, ex papabile alla carica di Guardasigilli, se ne viene fuori con una trovata singolare: ella preferirebbe la formulazione di un (non meglio precisato) tipo di reato d'immigrazione clandestina che si concretasse solo nei confronti dei clandestini pericolosi per collettività. Mi chiedo dove l'On Bongiorno abbia tratto un'ispirazione che finirebbe con l'introdurre nel nostro sistema giuridico un *monstrum* che neppure la fantasia di Spielberg riuscirebbe a immaginare: ossia un'ipotesi criminosa che trovi applicazione solo al cospetto di un particolare modo di essere del reo, quasi per una sorta di colpa in autore. In altri termini, a parte la circostanza che non si sa secondo quali canoni si dovrebbe operare il giudizio riguardo alla pericolosità dell'imputato, rimane da chiedersi come possa essere già solo immaginata una figura delittuosa che, pur ancorata a una specie di status del reo (l'essere egli immigrato clandestino), si concreti o si dissolva, come una ninfa dei boschi, secondo che l'agente sia pericoloso o no! Di vero, anche un infante comprende che, persino se la pericolosità evinta dai fatti commessi contro la nostra collettività fosse tipizzata in modo perfetto, e fosse facilmente apprezzabile dal giudice, nondimeno l'accadimento progressivo (l'essersi introdotto clandestinamente in Italia) non potrebbe, mai e in ogni caso, essere addebitato all'agente, a titolo di reato autonomo, in virtù di una reviviscenza generata da un sortilegio giuridico! Vor-

rei ricordare come lo stesso Grandi, allorché qualche sinistro stupratore del diritto penale tentò di scimmiettare i nazisti proponendo norme cervelotiche e d'interpretazione equivoca, abbia avuto il coraggio di affermare, nella nota seduta del Gran Consiglio, che i principi del nostro diritto, radicati in quello romano, andavano difesi come il suolo della patria. Altro impulso mi porterebbe a evocare Carducci, il quale avrebbe ribadito: «*Odi barbare* (Ho udito cose barbare)». Ma forse è più efficace invocare direttamente soccorso, con il gridare: «Mamma, so' arrivati li Turchi...».

Ivan Russo

A mio padre, eroe di guerra quest'Italia non piacerebbe

Cara Unità, questa lettera la dedico al giornalista e partigiano Giorgio Bocca. Sabato 24 maggio ho letto con un groppo alla gola l'intervista che rilasciata all'Unità. Quanta amara e profonda verità in quelle parole! Caro Bocca (mi permetta il caro), mio Padre fu un eroe della Prima Guerra Mondiale combattendo sul fronte carsico per tutta la durata del conflitto. Venne promosso per avanzamento Aiutante de Battaglia e decorato di Medaglia d'Argento al valor militare con questa motivazione: "con ardimento e calma alla testa del proprio plotone lo guidava all'assalto. Ferito in piu parti dallo scoppio di

una granata avversaria, fattosi medicare al meglio, raggiungeva di nuovo il reparto e con i superstiti respingeva il nemico, rafforzandosi nella trincea conquistata. All'ordine di ripiegamento, faceva eseguire il movimento dei suoi uomini in modo regolare". Durante la Seconda Guerra Mondiale prestò servizio dal 1° gennaio al 30 giugno 1944 al Comando Militare di Stazione di Bologna, incurante delle bombe che gli Alleati sganciavano su ogni postazione strategica, inclusa la Stazione ferroviaria. Per il dovere di soldato e per il profondo antifascismo rischiò più volte di essere ucciso. Mio Padre è stato un idealista come Lei, caro Bocca, se potesse tornare al mondo, sono sicuro, rimarrebbe annichito nel constatare che l'Italia, da Lui tanto amata, sia diventata uno Stato immemore, senza più ideali, pronto ad accogliere, ancora una volta la teppaglia fascista al Governo come nulla fosse successo. Quello che sta accadendo in questi giorni non è un buon presagio: cacciata di immigrati, atti di violenza xenofoba, tentativi di ripristinare l'ideologia fascista riesumando tristi personaggi, fucilatori di partigiani, dedicando loro strade, vie, piazze. Anche se siamo ancora al primo atto di questa oscena commedia, prepariamoci agli uomini in fez, col manganello e con l'olio di ricino. Gli immigrati, gli intellettuali, gli omosessuali saranno i nuovi ebrei da spedire nei campi di sterminio o disarcicare.

Maria Pia Rossi, Bologna

Prodi, la lezione di un galantuomo

Caro Direttore, leggo sulla striscia rossa dell'Unità una semplice frase del galantuomo Prodi: lezione di umiltà e saggezza; leggo oggi l'ennesima notizia dei buoni risultati della politica economica del governo Prodi i cui provvedimenti (per esempio sui precari) iniziano a dare piccoli ma concreti risultati. È di pochi giorni fa la notizia che il Consiglio Ecofin, approvando l'abrogazione della procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta nel 2005, ha riconosciuto i meriti del grande lavoro svolto in due anni dal governo Prodi per il risanamento del debito pubblico italiano, tanto che il ministro Tremonti deve ammettere, bontà sua, che «siamo gli esecutori della politica di Prodi». Ma quanti cittadini italiani hanno coscienza di questi fatti? Interessano a qualcuno? Fanno venire dei dubbi sulle recenti scelte elettorali? Abbiamo mandato a casa Prodi e, oggi, Berlusconi si vanta dei risultati di una politica non sua. Ancora grazie, Professore.

Mario Cavatorta, Bergamo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Al Qaeda sconfitta? Ditelo ai marines

ROBERT FISK

Ecosì Al Qaeda sarebbe "quasi sconfitta", vero? In genere le cose stanno andando benissimo», ha detto il capo della Cia, Michael Hayden, al *Washington Post*. «In Iraq siamo vicini ad una sconfitta strategica di Al Qaeda. Anche in Arabia Saudita siamo vicini ad una sconfitta strategica di Al Qaeda. In generale Al Qaeda ha subito significative sconfitte in quanto gran parte del mondo islamico sta ritornando verso le posizioni tradizionali dell'Islam». Ma mi state prendendo in giro? Seimila morti in Afghanistan, decine di migliaia di morti in Iraq, un attentato suicida al giorno in Mesopotamia, il più alto indice di suicidi tra i militari americani - saggiamente la stampa araba ha dato ampio risalto a questa vicenda per controbilanciare le roboanti affermazioni di Hayden - e basi permanenti americane in Iraq dopo il 31 dicembre. E avremmo vinto? Meno di due anni fa assistemmo ad una dichiarazione sulla guerra altrettanto folle quando il generale Peter Pace, lo strambo (e ora per fortuna pensionato) Capo di stato maggiore delle forze armate americane, parlando della guerra in Iraq disse che «non stiamo vin-

cendo, ma non stiamo nemmeno perdendo». A quel punto il ministro della Difesa di George Bush, Robert Gates, disse che la pensava come Pace nel senso che «non stiamo vincendo, ma non stiamo nemmeno perdendo». James Baker, che aveva appena reso noto il suo confuso rapporto sull'Iraq disse - si prega il lettore di non scioppiare né a ridere né a piangere - «non credo si possa dire che stiamo perdendo. Tuttavia, al tempo stesso, non sono certo che stiamo vincendo». Ed infine lo stesso Bush affermò: «non stiamo vincendo; non stiamo perdendo». Peccato per gli iracheni. Ma in ogni caso, ora finalmente stiamo vincendo davvero. O, quanto meno, Al Qaeda è "quasi" - notate il "quasi" - sconfitta. Questo è per lo meno quanto ci dice Mike Hayden. Sono il solo che trova tutta questa vicenda infantile quasi fino alla follia? Fin quando in Medio Oriente regnerà l'ingiustizia, Al Qaeda vincerà. Fin quando nel mondo musulmano ci sarà un numero di soldati occidentali 22 volte superiore a quello dei tempi delle Crociate - i miei calcoli sono assolutamente precisi - saremo in guerra con i musulmani. L'Infernale disastro del Medio Oriente si è diffuso in Pakistan, Afghanistan, Iraq, Gaza e persino in Libano. E staremmo vincendo? Si abbiamo guadagnato un po' di tempo in Iraq pagando metà dei degli insorti per farli passare dalla nostra parte e indurli ad assassinare i loro cugini di Al Qaeda. Sì,

stiamo continuando a sostenere il regime di tagliatori di teste e di torturatori dell'Arabia Saudita - nessun problema, suppongo, visto il nostro entusiasmo per i "finti annegamenti" - ma questo non vuol dire che Al Qaeda sia stata sconfitta. E questo perché Al Qaeda è un modo di pensare, non un esercito. Si nutre di dolore, paura e crudeltà - la nostra crudeltà e oppres-

Seimila morti in Afghanistan decine di migliaia in Iraq un attentato suicida al giorno in Mesopotamia, il più alto indice di suicidi tra i militari americani. E avremmo vinto?

sione - e fin quando continueremo a dominare il mondo musulmano con gli elicotteri Apache, con i blindati, con gli Humvee, con l'artiglieria, con le bombe e con i nostri "amichevoli" dittatori, Al Qaeda non scomparirà. Dobbiamo vivere questa follia fino alla fine del regime di Bush a Washington? Nella magnifica città imperiale non c'è nessuno in grado di capire quello che "noi" stiamo facendo in Medio Oriente? Per quale maledetta ragione il *Washington Post* dà spazio alle fantasie di un funzionario della Cia, quella stessa organizzazione che non riuscì a impedire gli attentati dell'11 settembre solo perché - se dobbiamo credere a quan-

to ci viene detto - una telefonata in arabo che parlava di aerei che si schiantavano contro le torri gemelle non venne fatta tradurre in tempo? Bombarde l'Iran? È questo che stiamo aspettando? O ci aspetta un'altra guerra iraniano-americana in Libano combattuta per procura da Hezbollah e da Israele? E Mike ritiene che Al Qaeda sia presente in Iran?

Israele continua a costruire insediamenti per gli ebrei - e solo per gli ebrei - su territorio arabo. E Washington non alza un dito. Anche se questi insediamenti sono illegali, George Bush non prende alcuna iniziativa. Gli insediamenti moltiplicano la rabbia, la frustrazione e la giusta sensazione di essere vittime di un torto - e Washington non farà nulla per impedire che questo stato di cose continui. Ogni mattina apro i giornali arabi e trovo nuove ragioni per cui i Bin Laden di questo mondo non scompariranno. Prendiamo ad esempio quanto è accaduto a Gaza la scorsa settimana. Otto studenti palestinesi ave-

vano vinto una borsa di studio Fulbright per studiare negli Stati Uniti. Magari penserete che rientri negli interessi degli Stati Uniti far andare questi giovani musulmani nella terra della libertà. E invece no. Israele non li ha fatti uscire da Gaza. Fa tutto parte della "guerra al terrore" che Israele afferma di combattere accanto all'America. E così il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha revocato le borse di studio. No, non vale la pena diventare un attentatore suicida di Al Qaeda per una sciocchezza del genere. Ma sarebbe difficile trovare nei giornali della scorsa settimana qualcosa di più cattivo, meschino, malvagio. Mike Hayden la legge questa roba? O, come la maggior parte dei pezzi grossi di Washington, è così terrorizzato da Israele che scappa a gambe levate al primo stormire di fronde? La Cia si rende conto - o immagina - che fin quando consentiremo all'ingiustizia di infestare il Medio Oriente, al Qaeda avrà partita vinta? Perché abbiamo forze - e questa domanda mi è stata fatta a Baghdad - in Pakistan, Afghanistan, Iraq, Giordania, Turchia, Egitto, Algeria (sì, forze speciali americane hanno una base nei pressi di Tamanrasset), Bahrain, Kuwait, Yemen, Oman, Arabia Saudita, Qatar e Tagikistan (sì, ci sono piloti di bombardieri francesi a Dushanbe per fornire "appoggio aereo" ai nostri ragazzi in Afghanistan)? Fin quando ci sarà questa specie di cortina di ferro in tutto il Me-



dio Oriente, saremo in guerra e Al Qaeda sarà in guerra con noi. Questa nuova cortina di ferro comincia in Groenlandia, passa per la Gran Bretagna, la Germania, la Bosnia, la Grecia e arriva fino alla Turchia. A che serve? Che c'è dall'altra parte di questa cortina di ferro? La Russia, la Cina e l'India. Queste sono domande che non facciamo. Certamente non è il genere di domande che il *Washington Post* oserebbe porre a Mike e ai suoi amichetti della Cia. Sì, non facciamo che sciacquarci la bocca con la parola democrazia, con la parola libertà, con la tiritera dei diritti umani anche se ne ricordiamo ben pochi al mondo musulmano. Perché il genere

di libertà che vogliono - il genere di libertà che consente il fiorire di fenomeni come Al Qaeda - è la libertà da "noi". E questo, temo, è un genere di libertà che non siamo disposti a concedere. Forse Mike Hayden è convinto che il mondo musulmano «sta rifiutando la versione dell'Islam» propagandata da Al Qaeda, ma io ne dubito. Sospetto invece che Al Qaeda si stia rafforzando. Mike afferma che sono stati sconfitti in Iraq e in Arabia Saudita. Ma sono stati sconfitti a Londra? E a Bali? E a New York? E a Washington?

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

I nostri anni a Mosca

ARRIGO LEVI

SEGUE DALLA PRIMA

All'inizio degli Anni Sessanta la colonia dei giornalisti italiani a Mosca era la più numerosa di tutta la stampa occidentale, e secondo noi anche la meglio informata: con l'eccezione del principe dei "cremlinologi", che era Michel Tatu di *Le Monde*, che seguiva con minuziosa precisione anche la stampa provinciale, ed era in grado di segnalare qualsiasi novità della "nomenklatura", e di interpretarne il significato politico. Ma noi italiani eravamo probabilmente i meglio informati, perché eravamo collegati, da una parte, alle grandi agenzie e ai grandi giornali e telegiornali americani (alla *United Press* la figura dominante era ancora

Henry Shapiro, «che aveva intervistato Stalin»; e c'era per la *Cbs* Marvin Kalb, che aveva alle spalle un periodo di studio a Mosca), e dall'altra, attraverso i colleghi dell'Unità, di *Paese Sera* e dell'*Avanti!*, raggiungevamo le sfere più riservate del Pcus. Fra noi, corrispondenti di agenzie o di giornali "borghesi" (Alfonso Sterpellone dell'*Ansa*, Alberto Ronchey, prima, poi Enzo Bettiza della *Stampa*, Raffaello Uboldi del *Giorno*, mentre io ero corrispondente del *Corriere della Sera*), e i colleghi che scrivevano per giornali del "campo socialista" (Maurizio Ferrara e Augusto Pancaldi dell'Unità, Augusto Livi del *Paese Sera*, Libero Lizzardi dell'*Avanti!*; e Frane Barbieri, quasi italiano, di *Politika*) c'era una ovvia ma non eccessiva diversità di idee, che però non contava molto a fronte della passione comune per cercare

di "capire", e di spiegare ai nostri lettori, quello che stava succedendo. Certo, se la centralista di Mosca si sbagliava passandomi *Paese Sera* al posto del *Corriere della Sera*, a un certo punto del mio pezzo lo stenografo m'interrompeva dicendo: Augusto, ma sei diventato matto? Ma era evidente che tutti "tenevamo" per i protagonisti della nuova generazione di scrittori e poeti "post-staliniani" che faceva finalmente sentire la sua voce, in quelli che furono gli anni del "Disgelo", come li chiamò in un libro famoso Ilià Ehrenburg (il suo appartamento sulla "Gorki" aveva alle pareti preziosi quadri di Picasso). Se "noi" segnalavamo ai nostri lettori con articoli di terza pagina l'ultima poesia "eterodossa" di Yevgheni Yevtusenko, pubblicata da *Novi Mir*, capitava che la ritrovassimo qualche

giorno dopo pubblicata per intero al centro della terza pagina dell'Unità. Se le *Izvestia* mi attaccavano definendomi un "porco" e un "nipotino di Gorbachev", per gli articoli pubblicati, dopo che era stata tolta la censura, al ritorno da un viaggio a Tallinn, rivelatore dei fortissimi sentimenti antirusi degli estoni, dopo qualche giorno tutti i colleghi, nessuno escluso, insieme con Renato Ruggiero, allora primo segretario all'ambasciata, mi offrivano un gran pranzo al «Praga», sulla piazza dell'Arbat. Fra tutti noi, Augustone, come lo chiamavamo, mentre Augustino era Pancaldi, era sicuramente il più colto. Quando, di ritorno da Tbilisi, gli rivelai che avevo "scoperto" al museo locale un grandissimo pittore naïf, che si chiamava, se ricordo bene, Pirosmanshvilì, mi raccon-

tava sorridendo che veramente lui l'aveva "scoperto" molti anni prima, e me ne diceva morte e miracoli. Augusto Livi era molto spregiudicato nei giudizi politici, rifletteva l'identità complessa del *Paese Sera* (del *Paese* era stato direttore). Ma in verità anche l'amico carissimo Maurizio Ferrara, che era stato biografo di Togliatti, o Augusto Pancaldi, esprimevano l'anima tormentata di un Pci che in quegli anni (gli anni del XXII Congresso del Pcus, quando Khrushchev denunciò per la prima volta pubblicamente i crimini di Stalin), cercava, un po' troppo a fatica, di non limitarsi a seguire le svolte del Cremlino, ma di esprimere la ben più variegata realtà del comunismo italiano (di cui Togliatti diceva: il Pci è come una giraffa, chi non l'ha vista non può credere che esista). Quando pubblicai, nel 1965, la

prima edizione del «Potere in Russia», la critica assai benevola che ne fece su *Rinascita*, allora diretta da Pajetta, Giuseppe Boffa (che conosceva l'Unione Sovietica meglio di tutti noi), si concludeva esprimendo il rammarico che un libro come quello, per quanto critico, non potesse essere pubblicato nell'Urss. Ricordo, in quegli anni, un incontro casuale a Varsavia con Luciano Lama, che conoscevo da prima della guerra, che al termine di un congresso dei sindacati dell'Est si sfogava pubblicamente i crimini di Stalin), cercava, un po' troppo a fatica, di non limitarsi a seguire le svolte del Cremlino, ma di esprimere la ben più variegata realtà del comunismo italiano (di cui Togliatti diceva: il Pci è come una giraffa, chi non l'ha vista non può credere che esista). Quando pubblicai, nel 1965, la

valutazioni, perfino le sue antipatie (non sopportava i polacchi, perché, diceva, erano stati complici dell'Olocausto). A Mosca per la prima volta mi resi conto di quel che significa, per un giornalista, far parte di una "squadra", nella quale si esprimono idee, interessi, specializzazioni diverse, ma che ti rende più forte. Insieme, avemmo l'impressione, o l'illusione, di avere dato il nostro contributo a far conoscere la realtà del comunismo sovietico, e a gettare semi di rinnovamento anche nella politica della sinistra italiana. E si formarono tra noi, in quegli anni, legami di affetto che sarebbero durati per tutta la vita: anche quando le vicende dell'esistenza ci allontanarono: fino al giorno in cui un trafelato di giornale ti dice che quello che era un amico vero purtroppo non c'è più.

L'Europa e la paura dell'altro

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Succede così che anche lo sviluppo tecnologico più che come possibilità venga visto come una minaccia, e che le scoperte scientifiche o i cambiamenti del costume sociale siano vissuti con timore, come una messa a repentaglio di identità e di stili di vita consolidati. Di fronte a molti di questi fenomeni la reazione più facile, e quindi meno "politica", è la chiusura. È il caso dei primi movimenti "no global", che pure hanno avuto il merito di far luce su alcune distorsioni. È il caso, oggi, di alcuni partiti conservatori che hanno scoperto una sorta di vento no global di destra e lo cavalcano facendo leva sulle paure e invocando grossolane formule protezionistiche o tentativi di isolamento anacronistici e dannosi.

L'economista Alan Krueger ha sottolineato che negli Stati Uniti «la paura della globalizzazione e dell'immigrazione sono ormai a un livello preoccupante», ben più che in Europa. Ma i segnali di grave preoccupazione non mancano anche da noi: gli slogan sulla sicurezza, con qualche venatura xenofoba, fanno facile presa sull'opinione pubblica. E quando qualcosa non funziona a casa nostra - che si tratti di economia, di rapporti sociali o di imprese - la tentazione è sempre quella di gettare le colpe sull'"altro". È così che fanno le culture e le forze della destra. Alla fondamentale domanda di sicurezza che attraversa il nostro continente, le nostre comunità, la destra risponde con l'egoismo sociale, con la chiusura particolaristica, con l'allarme e l'esortazione a innalzare muri contro tutto ciò che non si conosce, che potrebbe comportare un pericolo e che per questo deve restare estraneo. È una risposta sbagliata e dannosa, che rischia di creare un vuoto gigantesco. Un vuoto che un giorno, se non venisse colmato, finirebbe per inghiottire tutto. Ma è una risposta. E chi appartiene al grande campo del centrosinistra non può sottovalutarla, perché comunque dietro di essa c'è un apparato di idee e di valori che si possono non condividere, ma che sono evidentemente in grado di attrarre consensi. Prova ne sono i risultati elettorali di questi ultimi anni e l'attuale quadro politi-

co europeo: la perdita di peso della sinistra nei governi europei è un fatto evidente e preoccupante che richiede una seria riflessione comune. Se vogliamo parlare della globalizzazione, di come la politica può avere un ruolo nel governo dei suoi processi, è da qui, allora, che si deve partire. Dal malessere profondo che attraversa le nostre società, che rischiano di ritrovarsi sempre più chiuse in se stesse, sempre più aride ed egoiste. Dalla "paura dell'altro" che sta segnando le relazioni sociali e che rischia di disgregarle. Dai problemi estremamente concreti che incidono, e incidono sempre più, sulle sorti di ogni nazione e sulla vita di milioni e milioni di cittadini europei.

Cittadini che già penalizzati dal fatto che i loro salari e i loro stipendi sono da tempo fermi, ora devono far fronte all'aumento

storto di risorse primarie e dissipazione di fonti energetiche, grandi spostamenti migratori non efficacemente controllati, squilibri tanto inaccettabili quanto pericolosi tra Nord e Sud del mondo, guerre "preventive" e conflitti dimenticati, un terrorismo internazionale che ha fatto irruzione nelle nostre vite come una minaccia costante e terribilmente concreta.

E per noi, per la nostra Europa, in questo stesso quindicennio abbiamo assistito a una crescita tanto vigorosa quanto disordinata delle funzioni delegate all'Unione, con una parallela complessa trasformazione istituzionale: politiche regionali e sociali, politica monetaria, politica dell'immigrazione e da ultimo politica estera e sicurezza e cooperazione giudiziaria hanno conquistato un loro spazio nell'agenda, mentre ben quat-

to il vero punto politico è che le differenze esistenti in Europa - ad esempio quella fra paesi del Nord ad alta tecnologia, welfare forte, bassa immigrazione e bassa densità demografica e quelli del Sud con economia matura, alta immigrazione, alta densità e welfare meno forte - non sono comunque maggiori delle differenze fra l'economia della California e quella del Vermont, fra New York e l'Arizona, o fra le diverse regioni che compongono l'India o la Cina. (...) Il cantiere europeo, nonostante gli aggiustamenti e le varianti in corso d'opera, è oggi l'unico cantiere di sovranazionalità democratica aperto nel mondo. Questo cantiere dovrà condurre alla individuazione di nuove missioni, alla costruzione di regole ad esse adeguate, al radicamento di procedure di legittimazione democratica che permettano un esercizio della sovranità dimensionata effettivamente ai problemi.

Negli ultimi anni, dopo lo sforzo dell'integrazione monetaria, è tornato a soffiare in Europa il vento dell'euroscetticismo, che imputa all'Euro la bassa crescita all'Europa gli accresciuti flussi migratori e la mancanza di sicurezza, alla burocrazia europea la scarsa competitività dei nostri sistemi produttivi. Occorre riaccendere una passione europea. Siamo vivendo tempi critici da cui può scaturire un coraggio nuovo. La speranza è che la crisi internazionale porti l'Europa a una temperatura di fusione che permetta il salto in avanti, verso una vera unità.

Allargando gli orizzonti, "l'altro" oggi evoca religioni e culture diverse, la lotta ai volti del terrorismo e delle minacce ai confini dell'Unione, la fame ha il volto della sfida lanciata dalla globalizzazione alle nostre economie e dei disperati che fuggono dalla povertà e busano alle nostre porte. (...) L'Europa che guarda al mondo deve guardare con maggiore attenzione alla sponda sud, al Mar Mediterraneo, piccolo e condiviso, crocevia di nuove rotte commerciali e di imponenti e strutturali flussi migratori. L'altra sponda del Mediterraneo è l'Africa, che nel 1950 aveva 200 milioni di abitanti, nel 2000 ne aveva 750 milioni e nel 2050 ne avrà quasi due miliardi. Un'Africa che era la metà dell'Europa cinquant'anni fa e che sarà il triplo dell'Europa fra due generazioni.

Oggi nel mondo le persone che soffrono la fame sono 862 milioni, un numero superiore alla popolazione europea. E comunque in Europa ci sono 74 milio-

ni di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà. Ma gli affamati sono soprattutto nel Sud del pianeta, mentre nell'emisfero fortunato un miliardo di esseri umani è in sovrappeso; 300 milioni sono obesi. Dal vertice della Fao, la settimana scorsa a Roma, è venuta la conferma che uno dei principali obiettivi del millennio - sconfiggere la fame nel mondo - continua ad allontanarsi, mentre servirebbero 30 miliardi di dollari l'anno e meno particolarismi.

In sintesi, viviamo il tempo in cui, come diceva l'editorialista del *New York Times* Thomas Friedman, «the world is flat», il mondo è piatto, poiché sono caduti tutti gli ostacoli fisici e tecnici alla possibilità dell'uomo di essere ovunque e di produrre ovunque. Ma viviamo anche il tempo definito da un altro americano, il premio Nobel Joseph Stiglitz, come un tempo di «*governance without governments*».

La lacuna va colmata, non con l'imposizione di una leadership ma con l'assunzione di nuove e forti responsabilità. L'Europa, l'Occidente, e per quanto ci riguarda le forze che appartengono al vasto campo del centrosinistra, riscoprono la propria missione, con riferimento ad almeno quattro questioni: il contrasto al terrorismo e l'espansione dei diritti umani; la lotta ai fattori di disuguaglianza globale sanciti dalle Nazioni Unite nella campagna sui *Millennium Development Goals*; la consapevolezza di una battaglia, se non altro a nome del resto del pianeta, sui temi dell'emergenza climatica; un nuovo sistema di welfare che riconosca la nuova realtà globale e sia la migliore alternativa alle invocazioni di chiusure protezionistiche, che risponda in modo positivo alla domanda di tutela sociale e di opportunità che sale dai cittadini europei, che garantisca formazione a chi perde il posto e sostenga la transizione da un lavoro all'altro.

"Uniti nelle diversità". È il motto che riassume il cammino dell'integrazione europea. In questo gioco di parole può stare anche il modello europeo per governare la globalizzazione e distribuirne più equamente i benefici: uniamo gli sforzi, puntiamo sulla ricchezza delle diversità per combattere le disparità e promuovere l'uguaglianza e la libertà degli esseri umani in dignità e diritti.

Il testo è tratto dall'intervento tenuto ieri da Veltroni a Berlino durante il convegno «L'Europa sociale: il futuro della democrazia sociale europea»

Il Pse sceglie Napoli

**MARTIN SHULZ *
GIANNI PITTELLA ****

In un momento tanto significativo per la storia del processo di integrazione europea, il Pse e il suo Gruppo Parlamentare terranno a Napoli, da oggi al 12 giugno, il tradizionale appuntamento annuale di incontro, confronto e riflessione sui principali dossier all'attenzione delle istituzioni comunitarie. Abbiamo scelto l'Italia per la sua lunga tradizione europeista, per il suo impegno profuso nel corso degli anni per la costruzione dell'Europa e per conoscere da vicino il senso della novità politica maturata nel campo riformista con la nascita del Pd. È nostra intenzione approfondire forme di cooperazione e discussione con questa nuova forza politica, oltre che con le altre componenti nazionali storicamente già legate all'esperienza del socialismo europeo.

È abbiamo scelto, in particolare, la città di Napoli perché il suo pluralismo culturale, le sue tradizioni storiche e civili, il suo essere naturalmente crocevia di popoli ed esperienze diverse, al centro del Mediterraneo, ci offre la possibilità di svolgere un lavoro di analisi ed elaborazione alimentato da spirito politico e culturale aperto alle contaminazioni ed al dialogo. Dell'ospitalità che riceveremo ringraziamo anzitutto il sistema delle autonomie locali, a cui presentammo nelle scorse settimane tale opportunità, incontrando grande interesse e disponibilità. Non è nostra intenzione, in qualunque Paese si sia svolto il meeting, vivere tale appuntamento in maniera avulsa rispetto al contesto politico, istituzionale, culturale, economico e civile della realtà ospitante. Meno che mai, ovviamente, lo sarà questa volta. Non ci sfuggono, infatti, il forte travaglio e le complesse difficoltà che stanno interessando il tessuto sociale, economico e civile del territorio campano; e siamo al tempo stesso consapevoli, più in generale, della sfida in corso in Italia sui temi della sicurezza, del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, delle minoranze e degli immigrati, in sintonia con il sistema di regole costruito in Europa.

Discuteremo di riforma del modello sociale europeo, di infrastrutture transnazionali, di politiche europee per l'area mediterranea, di politiche per l'occupazione, di diritti dei consumatori, di energia, di servizi pubblici e dell'utilizzo delle risorse finanziarie legate al nuovo ciclo di

programmazione 2007-2013 della Politica di Convergenza. E lo faremo anche attraverso gruppi di lavoro a cui abbiamo invitato a partecipare le principali realtà operanti e presenti sul territorio: i governi locali, le forze imprenditoriali, i sindacati, le università, le associazioni di rappresentanza degli interessi.

Napoli è una grande città europea, una importante capitale mediterranea, e proviamo ad offrire un contributo di idee ed iniziative affinché tale dimensione esca, in piccola parte e per ciò che è nelle nostre possibilità, rafforzata e rilanciata. I Parlamentari europei dei 27 Stati Membri che parteciperanno all'incontro potranno constatare con mano che Napoli non è solo degrado ambientale o emergenza criminale e comune, anche su questi drammatici problemi, per quanto di competenza dell'Assemblea di Strasburgo, il Gruppo Pse è pronto e disponibile a collaborare e a fare la sua parte. Mentre discutiamo di come dare rapida attuazione alle positive innovazioni istituzionali introdotte con il Trattato di Lisbona, e mentre valutiamo le prospettive della nuova Politica di Vicinato per fare dell'Unione Europea un'importante *global player* dello scenario internazionale che basi la propria autorevolezza sulla sua naturale vocazione pacifica e stabilizzatrice, non dimentichiamo mai la necessità di continuare a costruire una tangibile Europa quotidiana dei cittadini.

Diritti, tutele, opportunità, risorse: occorre un grande sforzo comune affinché la galassia di *chances* che l'Europa mette a disposizione dei propri cittadini sia vissuta in misura maggiore e più sentita da questi. Occorre rafforzare la consapevolezza e l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto alle scelte ed agli orientamenti assunti dalle istituzioni comunitarie, e decidere di tenere proprie riunioni nelle principali città europee, e non sempre solo a Bruxelles, è una scelta che va esattamente in questa direzione.

Un piccolo, ma ci auguriamo significativo e simbolico, contributo per rendere più concreto l'impegno a "costruire insieme la nuova Europa".

** Presidente del gruppo parlamentare Pse*

*** Presidente della delegazione italiana nel Pse*

L'ultima follia: petrolio alle stelle e tagliano i treni

VITTORIO EMILIANI

Il fortissimo rincaro di benzina e gasolio a livello mondiale è ormai strutturale. È quindi il momento del trasporto pubblico su rotaia ma, a differenza del resto d'Europa, avendo per decenni puntato quasi tutto su strade e autostrade, l'Italia si ritrova con una rete ferroviaria per lo più vecchia, specie nel Sud e nelle Isole, e non competitiva. Alla quale ora il Berlusconi IV si applica a sottrarre le risorse in più appena destinate con l'ultima Finanziaria dal governo Prodi. Una follia. Tagliando Intercity e treni locali FS, il capo del governo e il fido Tremonti trovano le risorse per mantenere una promessa tipicamente elettorale: quella della cancellazione dell'Ici sulla prima casa. Il decreto legge del 27 maggio scorso parla chiaro: tagliati al Fondo per lo sviluppo del trasporto pubblico locale 113 milioni di euro quest'anno, 130 l'anno prossimo e 110 nel 2010, cioè 353 in un triennio. Quindi meno servizi per i "pendolari" ferroviari. I quali sono tornati

ad aumentare di numero proprio in forza del caro-benzina, pur viaggiando su treni sporchi, lenti, mediamente in ritardo per parecchi minuti. E ora sono in vista ancor meno treni locali, ancora più sporchi e ancora più lenti. Soprattutto nel Nord e nel Nord-Est. Ma dove sta la Lega Nord? In quale governo siede? E quali interessi ha a cuore?

Non basta: da domenica 15 giugno le Ferrovie dello Stato eliminano 28 Intercity, su linee importanti, dalla Roma-Verona alla Grosseto-Milano, documentando che si tratta di linee pesantemente passive, per 1 milione e mezzo di euro l'anno nel solo viaggio di andata. Se il governo copre quelle pesanti passività, bene. Altrimenti il vertice dell'azienda ferroviaria - che vuole competere e salvarsi concentrando i propri sforzi sulle linee ad alta velocità e quindi a più elevata remunerazione - è costretta a tagliare servizi socialmente utili, anzi utilissimi. E il governo Berlusconi, bello tranquillo, fa i suoi spot elettorali e cancella l'Ici a spese dei trasporti più essenziali alla gente. Così,

con una mano ridà un po' di euro a chi ha la casa in proprietà e con l'altra toglie ben di più sul piano del trasporto quotidiano. In servizi, in comfort di viaggio, in frequenza di treni, eccetera. Bisogna infatti calcolare che "pendolari" delle grandi aree metropolitane se usano l'auto privata - oltre a concorrere ad un inquinamento che nei cieli della Val Padana (ma dove abita

Paghiamo decenni di autentiche follie nel campo strategico dei trasporti

Umberto Bossi?) è già elevatissimo - spendono quattro volte di più di quanti utilizzano le ferrovie. Sempre che i treni continuino ad esserci, visto che Berlusconi-Tremonti stanno agendo perché ce ne siano sempre di meno. Il caro-carburante sta met-

tendo in crisi, ovviamente, anche le aziende che gestiscono le autolinee private che dovranno alzare ancor più le tariffe. Autolinee essenziali laddove - nel Centro e nel Sud d'Italia - la rete ferroviaria è stata ridimensionata, potata, decapitata a colpi di scure. Poi c'è il trasporto merci che una politica assolutamente folle ha scaricato, all'88 per cento ormai, su strade e autostrade, unico Paese europeo ad avere questa dipendenza da camion e Tir, un mondo popolato di piccole aziende che già viaggiano con tariffe all'osso e in condizioni pericolose di sicurezza, per tutti. Il governo - fa notare la Filt-Cgil - «taglia 231 milioni di euro destinati alle imprese di autotrasporto». Per cui è alle viste un nuovo blocco di protesta che in poche ore metterebbe in ginocchio il Paese intero.

Paghiamo decenni di autentiche follie nel campo strategico dei trasporti di cose e persone. Mentre infatti Paesi sviluppati come la Francia, la Germania e il Giappone investivano nella ferrovia, nella sua rete e nelle

sue tecnologie, noi, sotto la pressione continua della lobby dell'auto e del camion, consegnavamo un Paese per tre quarti di collina e di montagna (quindi adattissimo alla ferrovia) al mezzo stradale. Tanto la benzina e il gasolio costavano poco. Nulla ci ha insegnato lo choc petrolifero dei primi anni '70. Abbiamo sempre fatto assegnamento sul petrolio a 10, massimo 20 dollari al barile. Adesso che è aumentato di tante volte e non promette di scendere, ci troviamo peggio di tutti in Europa. Con un governo che stravolge la prima Finanziaria - quella firmata da Prodi e da Padoa Schioppa - la quale finalmente invertiva una direzione di marcia assurda, tutta sbilanciata sul trasporto su gomma, per cancellare, oltre tutto una imposta locale come l'Ici. Con un capo del governo che - invece di pensare ad investire nella rete ferroviaria ancora a binario unico e non elettrificata - ambisce a "passare alla storia" con l'inutile faraonico Ponte sullo Stretto. Senza ferrovie né strade moderne di qua come di là da Scilla e Cariddi.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Iscrizione al Registro delle Imprese di Roma n. 00153/00001 del 10/11/2007 Codice Fiscale 00153000001 La società ha sede nei comuni di Roma, in compliance del Reg. del Tribunale di Roma n. 1100 del 25/10/2007 Il capitale sociale è di Euro 200.000.000, di cui Euro 100.000.000 sono versati e Euro 100.000.000 sono a disposizione del Tribunale di Roma n. 4505</small></p>	
<p>Stampa Fac-simile Distribuzione Pubblicità</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 9 giugno è stata di 114.466 copie</p>	

Microsoft®

**CONTRATTO
A PROGETTO**

**PROGETTO
DI VITA**

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito latuastrada.it